

JO SONO IL GATTO

A cura di Jolanda Pietrobelli



CristinAPietrobelli – E-Book

JO SONO IL GATTO

A cura di Jolanda Pietrobelli

CristinAPietrobelli
E-Book

Jolanda Pietrobelli
JO SONO IL GATTO
Copyright
Cris Pietrobelli E-BOOK

GIUGNO 2020

In copertina: Cris e Miky

Si fa divieto di riproduzione testi. Questa pubblicazione viene scaricata gratuitamente dal sito:
www.librieriacristinapietrobelli.it

Dedica:

Cara sorellina considerando che ami tanto i gatti, questo mio piccolo contributo al mondo fantastico del <Felino>, lo dedico a te.

Un bacio

La tua sorellona



Handwritten signature or initials, possibly "JW".

Nota dell'A.

Non ho mai scritto sul <gatto>, creatura affascinante quanto enigmatica, più complessa di qualsiasi animale domestico ed ho pensato, visto che sono vittima felice di due magnifici felini <Cris il gatto arancione e Miky il gatto nero> ai quali non so impormi, sono viziatiissimi, ho pensato di informarmi in generale e in particolare sul gatto ed il suo mondo e di offrire questa ricerca agli amanti del gatto. Ho scoperto tante cose che non sapevo su questa affascinante creatura, troppo spesso maltrattata fin dall'antichità.

Ho fatto una ricerca a vasto raggio e non conoscendo l'argomento mi sono avvalsa di nomi noti nel mondo animale e ho letto libri ruffolando tra le enciclopedie degli animali. Ho saccheggiato insomma il sapere degli altri, persone competenti in materia che con la loro conoscenza e preparazione, hanno argomentato per me.

E adesso vi presento i miei <bimbi pelosi>:

Miky il gatto nero, è una personcina un po' particolare, fatta molto a modo suo, è riservato, anche gentile ma scontrosito rispetto a Cris il gatto arancione che è un rivoluzionario.

Entrambi fratellini, sono con me da piccolissimi, avevano circa quaranta giorni, quando mi furono affidati, perché rimasti senza famiglia, divorata dalla volpe, loro erano gli unici superstiti. Li ho visti crescere, li ho viziati. Il loro medico <pezzo unico nella storia dei veterinari, il grande dott. Francesco Funaioli>, è una mia vittima! Sono molto apprensiva e questo mi porta a rompergli spesso le scatole. I miei padroncini, perché di questo si tratta, mi hanno distrutto la casa...ma va bene così.

Sono i miei <bimbi pelosi>, mi sento legatissima, tanto da riuscire a dialogare con loro.

Questa mia ricerca modesta, che mette in luce la mia incompetenza, l'ho fatta principalmente per me, avendo due <marpioncini> in famiglia. Se nel suo piccolo può essere di qualche utilità io la offro a quanti amano i gatti, così per conoscere meglio il mondo di questo straordinario animale.

Jolanda Pietrobelli

Addomesticazione e storia

Si chiama addomesticazione il lungo processo svolto dall'uomo, sin dall'antichità, per ottenere, da una specie selvatica, un animale domestico.

Gatto soriano dal pelo arancione

Le prime scoperte paleontologiche situavano i primi siti della domesticazione del gatto in Egitto, verso il 2000 a.C., ma la scoperta nel 2004 di resti di gatto vicino a quelli di uomini in una sepoltura a Cipro porta l'inizio di questa relazione tra i 7500 e i 7000 anni prima di Cristo. Il gatto scoperto presenta una morfologia molto simile a quella del gatto selvatico africano, senza le modifiche dello scheletro dovute alla domesticazione: si tratta di un gatto addomesticato piuttosto che domestico. La coabitazione dei gatti con gli uomini è probabilmente cominciata con l'inizio dell'agricoltura: l'immagazzinamento del grano ha attirato i topi e i ratti, che a loro volta hanno attirato i gatti, loro predatori naturali. Lo studio condotto da Carlos Driscoll su 979 gatti ha permesso di definire la probabile origine del gatto domestico nella regione della Mezzaluna Fertile in Mesopotamia. Sebbene gran parte degli etologi concordi nel definire il gatto domestico discendente del gatto selvatico africano (*Felis silvestris lybica*), alcuni esemplari di *Felis chaus*, un piccolo felino africano parente stretto del gatto, sono stati ritrovati mummificati nelle tombe egiziane, presumibilmente addomesticati. Questo, oltre alla similitudine morfologica del cranio, ha portato alcuni studiosi a formulare l'ipotesi che il gatto domestico discenda dal *Felis Chaus* e non dal *Felis Iybica*, altri ancora sostengono che siano avvenute ibridazioni. Il gatto domestico non è la sola specie tra le Felinae utilizzate come animale da compagnia. Anche il gatto selvatico e il jaguarondi sono stati addomesticati per cacciare topi e ratti.

Antichità

Gli egiziani dell'antichità hanno divinizzato i tratti del gatto nella dea protettrice Bastet, simbolo di fecondità e dell'amore materno. Il suo culto si situava principalmente nella città di Bubasti. Gli archeologi hanno scoperto numerose mummie di gatto che mostrano la venerazione degli egiziani per questo felino. Anche la sorella di Bastet, Sekhmet, era un felino e lei aveva come animale sacro il gatto.

Per molto tempo la Grecia antica conoscerà solo i mustelidi (furetti e donnole) come cacciatori di roditori. I primi esemplari saranno venduti loro dai fenici, che li avevano rubati agli egiziani. Aristofane cita addirittura la presenza di un mercato dei gatti ad Atene che veniva chiamato ailouros (che muove la coda), poi a partire dal secondo secolo prima di Cristo, katoikidios (domestico).

I romani avevano una passione per i gatti: dapprima erano riservati alle classi agiate, poi avere un gatto piacque a tutto l'impero, assicurando così l'espansione dell'animale in tutta l'Europa.

Medioevo e rinascimento

L'immagine del gatto nell'Islam è positiva, grazie all'amore di Maometto che fu salvato da un morso di serpente da una gatta soriana, Muezza, che poi fu adottata e amata dal Profeta. Per l'affetto e l'amore che nutriva nei confronti della sua gatta, secondo la leggenda, Maometto regalò ai felini la capacità di cadere sempre su quattro zampe, nonché la facoltà di poter osservare contemporaneamente il mondo terreno e la dimensione ultraterrena. Nei Paesi di cultura araba, il gatto è l'unico animale al quale è permesso di passeggiare liberamente nelle moschee.

Al contrario, il gatto fu demonizzato in Europa durante la maggior parte del Medioevo, a causa dell'adorazione di cui era stato l'oggetto in passato da parte dei pagani. Nella simbologia medievale il gatto era associato alla sfortuna e al male, soprattutto quando era nero e anche all'essere sornioni e

alla femminilità. Era considerato un animale del diavolo e delle streghe. Gli si attribuivano dei poteri soprannaturali, tra cui la facoltà di possedere sette vite. Nella notte di San Giovanni, nelle piazze, venivano bruciati vivi centinaia di gatti rinchiusi in ceste assieme alle donne accusate di stregoneria. La peste, dovuta alla proliferazione dei ratti, potrebbero essere una conseguenza della diminuzione del numero dei gatti.

Nel Rinascimento il gatto venne rivalorizzato, soprattutto a causa dell'azione preventiva contro i roditori, divoratori dei raccolti.

Periodo moderno e contemporaneo

Malgrado delle nobili eccezioni come i cistercensi o il persiano bianco di re Luigi XV di Francia, il gatto non ebbe pace fino al Romanticismo. In questo periodo divenne l'animale romantico per eccellenza, misterioso e indipendente. Nel XIX secolo, diventò il simbolo del movimento anarchico. Nel XX secolo, si è mantenuta questa visione romantica, con un interesse anche scientifico verso il gatto.

Specie invasiva

L'introduzione e la naturalizzazione del gatto domestico in ambienti a lui estranei (specie in piccole isole) ha prodotto seri danni ecologici e anche estinzione di specie endemiche di uccelli, anfibi e altri piccoli animali. È inserito nella lista delle cento specie invasive più dannose.

Secondo uno studio del 2017 in Australia - dove non esistono felini autoctoni ma solo introdotti dall'uomo - i gatti randagi uccidono ogni anno 377 milioni di uccelli (oltre 1 milione al giorno) appartenenti a più di 330 specie native (circa la metà di quelle che risiedono abitualmente in Australia) e 649 milioni di rettili. Molte specie autoctone di uccelli e rettili sono a rischio a causa dei gatti tanto che il governo australiano aveva ipotizzato di uccidere 2 milioni di felini randagi entro il 2020.

Negli Stati Uniti d'America i ricercatori dello Smithsonian Conservation Biology Institute e dell'U.S. Fish and Wildlife Service hanno utilizzato i dati di una serie di studi locali e progetti pilota per arrivare a una stima del numero totale di animali deceduti sotto le grinfie dei gatti: 3,7 miliardi di uccelli (ovvero ben 117 uccelli al secondo) e 20,7 miliardi di piccoli mammiferi (soprattutto topi, conigli e toporagni) ogni anno; lo studio è stato pubblicato su Nature Communications. La strage di animali perpetrata dai gatti è probabilmente tra le principali minacce non umane (ma legate all'uomo) per la fauna selvatica del Nord America, dove muoiono più creature per i gatti che a causa di incidenti con auto, collisioni con strutture create dall'uomo e agenti chimici.

Il gatto nella cultura di massa

Dei gatti si sono occupati diversi celebri scrittori come Lope de Vega (che scrisse *La Gattomachia*, un intero poema burlesco in sette canti, per raccontare gli amori del valoroso soriano Marramachiz e della bella gatta Zapachilda), come Kipling, Eliot, Carroll (che fa colloquiare Alice nel Paese delle Meraviglie con un gatto del Cheshire) e come Perrault, che nella sua celebre fiaba al gatto fa addirittura indossare un paio di stivali. Scrittori di fama mondiale come Edgar Allan Poe e H.P. Lovecraft si sono ispirati ai gatti dedicandogli molte opere come <Il gatto nero> di Poe e <I gatti di Ulthar> di Lovecraft.

Si ricorda qui, inoltre, Luis Sepúlveda, con *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, romanzo ispirato dal suo gatto Zorba (soppresso a causa di una malattia), citato anche in <Le rose di Atacama>.

Lo scrittore ceco Čapek ha descritto le vicissitudini dei suoi gatti in una serie di racconti, pubblicati dapprima come articoli su quotidiani cechi degli anni venti e trenta e successivamente raggruppati nella raccolta *Měl jsem psa a kočku*.

Anche lo scrittore giapponese Natsume Sōseki ha scritto un libro con protagonista un gatto intitolato, <Io sono un gatto> in cui narra le vicende di una famiglia borghese del Giappone di inizio Novecento viste dal punto di vista dell'animale. Jun'ichirō Tanizaki ha invece dedicato ai rapporti tra una gatta e i suoi ospiti umani il <La gatta>scritto nel 1936.

Tra gli autori italiani, il filosofo Piero Martinetti ha dedicato ai suoi gatti defunti i <Brevi epitaffi>. I gatti sono inoltre una presenza costante nelle opere di Giorgio Celli.

I gatti siamesi Koko e Yum Yum sono i protagonisti della fortunata serie di romanzi gialli <Il gatto che...> della scrittrice statunitense Lilian Jackson Braun.

Anche svariati fumetti e cartoni animati moderni hanno dei gatti come protagonisti, ad esempio Felix il gatto, Garfield, Tom del duo Tom & Jerry, Gambadilegno, Birba (il gatto di Gargamella nei Puffi), Gatto Silvestro, Isidoro o Doraemon.

Il gatto ha stimolato anche la fantasia di numerosi poeti: Charles Baudelaire che l'ha citato nei suoi Fiori del male, Pablo Neruda, che a questo felino ha dedicato addirittura un'ode <Ode al gatto>. Hanno scritto poesie sui gatti Dario Bellezza, Luce d'Eramo e la poetessa Rosella Mancini <Gatti stellari e terrestri>. Anche la poetessa polacca Wisława Szymborska ha scritto del gatto <Il gatto nell'appartamento vuoto> come di un animale del lutto, che viene ferito profondamente dalla morte del padrone, vista dall'animale come un tradimento della fiducia e un ferimento alla sua sensibilità.

Alcune canzoni di successo hanno per tema questo animale: La gatta di Gino Paoli, Quarantaquattro gatti, Volevo un gatto nero ed El me' gatt di Ivan Della Mea, o musical come Cats. Anche Freddie Mercury dedicò l'album Mr. Bad Guy ai suoi gatti e le canzoni Delilah e Bijou, dell'album dei Queen Innuendo, a due dei suoi gatti che portavano questi nomi.

Sempre in campo musicale è da citare il Duetto buffo di due gatti, componimento musicale per soprano erroneamente attribuito a Gioachino Rossini. Il gruppo musicale inglese The Cure intitola un loro brano The Lovecats.

Il gatto come simbolo

Il gatto è il simbolo araldico della famiglia nobile dei Fieschi, i conti di Lavagna, che lo posero a sormontare il loro blasone accompagnandolo al motto <Sedens ago> (anche sedendo sono attivo).

Particolarmente diffuso in Giappone è il Maneki Neko, una statua di porcellana raffigurante un gatto simbolo di buona fortuna. Si ritiene che tale tradizione risalga al XVI secolo, essendo il gatto giunto in Giappone dalla Cina intorno all'anno mille, ma inizialmente era considerato un essere malvagio e diabolico. In seguito, probabilmente grazie a influenze di origine cinese, l'atteggiamento cambiò. Indice della popolarità del gatto tra i giapponesi è il successo di caffetterie tematiche dette neko café, la cui principale attrazione è la possibilità dei clienti di osservare ed eventualmente interagire con i felini ospiti del locale.

Nel Borneo malese, precisamente nello stato del Sarawak, la capitale Kuching è la città dei gatti: infatti Kuching significa <gatto> in malese. La graziosa cittadina si caratterizza per le molte statue e per un museo dedicati ai felini. Il gatto è il simbolo della città di Kuching. In novembre, e per un mese intero, si svolge il Pesta Meow (Festival del Gatto).

I gatti scelgono il proprio umano

Quando si pensa al gatto viene meno il festoso universo sociale del cane che ama far parte di un gruppo nonché seguire le indicazioni del capobranco. Studi datati sul comportamento animale dipingevano il felino come un predatore solitario che poco tollera la presenza di altri gatti nel proprio territorio. A quanto pare, però, queste granitiche certezze vacillano grazie agli esiti di recenti ricerche spiegateci da **Maria Grazia Calore**, medico veterinario esperto in comportamento.

Da felino solitario ad animale relazionale

Come il cane nel lungo processo di domesticazione anche il gatto si è <adattato> alla convivenza con l'uomo andando in parte a modificare il proprio comportamento. Gli ultimi studi sul comportamento felino condotti non più su gatti <randagi> ma su colonie feline residenti in città e su <gatti di casa> hanno evidenziato un'importante novità: il gatto non è un animale sociale ma di relazionale poiché stabilisce relazioni affettive sia con i propri simili sia con altre specie (tra cui l'uomo). Inoltre, il felino risente molto poco della solitudine se il contesto è ricco di stimoli allo stesso modo dell'ambiente naturale. Ecco perché la convivenza con l'essere umano è valida fintanto che le condizioni siano vantaggiose per l'animale ad eccezione di alcune razze – il persiano o il gatto nudo del Messico – che non possono sopravvivere senza l'uomo.

Come avviene la scelta dell'umano da parte del gatto?

Il gatto è in grado di sopravvivere nutrendosi di piccole prede ed è legato al territorio che condivide con altri gatti solo se ci sono risorse sufficienti (cibo, luoghi di isolamento e di eliminazione). Il cibo ha favorito l'avvicinamento del gatto all'uomo che a sua volta ha utilizzato l'animale per tenere a bada topi e serpenti. Mutua collaborazione a parte, il gatto si avvicina a un individuo per creare un'amicizia basata su uno scambio alla pari. La scelta del <compagno> ora felino ora umano da parte di un gatto è determinata dai medesimi fattori: comportamenti, posture e odori. Per esempio, un tono di voce alto, urla, movimenti rapidi e diretti verso il gatto potrebbero essere interpretati come una minaccia; al contrario un tono pacato, movenze rilassate e occhi socchiusi sortiranno l'effetto opposto, assicurando fiducia e amicizia da parte dell'animale. I gatti, inoltre, avvertono gli stati d'animo altrui attraverso vista e olfatto: in caso di nervosismo potrebbero allontanarsi da noi o, se forzati al contatto, potrebbero manifestare un atteggiamento <aggressivo> soffiandoci. Se siamo tristi, invece, proprio come farebbe un buon amico, potrebbero avvicinarsi magari cercando di attirare la nostra attenzione con buffi strattagemmi. Ecco perché all'interno del gruppo familiare il gatto può avere atteggiamenti diversi con i vari componenti, non nascondendo eventuali preferenze, o quando non si riterrà più ben accetto magari per l'arrivo di un altro animale, potrebbe allontanarsi per <scegliere> di farsi adottare da un'altra famiglia.

L'amicizia gatto/uomo così come quella tra umani si fonda su presupposti: se vengono a mancare tali condizioni il legame può logorarsi e interrompersi. Per scongiurare questa eventualità cominciamo con l'abbandonare la visione antropocentrica nel rapporto umano-pet: il nostro gatto non è un subalterno ma un nostro amico!

Gatto domestico

Il gatto domestico (*Felis catus* Linnaeus, 1758 o *Felis silvestris catus* Linnaeus, 1758) è un mammifero carnivoro appartenente alla famiglia dei felidi. Si contano una cinquantina di razze differenti riconosciute con certificazioni. Essenzialmente territoriale e crepuscolare, il gatto è un predatore di piccoli animali, specialmente roditori. Per comunicare utilizza vari vocalizzi (più di sedici), le fusa, le posizioni del corpo e produce dei feromoni. Prevalentemente domestico, il gatto può essere addestrato ad accettare istruzioni semplici e può imparare da solo a manipolare svariati meccanismi, anche complessi, tra cui le maniglie delle porte o le chiusure delle gabbie. È il felino col più vasto areale nel mondo e con la popolazione più numerosa, protagonista anche di fenomeni di inselvatichimento così ampi da determinarne l'inclusione nella lista delle cento specie invasive più dannose da parte dell'Unione internazionale per la conservazione della natura. Il nome italiano gatto deriva dal latino medievale *gattus* (VIII sec.), latino tardo *cattus* (IV sec.), classico *catta* (Marziale, c. 75 d.C.) di origine incerta, probabilmente dal proto-germanico **kattuz*, che soppiantò *fēlēs* in tutta la Romania (ma non nel rumeno, dove si usa *pisică*, e nel sardo, dove insieme a *gatu* è egualmente utilizzato *pisitu*) e da questo deriva l'italiano gatto. Dal termine tardolatino derivano anche le parole corrispondenti celtiche (cfr. irl. *cat*, gall. *cath*, bret. *kaz*) e slave (cfr. Antico slavo ecclesiastico *котѣка kotŭka*, bulg. *котка kotka*, russo *кот kot*, croato *mačka*), nonché il lituano *kate* e il finlandese *katti* e il greco moderno *γάτο*.

La temperatura corporea del gatto oscilla fra i 38 e i 38,5 °C; la frequenza respiratoria normale è di 10/20 respiri al minuto e quella cardiaca di 110/140 battiti al minuto.

Il suo corpo è molto agile, flessibile e massiccio, tale da consentirgli di camminare molto silenziosamente e di spiccare grandi salti; le sue unghie retrattili (più precisamente protrattili, dato che nella condizione ordinaria di riposo si trovano nascoste e sono estratte solo all'occorrenza) gli permettono di arrampicarsi e di afferrare con grande agilità. Lo scheletro è formato da 250 ossa. Le vertebre del collo sono corte e la colonna vertebrale molto mobile. La clavicola dei gatti, come per tutti i felini, è piccola e collegata allo sterno unicamente da un legamento: ciò gli conferisce una grande mobilità visto che le spalle possono muoversi indipendentemente. Le vertebre caudali prolungano la colonna; il loro numero è variabile in funzione della razza.

La coda ha un ruolo importante nel mantenimento dell'equilibrio. Le zampe anteriori terminano con cinque dita fornite di artigli protrattili, formati da cheratina, ma solo quattro di essi toccano il suolo, visto che il quinto dito, detto <sperone>, resta di fianco. Esistono comunque casi di polidattilia felina in cui il gatto risulta avere sei o addirittura sette dita per zampa. Le zampe posteriori, più lunghe di quelle anteriori, terminano con quattro dita fornite anch'esse di artigli protrattili. I cuscinetti sono costituiti da membrane elastiche che gli conferiscono un'andatura silenziosa. Sotto le zampe, come nel muso e sopra gli occhi sono anche presenti le <vibrisse>* che hanno la funzione di controllare l'equilibrio del felino. I muscoli dorsali sono molto flessibili e quelli delle zampe posteriori molto potenti. Queste specifiche conferiscono all'animale una grande agilità e un'ampiezza quando salta: può saltare a un'altezza cinque volte superiore alla sua statura. Nella corsa può raggiungere i 50 km/h e percorrere 100 m in sette secondi, ma non è un corridore di lunghe distanze e si stanca molto presto. Contrariamente a quello che generalmente si pensa, tutti i gatti sanno nuotare molto

*Termine scientifico per indicare i baffi del gatto

bene ma esitano a gettarsi in acqua se costretti. Un gatto pesa in media tra i 2,5 e i 4,5 kg e misura da 46 a 51 cm senza la coda che misura dai 20 ai 25 cm.

Come tutti i carnivori, l'ultimo premolare superiore e il primo molare inferiore formano i cosiddetti <ferini>*. Questi permettono ai gatti di strappare il cibo, grazie ai potenti muscoli fissati alle pareti laterali del suo cranio, inghiottendo senza masticare. La mandibola del gatto è fatta in modo che, pur consentendo unicamente una masticazione verticale, ha il vantaggio di permettere un effetto a forbice. L'osso ioideo è ossificato internamente: ciò permette al gatto di fare le fusa, ma non di ruggire. Contrariamente all'uomo, il gatto mastica poco e il processo di digestione comincia nello stomaco e non in bocca. Lo stomaco del gatto è piccolo (circa 300 millilitri), ma possiede un'acidità molto elevata che è utile anche come mezzo di prevenzione delle infezioni digestive. I suoi reni sono così efficienti da consentirgli di sopravvivere a una dieta basata solo su carne, senza ulteriore acqua, o da permettere di idratarsi anche bevendo acqua di mare.

*Ferini denti del gatto

Il suo intestino piuttosto corto (circa un metro per l'intestino tenue e da 20 a 40 cm per il colon) è tipico dei cacciatori di piccole prede. Queste dimensioni spiegano perché il gatto deve mangiare frequentemente ma in piccole quantità (tra i dieci e i sedici pasti). Il sistema digestivo del gatto è anche poco adatto alla varietà alimentare, che gli può causare delle diarree e dei vomiti. Infine il transito degli alimenti nel sistema digestivo dei gatti è rapido: tra le dodici e le quattordici ore.

Il pelo

Gatto persiano

La colorazione differenziale della sua pelliccia dipende dall'inattivazione selettiva di cromosomi X nelle sue cellule, che portano alleli diversi per il colore del pelo. La sordità, ad esempio, è una malattia molto comune nei gatti bianchi a causa di una predisposizione genetica (gene W). I gatti bianchi più colpiti sono generalmente quelli con gli occhi azzurri, sempre a motivo dello stesso gene W. Il colore del pelo è molto vario in funzione delle razze: si va dalle razze a pelo lungo fino a razze quasi del tutto senza pelo come lo sphynx. Probabilmente in origine il pelo era di colore grigio-marrone tigrato adatto alla mimetizzazione durante la caccia. La pelliccia del gatto è composta da peli lunghi che coprono la superficie esterna e da peli corti sotto. Questo permette un buon isolamento termico. Il manto di un gatto è composto da più colori che formano diversi motivi. Certi esemplari hanno delle grandi macchie mentre altri delle striature o delle macchie più piccole. Il colore del pelo di un gatto può avere più tinte (nero, bianco, rosso) più o meno diluiti o scuri. Il maschio per delle ragioni genetiche può assumere solo uno o due colori alla volta, salvo rare eccezioni (il maschio calico è geneticamente sterile). In principio solo le femmine possono portare tre colori (gatto calico o tartarugato). Il gatto impiega molto tempo nella pulizia del suo pelo perché questo è molto importante per regolare la sua temperatura corporea. La sua lingua è coperta da piccole papille che la rendono molto ruvida, e gli permettono di snodare il pelo durante la sua toelettatura (salvo casi particolari, i gatti si lavano ogni giorno). Avendo un elevato rapporto fra superficie epidermica e peso, il rischio di dispersione termica è grande. Se il pelo fosse in disordine o sporco, le caratteristiche isolanti sarebbero meno efficaci. Inoltre in estate, il fatto di bagnare la pelliccia provoca un raffreddamento

grazie all'evaporazione della saliva. I gatti perdono il pelo all'inizio della stagione estiva per effetto della muta.

I sensi

Predatore crepuscolare, il gatto possiede dei sensi molto sviluppati, in particolare l'udito e l'olfatto. Percepisce il mondo diversamente dagli esseri umani; è forse per questo che gli vengono associati dei poteri soprannaturali. Esistono diverse storie che raccontano come dei gatti hanno predetto dei terremoti o altre catastrofi, scappando prima del fenomeno. La spiegazione è probabilmente legata alla percezione di frequenze che non sono udibili dagli esseri umani. È infatti in grado di percepire sia gli infrasuoni che gli ultrasuoni. Non è tuttora chiaro attraverso quali meccanismi i gatti riescano a ritrovare la strada di casa dopo essere stati posti in luoghi sconosciuti distanti centinaia di chilometri.

Vista

Riducendo le pupille a due fessure, il gatto riesce a minimizzare la quantità di luce che il suo occhio riceve. Il gatto riesce a vedere in condizione di scarsissima luminosità grazie al tapetum lucidum. Come l'uomo, il gatto ha una visione binoculare che consente di percepire le distanze. Tuttavia di giorno la sua vista è meno efficiente, anche se il gatto coglie comunque bene i movimenti, distinguendo difficilmente i dettagli degli oggetti. L'acuità visiva di un gatto si attesta da 6/30 a 6/60, ovvero un gatto vede un oggetto a 6 metri di distanza come un occhio umano può vederlo a 30-60 metri. Sembra che i gatti siano miopi, il che significa che non possono vedere oggetti molto distanti da loro. È stata per lungo tempo controversa la capacità da parte del gatto di percepire i colori, ma recenti studi hanno dimostrato la capacità cromatica dell'occhio felino. Tuttavia, in alcuni casi emergerebbe un certo daltonismo, per cui diversi gatti confonderebbero il bianco col giallo, nonché il rosso col verde. Pare però che riescano a vedere gli ultravioletti.

Orecchio

Come molti predatori anche il gatto ha un udito molto fine, aiutato dalla capacità di orientare i padiglioni auricolari, che isolano la fonte sonora interessata dai rumori ambientali rendendo possibile l'individuazione della sorgente. Tra i mammiferi, l'ampiezza dell'audiogramma del gatto è notevole e arriva fino ai 50 000 Hz (mentre l'orecchio umano è limitato a 20 000). La maggiore sensibilità alle alte frequenze lo favorisce nella caccia ai roditori che emettono tipiche alte frequenze. La maggioranza dei gatti bianchi (più del 60%) è sordo da una o da entrambe le orecchie. È stato dimostrato che l'allele W, all'origine del colore del pelo, è direttamente responsabile di una degenerazione dell'orecchio interno che provoca la sordità. Il gatto nasce normale, ma dopo una settimana il suo orecchio, invece di svilupparsi, subisce delle alterazioni progressive. La degenerazione si completa dopo tre settimane.

Il naso

Il gatto possiede 200 milioni di terminazioni olfattive, molte di più rispetto al cane, che ne ha da ottanta a cento milioni a seconda della specie, e all'essere umano, che ne ha cinque milioni; esse sono specializzate nell'individuazione del cibo. In effetti ha una sensibilità a vari composti azotati, consentendo all'animale di stabilire, con grande sensibilità, se il pasto è rancido e andato a male: mentre il cane azzanna il boccone che gli viene dato, il gatto lo ispeziona annusandolo. L'Organo di Jacobson è in grado di rilevare sensazioni sia olfattive sia gustative; esso ha lo specifico scopo di trasmettere gli stimoli sensitivi ai centri sessuali del cervello. L'olfatto è anche importante nella sua vita sessuale: il maschio riesce a sentire l'odore della femmina a centinaia di metri di distanza.

La lingua

Ha un senso del gusto molto sviluppato grazie al quale può percepire una minima variazione nel

sapore dell'acqua. Il gatto percepisce poco i sapori dolci. Analogamente al cane, il gatto ha la maggior parte delle papille gustative sulla punta e sui bordi della lingua, ciò gli permette di ingurgitare direttamente i bocconi. Le papille gustative del gatto hanno la forma di microscopici uncini (rivolti verso l'interno) adatti a scarnificare le ossa delle prede e alla pulizia del pelo.

I cuscinetti plantari

Anche il suo senso del tatto è ben sviluppato. I suoi baffi, chiamati vibrisse, gli permettono di percepire piccole variazioni nella pressione dell'aria e ostacoli. È anche grazie a essi che riesce a orientarsi nel buio più assoluto e a percepire le dimensioni dei piccoli spazi. Possiede delle vibrisse anche sotto le zampe, sotto al mento e alle sopracciglia. I cuscinetti sotto le zampe (detti anche gommini) sono molto sensibili alle vibrazioni e la sua pelle è coperta di cellule tattili estremamente sensibili.

L'equilibrio durante le cadute: l'apparato vestibolare

Il suo sistema vestibolare è particolarmente sviluppato e gli conferisce un buon senso dell'equilibrio. Ciò spiega la sua particolare capacità di rigirarsi durante una caduta per atterrare sulle zampe. Se un gatto cade anche da pochi centimetri dal suolo ed è girato di schiena, può rigirarsi ruotando dapprima la testa in direzione del suolo, poi le zampe anteriori e infine quelle posteriori. Il gatto si ritrova allora con il ventre verso terra e assume una posizione che ricorda quella degli scoiattoli volanti. Non sempre questa manovra riesce però a salvargli la vita.

Maturità sessuale

Il maschio comincia a sviluppare le funzioni riproduttive verso i tre mesi con l'aumento della produzione di testosterone e verso i sei mesi appaiono delle spine sul suo pene. A quest'età può cominciare a riprodursi e sovente marca il territorio spruzzando dei piccoli getti di urina dall'odore molto marcato. La femmina diventa pubere al suo primo estro, periodo chiamato comunemente <calore o fregola>, che sopraggiunge in media tra i sette e dieci mesi. A partire dal primo estro, che dura da uno a cinque giorni, la gatta è in grado di riprodursi. In seguito avrà numerosi periodi di fertilità, generalmente da primavera ad autunno. È possibile che una gatta sia nuovamente fecondata due settimane dopo il parto.

Accoppiamento del gatto

Durante l'accoppiamento, che dura tra cinque e quindici secondi, il maschio sale sulla schiena della femmina, le morde il collo e le controlla il torace agendo con le zampe sulla groppa per migliorare il controllo della postura e di conseguenza la penetrazione. Durante il coito la femmina tende a gemere e a innervosirsi; questo perché le piccole spine presenti sul pene del maschio, orientate all'indietro, raschiano le pareti della vagina. Questa stimolazione della vagina è necessaria per attivare l'ovulazione. L'annidamento degli ovuli fecondati avviene uno o due giorni dopo l'accoppiamento e i gattini nati in uno stesso parto possono essere figli di padri differenti. Quando i gatti vivono in gruppo, avviene una sincronizzazione tra l'estro delle femmine del gruppo. Questo favorisce la sincronizzazione delle nascite e permette un allevamento in comune dei giovani. L'allevamento comunitario è importante dato che, in caso di scomparsa di una delle madri, i gattini orfani vengono allevati dalle altre femmine.

Gravidanza e parto

La gestazione dura circa due mesi. In media da due a otto gattini, di meno nelle primipare. Il numero medio di una cucciolata è di quattro-cinque gattini, due in casi rari e otto gattini in casi molto rari. Il ventre della gatta comincia a gonfiarsi verso le quattro settimane di gestazione. Dopo circa trentacinque giorni le mammelle della femmina ingrossano e si arrossano. Dopo sette settimane

comincerà a cercare un posto calmo, adatto a partorire. Circa venti minuti dopo le prime contrazioni, la gatta partorisce il suo primo gattino, poi, in generale, gli altri gattini arrivano ogni quindici minuti. I gattini vengono al mondo avvolti nella sacca amniotica. Sarà la gatta stessa ad aprirla, a recidere il cordone ombelicale e a lavare i suoi cuccioli, con dei colpi di lingua, per stimolare la prima inspirazione. Poi mangerà la placenta, che è molto nutriente. Non sono tuttavia inconsueti parti multipli che durano anche parecchie ore. I gattini nei primi dieci giorni di vita mangiano ogni tre ore di giorno e ogni due ore di notte. Il gattino nasce cieco (con gli occhi chiusi) e sordo. Pesa da 100 a 110 grammi; quando apre gli occhi, intorno agli otto-dodici giorni, questi hanno un colore blu, fino al cambiamento definitivo verso i due mesi. Tutti i gatti nascono con delle striature <fantasma> che spariscono lentamente con la crescita del pelo. La gatta insegna ai gattini a lavarsi e a nutrirsi. A quattro settimane porta loro la prima preda viva, poi a cinque settimane insegna i rudimenti della caccia. L'emancipazione si produce tra le otto e le dodici settimane, ma la separazione dalla famiglia avviene a partire dall'età di circa otto settimane, quando la madre scaccia i cuccioli.

Sterilizzazione e castrazione

Per impedire all'animale di riprodursi si esegue un'operazione chirurgica. Nel maschio generalmente si pratica la castrazione (rimozione chirurgica dei testicoli). Per la femmina si provvede con la sterilizzazione, che viene effettuata con l'ablazione delle ovaie, dell'utero o di entrambi (molti veterinari consigliano di togliere tutti e due gli organi perché anche senza ovaie l'utero può venire attaccato da varie malattie pericolosissime per la gatta, ma si tratta di teorie ampiamente superate: la letteratura scientifica riconosce che <la rimozione delle sole ovaie presenta diversi vantaggi rispetto alla rimozione di ovaie e utero>. Oltre all'arresto della riproduzione, la sterilizzazione modifica il comportamento e la psicologia dell'animale. Presso il maschio, una sterilizzazione precoce, prima della pubertà, limita il comportamento territoriale e diminuisce la tendenza a marcare con getti di urina e graffi. Nella femmina l'estro non si manifesta più. Il cambiamento ormonale può provocare un aumento del peso visto che i bisogni energetici sono diminuiti. In Italia i gatti che vivono in libertà devono essere obbligatoriamente sterilizzati a cura dell'autorità sanitaria municipale competente, come indicato all'articolo 2 comma 8 della legge 14 agosto 1991, n. 281, Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo.

Intelligenza

Si può dedurre dagli esperimenti sui gatti domestici, che la loro memoria di lavoro per la permanenza degli oggetti (uno dei fattori essenziali dell'intelligenza) è di circa 16 ore. Ulteriori ricerche hanno dimostrato che i gatti hanno consapevolezza degli oggetti non direttamente visibili, e un'intelligenza senso-motoria paragonabile a quella di un bambino di due anni. In condizioni sperimentali, la memoria di un gatto è stata dimostrata come avente la capacità di ritenere e richiamare informazioni fino a 10 anni.

Alcuni studi suggeriscono che i gatti possano sognare

Comportamento

Il gatto è un animale territoriale. Il territorio del gatto ha un raggio attorno alla sua dimora di almeno cinque chilometri. Il territorio viene delimitato emettendo feromoni, principalmente felinina. L'interazione con gli altri gatti viene centrata sulla relazione con il territorio. La memoria del territorio viene costruita additivamente, impara quanto viene <aggiunto> al territorio, ma non si accorge di quanto viene tolto. Ad esempio, un gatto ritornerà continuamente a controllare la tana di un topo che ha catturato, anche se sa che questa è vuota.

Il gatto non è un animale unicamente solitario: a seconda dello spazio e delle risorse disponibili, i

gatti possono formare delle strutture sociali che vanno dal gatto solitario in ambiente rurale, a dei larghi e densi gruppi in ambiente urbano.

Comunicazione

I gatti comunicano tra di loro principalmente per mezzo dei feromoni* e delle posizioni corporali.

*feromoni -Si tratta di un tipo di comunicazione chimica olfattiva (o odorosa) che tutti i gatti usano per interagire tra loro e con il mondo circostante. Attraverso alcune ghiandole speciali, i felini producono grandi quantità di feromoni che trasmettono significati e messaggi diversi agli altri gatti e ne influenzano i comportamenti. Tutti i gatti sanno interpretare questi segnali a prescindere dalla loro età. Le ghiandole produttrici di feromoni sono tante, e la maggior parte si concentra intorno al viso, sul mento, nella parte inferiore delle orecchie, nella fronte, nelle guance e attorno alla bocca. Alcune ghiandole olfattive si trovano nei cuscinetti sotto le zampe e attorno ai capezzoli delle femmine.

Le ghiandole contenenti i feromoni si trovano in numerosi punti sul corpo: ghiandole anali, tra i cuscinetti sulle zampe, attorno alla coda, nel solco intermammario, attorno alla bocca e sulle guance. Nei primi due casi si tratta generalmente di feromoni di allarme, che stimolano l'animale a evitare la zona quando non addirittura alla fuga. I feromoni si depositano anche sulla saliva, nel materiale fecale e nell'urina. Hanno il vantaggio di durare nel tempo, anche in assenza del gatto. Possono essere depositi volontariamente per marcare il territorio, come, ad esempio, i feromoni emessi dalle ghiandole interdigitali durante le graffiature, per stabilire dei contatti sociali (tipicamente dalle ghiandole caudali) e quando il gatto si pulisce, oppure involontariamente, per stress (feromoni di allarme), attaccamento della madre ai suoi piccoli (dal solco intermammario, sono denominate anche C.A.P., Cat Appeasing Pheromone), con i feromoni sessuali (sempre dalla zona anale/caudale). Con l'eccezione dei feromoni di allarme e sessuali, in generale l'effetto chimico agisce principalmente sullo stesso gatto che li ha emessi. Dalle secrezioni facciali sono stati evidenziati almeno cinque messaggi chimici mediati dai feromoni (F1-F5), di tre dei quali si è riconosciuto il significato: F2 è una marcatura di tipo prettamente sessuale e viene emessa dal maschio in calore. F3 viene deposta sugli oggetti e nell'ambiente di cui fa parte il territorio del gatto. Ha una funzione tranquillizzante e inibisce lo stimolo alla marcatura urinaria. Esistono in commercio, per l'appunto, versioni sintetiche di queste secrezioni per i problemi di eccessiva marcatura urinaria dei gatti maschi negli ambienti domestici (Feliway). Tali feromoni sono anche detti "faciali", in quanto vengono emessi da ghiandole poste sul muso dell'animale, mediante sfregamento della parte laterale del viso, dalla commessura labiale fino alla zona posta al di sotto delle orecchie. In pratica, lo "strusciare la guancia" del gatto è in realtà un'azione di marcatura feromonale F3. F4 viene secreto per l'allomarcatura, ovvero la marcatura chimica dei conspecifici o dei familiari, incluso l'uomo. Uno degli effetti del feromone F4 è la riduzione dell'aggressività nel felino stesso.

Posizioni corporali

Il gatto utilizza per comunicare anche una larga gamma di posizioni corporali. La posizione generale del corpo, le sue mimiche facciali o il movimento della sua coda, degli occhi e delle orecchie indicano il suo stato emozionale. Quando è spaventato o aggressivo tira indietro le orecchie e tende i baffi. La coda sollevata è in segno di saluto. Quando è spaventato e vuole incutere paura all'avversario fa una gobba e rizza il pelo per apparire più grosso. Ondulando lentamente la coda esprimono serenità e divertimento, la coda ritta, con la sola punta piegata da un lato, è indice di benessere e di piacere. La

coda agitata ritmicamente, talvolta sbattuta con una certa forza da un lato all'altro mostra invece nervosismo che può trasformarsi in aggressività. Altre volte la madre utilizza la sua coda per stimolare l'istinto di caccia della sua prole.

Il miagolio è un verso caratteristico del gatto; il verbo miagolare deriva dall'onomatopea miao, stilizzazione del verso. In genere il gatto è piuttosto discreto e miagola poco, ma alcune razze, come i siamesi, sono più loquaci di altre. Il gatto grida sovente e fortemente quando cerca un compagno o una compagna. In questo caso i miagolii sono emessi dapprima dalle femmine, all'inizio dell'estro, poi durante tutta la durata dell'accoppiamento, sia dal maschio che dalla femmina, con numerose variazioni possibili. Più raramente il gatto emette un miagolio a scatti a bassa intensità, quando vede una preda fuori portata, come un uccello o un insetto volante. Questi miagolii sono sovente accompagnati dallo scatto delle mandibole, una sorta di "battere i denti", alle volte accompagnati da vivi movimenti della coda. Il gatto in posizione di attacco o di difesa è anche capace di ringhiare e soffiare per intimorire e avvisare l'avversario. Secondo alcuni ricercatori il soffio imita il comportamento del serpente. Quando è aggressivo, specialmente in rapporto con altri suoi simili, il gatto può emettere un ringhio di tonalità molto bassa e profonda, che è considerato l'ultimo avviso prima dell'attacco.

Le fusa

Il meccanismo dell'emissione delle fusa dei gatti non è ancora conosciuto. I felini non sembrano possedere un organo dedicato alle fusa. Una prima ipotesi suppone una contrazione molto rapida dei muscoli della laringe, che comprimerebbe e dilaterrebbe la glottide facendo vibrare l'aria che passa. Un'ipotesi più antica evoca una vibrazione della vena cava, amplificata dai bronchi, dalla trachea e dalle cavità nasali. Queste vibrazioni sonore si ritrovano nella maggior parte dei felini, ma il loro meccanismo e la loro utilità non sono ancora spiegati completamente. I gatti sono gli unici felini che riescono a fare le fusa sia durante l'inspirazione che l'espirazione, senza "interrompere" il tipico suono. Le fusa cominciano all'età di due giorni: durante l'allattamento i piccoli rassicurano in questo modo la madre che tutto va bene e questa non deve continuamente sorvegliarli. Le fusa della madre, a loro volta, rassicurano i piccoli che sono al sicuro. L'emissione delle fusa avviene anche durante la pulizia dei piccoli, ma può avvenire anche quando il gatto è malato, ferito o morente. In questi ultimi casi è probabile che le fusa servano all'animale per rassicurarsi e farsi coraggio, o per richiedere un aiuto.

Sonno

Il gatto necessita tra 12 e 16 ore di sonno, ma in generale dorme di più: dalle quindici alle diciotto ore al giorno. Resta così sveglio circa dalle sei alle nove ore una parte delle quali durante la notte per cacciare. Il sonno del gatto comprende una grande proporzione di fasi di sonno paradossale durante le quali sogna: la durata quotidiana di questa fase dura da 180 a 200 minuti, mentre per l'uomo si attesta sui 100 minuti. Per questa ragione il gatto viene utilizzato spesso per esperimenti nel quadro dei cicli del sonno. Durante le fasi del sonno paradossale l'attività elettrica del cervello, degli occhi e dei muscoli è molto importante. Si assiste al movimento delle vibrisse, a sussulti delle zampe o della coda, il pelo può rizzarsi e il gatto può cambiare posizione. Il gatto effettua almeno due volte al giorno un sonno persistente, che occupa circa sei ore. Quindi la giornata di un gatto è di circa dodici ore e durante la notte dormono all'incirca sei ore. Ciò significa che dormono altre sei ore durante il giorno.

Graffi

La crescita degli artigli del gatto è continua e compensa l'usura naturale. Il gatto può aggiustare la lunghezza e affilare i suoi artigli strofinandoli contro delle superfici rugose. I graffi sono dei marchi

visuali ed olfattivi. Questo comportamento è per comunicare agli altri gatti l'appartenenza del territorio.

Pulizia

Durante la pulizia ingeriscono molti peli che poi si accumulano nello stomaco, formando delle palle di pelo chiamate bezoari. Questi perturberebbero il transito intestinale e vengono dunque vomitate per evitare l'oclusione intestinale. La pulizia reciproca tra gatti è riservata a quelli che si conoscono intimamente. Si leccano per scambiarsi l'odore e per depositare sull'altro dei feromoni calmanti.

Escrementi

I gatti in natura scelgono dei luoghi con terra molle per depositare i loro escrementi. Li coprono in seguito con della terra, grattando con le loro zampe anteriori. L'odore degli escrementi innesca il loro interrimento; ciò permetteva al gatto allo stato selvatico di non far individuare il proprio odore dai predatori e di diminuire i rischi di infezioni da parassiti. Questo è un atteggiamento quasi istintivo e viene inculcato dalla madre ai cuccioli molto presto. Il gatto produce escrementi una o due volte al giorno e urina fino a cinque volte al giorno, senza contare le attività di marcatura urinaria del territorio. Quest'ultimo comportamento è riconoscibile perché il gatto alza la coda e rivolge la schiena verso l'oggetto che intende marcare. Anche la defecazione è utilizzata come marcatura del territorio quando gli escrementi vengono depositati ben in vista nei luoghi di passaggio dei gatti (per esempio sopra un ceppo) Con l'invecchiamento dell'animale il volume dell'urina può crescere a causa di frequenti problemi benigni di ipertiroidismo.

Le feci dei gatti possono essere veicolo di trasmissione all'uomo della Toxoplasmosi attraverso ingestione delle ovocisti sporulate.

La convivenza con l'uomo

L'addomesticamento del gatto è relativamente recente. Le prime tracce di addomesticamento sono state trovate in Cina e risalgono al 5300 a.C.

Il gatto ha conservato una sua naturale diffidenza e indipendenza. Fra i gatti non esiste una struttura gerarchica come nei cani, dunque il loro rapporto con gli umani è diverso: l'essere umano viene considerato come una madre sostitutiva che procura cibo e garantisce protezione. Il gatto infatti è un animale più legato al territorio che non al branco, a differenza del cane, ma questo non gli impedisce di provare affetto verso le persone, e può anche essere protettivo. Nella maggior parte dei casi il suo atteggiamento verso il padrone è affettuoso e dolce in particolar modo se allevato da piccolo. Il gatto può inoltre manifestare il proprio affetto verso il padrone facendo le fusa e allungando le zampe. In tali momenti resta con gli occhi chiusi e il padrone, in una forma di imprinting, rappresenta per lui la vera madre. Un altro modo di riconoscere l'umano come una <mamma> è quello di grattare il torace o un'altra parte del corpo del compagno umano con le zampe anteriori. Questo comportamento è detto <fare la pasta> in quanto le zampe si muovono come le braccia di un uomo quando impasta la farina, ed è un'azione tipica dei gattini sotto allattamento che in questo modo stimolano la lattazione dalle mammelle materne. Non è sempre un comportamento gradito agli umani, in quanto eseguito con le unghie sfoderate, ma va considerato comunque una dimostrazione di affetto in quanto viene appunto proiettata sul padrone la figura materna. Può talvolta essere eseguito su oggetti, ad esempio vestiario, appartenenti al padrone oppure sulla base di appoggio quando riceve coccole particolarmente gradite. Le carezze vanno effettuate con moderazione perché il pelo dei gatti è ricco di terminazioni nervose ultrasensibili alle manipolazioni. I miagolii rivolti al compagno umano sono di diversi tipi: quello lungo e lamentoso per segnalare un corteggiamento, quello breve caratteristico del saluto e infine quello prolungato per una richiesta.

Una compagnia benefica

Diversi studi hanno evidenziato come la compagnia di un gatto possa aiutare le persone con problemi psichici, le persone sole o stressate abbassandone la tensione. Esistono persino delle tecniche di <gattoterapia>, ossia di pet therapy con i gatti. Le principali razze per la pet-therapy sono il Ragdoll, il sacro di Birmania, il Maine Coon e lo Scottish Fold, ma principalmente il Ragdoll.

Il gatto è essenzialmente carnivoro. Il suo organismo necessita della taurina, un derivato degli amminoacidi che non sintetizza autonomamente, ma che ritrova nella carne. Un gatto che non assimila una dose sufficiente di taurina svilupperà sintomi di disturbi oculari e cardiaci, un deficit immunitario e nelle femmine dei problemi riproduttivi. I gatti si nutrono anche di erba, principalmente perché ciò li aiuta nella digestione. Precisamente, l'assunzione della Nepeta cataria è tanto caratteristica da averle fatto meritare il nome comune di <erba gatta>, datole in realtà dal Mattioli (herba gattaria). In passato anche il Teucrium marum era ritenuto <erba da gatti>. Fra le erbe di possibile assunzione, c'è anche l'erba d'orzo. Molte erbe, tuttavia, provocano il vomito, con il quale l'animale si libera di eventuali boli costituiti dal pelo che ingerisce involontariamente quando si lecca durante le operazioni di pettinatura. Altre erbe di comune assunzione comprendono l'Arctium, la Calendula, il Carum carvi, l'Anethum graveolens, l'Echinacea, l'Euphrasia, il prezzemolo, il rosmarino e la valeriana.

Il cioccolato è tossico per i gatti, poiché contiene la teobromina che non può essere metabolizzata dal loro organismo (come pure da quello dei cani).

La maggior parte dei gatti domestici viene alimentata con cibi industriali, ad esempio croccantini o scatolette di umido, mentre alla restante parte viene somministrata una dieta casalinga cotta o a crudo, ad esempio la Dieta BARF.

Tecniche di caccia

Già nei primi mesi di vita si possono osservare dei giochi di caccia nei gattini, talvolta utilizzando la coda della madre. Anche il gatto utilizza le classiche tecniche di caccia dei felidae, basate sull'appostamento e l'agguato. Tali tecniche vengono trasmesse dalla madre nell'infanzia dell'animale (primi cinque-sei mesi di vita) tramite il gioco.

Per uccidere la preda il gatto la morde generalmente alla nuca, rompendo così la colonna vertebrale. Le prede più cacciate sono i piccoli roditori come i topi, ma possono anche essere lucertole, piccoli uccelli, pesci e insetti. Altre volte può anche attaccare ricci, conigli e serpenti. Non esita, in caso di bisogno, a nutrirsi anche di scarti.

I gatti domestici che hanno l'opportunità di cacciare fin da giovani divorano generalmente la loro preda. In genere, prima di ucciderla, giocano con essa prima di divorarla. Alle volte la portano al padrone considerandolo un genitore adottivo poco abile nella caccia.

La convivenza con l'umano

L'addomesticamento del gatto è relativamente recente. Le prime tracce di addomesticamento sono state trovate in Cina e risalgono al 5300 a.C.

Il gatto ha conservato una sua naturale diffidenza e indipendenza. Fra i gatti non esiste una struttura gerarchica come nei cani, dunque il loro rapporto con gli umani è diverso: l'essere umano viene considerato come una madre sostitutiva che procura cibo e garantisce protezione. Il gatto infatti è un animale più legato al territorio che non al branco, a differenza del cane, ma questo non gli impedisce di provare affetto verso le persone, e può anche essere protettivo. Nella maggior parte dei casi il suo atteggiamento verso il suo umano è affettuoso e dolce in particolar modo se allevato da piccolo.

Il gatto può inoltre manifestare il proprio affetto facendo le fusa e allungando le zampe. In tali momenti resta con gli occhi chiusi e il suo umano, in una forma di imprinting, rappresenta per lui la vera madre.

Le carezze vanno elargite con moderazione perché il pelo dei gatti è ricco di terminazioni nervose ultrasensibili alle manipolazioni. I miagolii rivolti al compagno umano sono di diversi tipi: quello lungo e lamentoso per segnalare un corteggiamento, quello breve caratteristico del saluto e infine quello prolungato per una richiesta.

Una compagnia benefica

Diversi studi hanno evidenziato come la compagnia di un gatto possa aiutare le persone con problemi psichici, le persone sole o stressate abbassandone la tensione. Esistono persino delle tecniche di <gattoterapia>, le razze più appropriate per la pet-therapy sono il Ragdoll, il sacro di Birmania, il Maine Coon e lo Scottish Fold, ma prevalentemente il Ragdoll.

Alimentazione

Il gatto è essenzialmente carnivoro. Il suo organismo necessita della taurina, un derivato degli amminoacidi che non sintetizza autonomamente, ma che ritrova nella carne. Un gatto che non assimila una dose sufficiente di taurina svilupperà sintomi di disturbi oculari e cardiaci, un deficit immunitario e nelle femmine dei problemi riproduttivi. I gatti si nutrono anche di erba, che li aiuta nella digestione. Precisamente, l'assunzione della Nepeta cataria è tanto caratteristica da averle fatto meritare il nome di <erba gatta>, datole in realtà dal Mattioli (herba gattaria). In passato anche il Teucrium marum era ritenuto <erba da gatti>. Fra le erbe di possibile assunzione, c'è anche l'erba d'orzo. Altre erbe di comune assunzione comprendono l'Arctium, la Calendula, il Carum carvi, l'Anethum graveolens, l'Echinacea, l'Euphrasia, il prezzemolo, il rosmarino e la valeriana. Il cioccolato è tossico per i gatti, poiché contiene la teobromina che non può essere metabolizzata dal loro organismo.

La maggior parte dei gatti domestici viene alimentata con cibi industriali, ad esempio croccantini o scatolette di umido, mentre alla restante parte viene somministrata una dieta casalinga cotta o a crudo, ad esempio la Dieta BARF.

Tecniche di caccia

Già nei primi mesi di vita si possono osservare dei giochi di caccia nei gattini, talvolta utilizzando la coda della madre. Anche il gatto utilizza le classiche tecniche di caccia dei felidae, basate sull'appostamento e l'agguato. Tali tecniche vengono trasmesse dalla madre nell'infanzia dell'animale (primi cinque-sei mesi di vita) tramite il gioco.

Per uccidere la preda il gatto la morde generalmente alla nuca, rompendo così la colonna vertebrale.

Le prede più cacciate sono i piccoli roditori come i topi, ma possono anche essere lucertole, piccoli uccelli, pesci e insetti. Altre volte può anche attaccare ricci, conigli e serpenti. Non esita, in caso di bisogno, a nutrirsi anche di scarti.

I gatti domestici che hanno l'opportunità di cacciare fin da giovani divorano generalmente la loro preda. In genere, prima di ucciderla, giocano con essa prima di divorarla.

Poche cose sono assolutamente indispensabili per un gatto che non sia libero di muoversi all'aperto: due ciotole per acqua e cibo, e una lettiera per i bisogni, da pulire ogni giorno e aerare il più possibile; l'erba gatta, che si vende anche in comodissime ciotole a cui aggiungere solo acqua, può favorire l'eliminazione di eventuale accumulo di peli che si forma nello stomaco. Esistono anche crocchette che svolgono un'azione simile all'erba gatta. È importante anche un tiragraffi, dove il gatto possa consumare le unghie. Esistono diverse tipologie: cartone ondulato, blocco di sughero e legno. In genere il tiragraffi dà anche modo al gatto di arrampicarsi e sostare. Tiragraffi alti, dotati di diverse piazzole possono essere quindi preferiti in quanto i gatti tendenzialmente amano riposare in alto, al sicuro da ogni pericolo. Tuttavia l'integrità di oggetti particolarmente fragili e delle stoffe non può essere garantita con un gatto (specie i più vivaci, che amano issarsi sulle superfici morbide usando le unghie come arpioni), è importante che ogni individuo possa limare e affilare i propri artigli in un posto sicuro. In assenza di un tiragraffi apposito infatti il gatto tende a trovarsene uno da solo...con relative conseguenze!

Salute

In generale, ogni alterazione ingiustificata dei comportamenti del gatto, animale abitudinario per eccellenza, deve far sospettare un possibile problema di salute. Tra i principali sintomi ci sono l'inattività, l'inappetenza e la tendenza a nascondersi (una misura istintiva di autoconservazione dai predatori).

Specialmente nei gatti in età avanzata possono sorgere patologie a carico dei reni, i cui sintomi sono inizialmente una tendenza a bere più del normale, alitosi e prostrazione, poi con l'aggravarsi della patologia, l'ammoniaca diviene ematica, col risultato di un forte odore della stessa che viene emesso dal pelo. Le patologie renali, quando non sono curate per tempo, sono solitamente fatali.

Per quanto riguarda la somministrazione di vermifughi per la vaccinazione, prima di vaccinare un gatto è indispensabile somministrargli, secondo le necessità, uno o più vermifughi. I parassiti diminuiscono infatti la resistenza degli animali così come la loro capacità di <rispondere> alla vaccinazione producendo anticorpi. Per proteggere i gatti, il veterinario dispone di molti vaccini. Quelli usati più comunemente sono quelli contro la panleucopenia infettiva (o gastroenterite infettiva), la coriza, la clamidiosi, la rinotracheite, la calicivirosi, la leucemia e la rabbia.

Panleucopenia infettiva o gastroenterite infettiva: chiamata anche tifo, ha provocato numerose epidemie. Si tratta di una malattia contagiosa, di natura virale, propria dei gatti. Dovuta a un Parvovirus, è caratterizzata da uno stato di intensa prostrazione, una gastroenterite e una leucopenia (caduta del numero dei globuli bianchi). La mortalità, molto elevata, è dell'80% nei soggetti di sei mesi e del 40% in quelli che hanno più di un anno. Se il virus colpisce una gatta gravida, i piccoli che nasceranno potranno manifestare turbe nell'equilibrio, causate dalla localizzazione del virus nel cervello del feto. Molti laboratori veterinari propongono vaccini di efficacia vicina al 100%. La prima vaccinazione comprende in linea di massima 2 iniezioni sottocutanee, a due-tre settimane d'intervallo l'una dall'altra. In seguito devono essere effettuati regolari richiami annuali. Il virus, per l'alto tasso di letalità e morbilità, è stato più volte utilizzato come efficace metodo di contenimento biologico dei gatti in ambiente insulare.

La coriza: Comprende alcune malattie infettive, contagiose e d'origine virale (Herpesvirus, Calcivirus e Reovirus) molto frequenti nel gatto. Colpisce in particolare animali che vivono in collettività (rifugi o allevamenti).

La leucemia felina: oggi sono stati identificati due virus responsabili della malattia: il primo e il più diffuso è il FeLV ed è stato scoperto dal professor Jarret un quarto di secolo fa, in Gran Bretagna. La vaccinazione protegge, anche se in modo incompleto, il felino da questo virus; la protezione è dimostrata solo negli animali che sono stati infettati dal virus e sono dunque sieronegativi. Il secondo è il FIV, identificato recentemente negli Stati Uniti e poi in Francia. Sia il FeLV che il FIV provocano un indebolimento dei meccanismi di difesa immunitaria, e i gatti colpiti diventano sensibili alle altre infezioni. Questi virus sono responsabili di uno stato tumorale del gatto (sono oncogeni). Nessun gatto è al sicuro da questo pericolo. La vaccinazione per la leucemia necessita di un richiamo annuale. Non si è ancora trovata una cura definitiva contro questa malattia provocata dal virus FeLV, anche se sono stati ottenuti risultati incoraggianti dall'utilizzo di interferone o dall'acemannano, un principio attivo estratto dall'aloë vera.

La rabbia: come il cane, anche il gatto è colpito da questa malattia, che è anche una zoonosi. Questa tipologia di vaccinazioni viene regolamentata e scadenzata per legge, per cui è obbligatorio rispettare le date indicate sui certificati. In Italia è obbligatoria per tutti i gatti che debbano essere condotti all'estero e i cui proprietari debbono richiedere il passaporto. Non è obbligatoria per i gatti che non viaggiano.

La clamidiosi: la clamidiosi felina (provocata dalla Chlamydia psittaci) è una malattia delle vie respiratorie caratterizzata da congiuntivite e secrezione nasale; è estremamente contagiosa e anche l'uomo può contrarla. Nel gatto i sintomi della malattia sono simili a quelli della coriza, ma la congiuntivite è più marcata. Nel gattino esistono forme più gravi, con disidratazione e anoressia che possono provocarne la morte. Da qualche anno il vaccino utilizzato in Francia e negli Stati Uniti è disponibile anche in Italia.

Quanto dorme un gatto? Il fabbisogno di sonno per cuccioli, adulti e anziani

di Chiara Burriello

Una delle prime cose che si notano quando si accoglie un micio in famiglia è lo smisurato numero di ore che quotidianamente dedica al sonno: a guardare un gatto che dorme beato per gran parte della giornata si prova quasi un pizzico di invidia, ma subito dopo subentra la curiosità e ci si domanda <Quante ore al giorno dorme un gatto>? La verità è che i gatti dormono davvero tantissimo, perché ne hanno bisogno: il gatto è per natura un predatore e ha bisogno di energie da dedicare alla caccia delle sue prede. Ecco perché ha bisogno di molto riposo: ma quanto dorme davvero un gatto? E il suo fabbisogno di riposo cambia a seconda dell'età? Lo scopriremo insieme in questo articolo. Per mantenersi sano, l'organismo di un gatto ha bisogno di parecchie ore di riposo ogni giorno: il motivo è legato, come accennato in precedenza, alla loro natura di predatori che necessitano di riposo ed energie per potersi procacciare il cibo. I gatti domestici però dormono spesso anche per altri motivi, legati ad aspetti differenti: ad esempio, in inverno il gatto ama dormire di più perché durante il sonno riescono ad incamerare più calore. Questa è la ragione per cui il gatto ama stendersi al sole o sopra al termosifone. Ci sono anche delle motivazioni di natura emotiva e psicologica che contribuiscono al numero di ore che il gatto trascorre quotidianamente a dormire: ad esempio, il gatto dorme perché è annoiato oppure perché ogni giorno trascorre molte ore a casa in solitudine. In ogni caso, il gatto dovrebbe dormire seguendo un ritmo di una o due fasi di sonno profondo e tanti brevi pisolini nel corso della giornata: se il gatto dorme più del dovuto e con sonno profondo anziché brevi sonnellini, senza alzarsi neanche per bere o mangiare, potrebbe esserci un problema di salute. Nel caso, la cosa migliore è portarlo subito dal veterinario.

Quanto dorme il gatto da cucciolo?

I gattini dormono ancora di più dei gatti adulti: nella sua prima settimana di vita, un gatto cucciolo può trascorrere anche 20 ore della sua giornata a sonnecchiare. Il sonno del gatto cucciolo, però, è molto leggero e intervallato da versetti e movimenti rapidi del muso e delle orecchie. Inoltre, i gattini tendono a dormire assieme alla mamma e ai fratellini perché non sono ancora in grado di regolare la propria temperatura corporea: in questo modo, appagano il loro istinto di sentirsi al caldo e protetti. Crescendo, il gattino tenderà a dormire sempre di meno e ad essere maggiormente attivo nel corso della giornata.

Quanto dorme un gatto adulto?

Un gatto adulto può dormire in media 16 ore al giorno, soprattutto nelle ore che trascorre da solo in casa. Di solito, il sonno dei gatti si concentra nelle ore centrali della giornata, mentre l'istinto cacciatore fa essere i gatti più svegli e attivi all'alba e al tramonto. Il sonno di un gatto adulto si suddivide in numerosi riposini durante la giornata più una o due fasi di sonno profondo, che sono quelle durante il quale il gatto sogna. Il generale, i gatti hanno un sonno piuttosto leggero ed è molto facile svegliarli, oppure sono loro stessi a svegliarsi per cambiare posto e rimettersi a dormire.

Quanto dorme un gatto anziano?

Quando il gatto invecchia, intorno ai 10/12 anni di età, il numero di ore dedicate quotidianamente al sonno torna ad aumentare: un gatto anziano diventa più sedentario e tranquillo, e ha bisogno di dormire per almeno 18/20 ore al giorno.

L'aumento delle ore di sonno fa parte di quei sintomi di natura comportamentale che indicano l'ingresso del gatto nell'età della vecchiaia: molto difficilmente, infatti, un gatto mostra segni fisici visibili dell'età, ma il gatto anziano mostra dei cambiamenti caratteriali e comportamentali inequivocabili.

Memoria

Il gatto ha memoria? Scopriamo in che modo i nostri amati felini immagazzinano i ricordi e come li utilizzano per vivere la quotidianità.

Cosa ricorda e in che modo

Molti umani di queste amate creature si saranno chiesti se essi hanno memoria e che capacità hanno di memorizzare ciò che accade intorno a loro, magari qualcuno avrà anche ipotizzato un paragone tra la memoria del cane e quella del gatto. Ecco dunque in che modo alcuni studi giapponesi hanno chiarito la potenzialità mnemonica del gatto, quale tipo di memoria utilizza e anche come funziona il suo cervello. Ecco tutto quello che c'è da sapere sulla memoria del gatto.

Se da sempre si è pensato che la memoria dei cani fosse superiore a quella dei gatti, bisognerà ricredersi: i cani non hanno una capacità mnemonica rispetto ai gatti. Anzi a quanto pare i felini li superano di gran lunga. Come lo abbiamo scoperto? Grazie ad uno studio giapponese, di cui parleremo in seguito, che ha evidenziato la superiorità dei felini.

Alcuni esemplari di gatti e cani sono stati sottoposti a test di memoria, i gatti hanno avuto diversi punti a loro favore, eguagliando e superando quelli di Fido. Infatti la sostanziale differenza tra le due categorie è stata nella capacità di ricordare gli eventi più piacevoli, che spesso ai cani non restano impressi nella memoria. Gli studi hanno dimostrato che un gatto è stato capace di ricordare uno snack particolarmente gustoso, che a loro era piaciuto molto. Si tratta della cosiddetta 'memoria episodica', ovvero quella che permette di recuperare il ricordo di un evento specifico a partire da un dettaglio.

Memoria del gatto: lo studio

La ricerca giapponese di cui si è fatto cenno in precedenza ha sottoposto 49 esemplari di gatti domestici a dei test di memoria. Uno di questi era la capacità di ricordare da quale ciotola avevano mangiato la pappa, dopo che erano trascorsi 15 minuti dal pasto. Lo studio ha dimostrato che non solo erano in grado di ricordare la ciotola ma anche il tipo di alimento ingerito, addirittura ricordavano dove era posizionato il contenitore. Sebbene l'intervallo di tempo scelto era solo di 15 minuti, gli studiosi giapponesi hanno confermato che i gatti sarebbero stati in grado di ricordare anche se fosse trascorso più tempo dall'evento.

Memoria del gatto e memoria umana

Pensiamo ad un evento che ha segnato la nostra esistenza, come ad esempio il primo giorno di scuola, ma proviamo anche a ricordare cosa abbiamo mangiato ieri a pranzo: molto probabilmente riusciremo a ricordare l'evento. Infatti la nostra memoria umana funziona ad episodi: ricordiamo il singolo avvenimento, <ricostruendolo> nel passato. Si tratta spesso di episodi personali, che restano impressi nella memoria del singolo. Cosa ha in comune la nostra memoria con quella felina? La studiosa psicologa giapponese Saho Takagi dell'Università di Kyoto, ha spiegato che sia i cani sia i gatti hanno una memoria episodica, perché ricordano una singola esperienza passata. Negli ultimi anni sono stati condotti diversi studi sulla memoria del gatto. Lo studio condotto da Takagi e il suo team, pubblicato sulla rivista Behavioural Processes, ha dimostrato che i gatti sono in grado di ricordare un episodio accaduto 15 minuti prima e di trarre esperienza dallo stesso.

Come funziona la memoria del gatto

Grazie allo studio giapponese si è scoperto che i gatti ragionano acquisendo e ricordando alcune informazioni, che rispondono ad alcune domande di base tipo <cosa> e <dove>. Rispondendo a questi quesiti i gatti avrebbero gli elementi necessari per ricordare una singola esperienza vissuta, anche piuttosto semplice, come ad esempio la loro ultima pappa appunto.

Perché ricorda alcune cose e altre no?

Non riusciamo a spiegarci come un gatto riesca a ricordare un volto antipatico che ha visto una sola volta, ma tende a non memorizzare le cose da <non fare>, allora ...qualche accenno al suo cervello. Il cervello felino funziona diversamente a seconda che si debbano ricordare eventi, volti di persone oppure oggetti. Anche nella composizione cerebrale, il cervello del gatto non si distacca molto da quello umano. Strutturalmente anche il cervello del gatto ha lobi frontali, temporali, occipitali e parietali, oltre ad avere materia grigia e bianca, esattamente come noi umani. Ma dove sono contenuti i ricordi del gatto? Ciascuno in un neurone. Quando arriva lo stimolo esterno il neurone, in combinazione con altri, lo percepisce e viene stimolato a ricordare. Non è possibile parlare di memoria senza trattare anche di apprendimento. Infatti anche noi umani tendiamo a ricordare procedimenti e passaggi acquisiti attraverso la memoria per sfruttarli al momento opportuno. La memoria è allo stesso tempo legata all'esperienza che si fa di una determinata cosa o evento: pensiamo a quando un gatto si scotta davanti al fuoco. Il ricordo, o meglio il dolore del ricordo, tenderà a non far avvicinare mai più il micio al caminetto acceso. La memoria del felino infine funziona secondo un meccanismo di imitazione: infatti, osservando tutto ciò che lo circonda e come lo fanno gli altri, il gatto impara a fare le cose e le imita. Soprattutto quando si tratta di un ricordo che gli può tornare utile, tenderà a non dimenticarlo. Con questo concetto di base ci spieghiamo come un felino riesca a ricordare dove si trova la sua ciotola del cibo, ma non <memorizza> il nostro richiamo per danni commessi. La logica felina risponde solo a due concetti: ciò che gli fa piacere e il suo contrario. Se una cosa gli è utile e gli piace allora possiamo essere certi che se la ricorderà, mentre i nostri richiami finiranno col perdersi nel vento. Questa è la ragione per cui è consigliabile non tanto sgridare il gatto, quando rendergli sgradevole l'azione che non vogliamo faccia: ad esempio se non vogliamo che si avvicini ad una determinata zona della casa proviamo a cospargerla di un odore a lui sgradevole.

Le 7 cose che il tuo gatto odia

Le abitudini e le preferenze del gatto a volte sono molto differenti da quelle tipicamente umane e ci sono cose che, se per noi sono normali, lo infastidiscono profondamente.

1. IL CONTROPELO... MAI!

Se vuoi fare un dispetto al tuo gatto, spazzolalo oppure accarezzalo contropelo: l'umore nero regnerà su di lui anche per un'intera giornata. Il felino è infatti portato per istinto a tenere in ordine il suo manto non solo perché è elegante di natura, ma anche perché così riesce a isolarsi perfettamente dalla temperatura esterna. Ogni ciuffo in disordine significa tanti spifferi in più.

2. I RUMORI FORTI

Il gatto ha un udito molto sensibile e i rumori forti lo spaventano tanto da sentire il bisogno di scattare e posizionarsi in assetto di pericolo pronto a respingere i predatori. Lo stesso effetto producono su di lui le urla umane. Per questo motivo i felini detestano la confusione e cercano nascondigli tranquilli.

3. ESSERE FISSATO

Non fissare troppo il gatto negli occhi! Questa è una raccomandazione sempre valida poiché nel suo linguaggio corrisponde a lanciargli una sfida. Si potrebbe quindi sentire minacciato e scappare. Ma al contrario lui ama guardarti negli occhi per farti capire che sta comunicando con te, quasi come se volesse ammaliarti per ottenere tutte le attenzioni del mondo.

4. ESSERE SVEGLIATO

Al gatto piace davvero molto dormire e anche sonnecchiare a lungo in uno stato simile al dormiveglia. Il tempo dedicato al riposo per lui è sacro e se lo disturbi se la prende moltissimo, così come se procuri forti rumori vicino a lui. Il messaggio del gatto svegliato dall'attività umana è: gira alla larga! E lo comunica con un'occhiataccia.

5. IL COLLARE CON IL CAMPANELLO

Alcuni ancora lo usano ma puoi starne certo: al gatto non piace. Il collare con il campanello è molto rumoroso e i felini sono invece programmati per essere silenziosi, specialmente allo scopo di cacciare. A un gatto con il campanello sfuggono tutte le prede e per questo si sentirà molto frustrato.

6. ESSERE SPORCO

Imbrattarsi non è da lui: il micio ama mantenere il suo mantello brillante e in ordine, le zampe pulite e libere da residui o terra, il musetto sempre lucido. Per questo dopo aver fatto una passeggiata, dopo aver mangiato e in ogni caso periodicamente, il felino di casa si dedica a una lunga operazione di pulizia con l'aiuto della lingua. E sempre per questo motivo se lo accarezzi troppo a lungo è facile che diventi nervoso e scappi via. Le tue mani, forse, non sono così pulite come pensi...

7. MAI PORTE CHIUSE!

Il tuo gatto, come tutti i felini, detesta profondamente le porte chiuse. La restrizione del suo spazio proprio non la sopporta e la naturale tendenza a dominare l'ambiente circostante lo porta a infiniti tentativi di vincere l'ostacolo. L'ideale per lui è che tu non chiuda mai nulla e se lo fai aspettati di vederlo contrariato.

Il gatto dorme a letto con te: ecco perché lo fa

di Francesca Ciardiello

Ti chiedi perché il gatto dorme accanto a te? Ci sono benefici per la tua salute nell'aver il tuo micio accanto? Ecco le risposte che cercavi.

Perché il gatto dorme con noi?

Chi ama i gatti non riesce a separarsene neppure quando dorme e anche al nostro micio sembra non dispiacere affatto questa abitudine. Vari sono i motivi che spingono il nostro felino ad accucciarsi accanto a noi, e sono meno banali di quello che possiamo pensare. Se temete che possa essere dannoso potete tranquillizzarvi: dormire con voi porterà tanti benefici, ma bisogna fare attenzione ad alcuni aspetti importanti per la vostra salute.

Amore

Chi pensa che i gatti non siano in grado di donare amore e affetto dovranno ricredersi. Il felino avverte la mancanza del proprio umano, in modo differente dal cane, ma in maniera altrettanto intensa. Se si tratta di cuccioli, sarà ancora più semplice per loro ritrovare nell'umano la figura materna.

Calore umano

I gatti amano il caldo, d'inverno cercano sempre il luogo più caldo della casa dove poter fare il loro riposino. Che sia d'inverno o d'estate, i gatti amano la luce del sole, cercano riparo sotto coperte e cuscini o fonti artificiali di calore. Figuriamoci quanto amano godere del calore umano.

Solitudine

Sebbene abbiano la fama di animali molto indipendenti, i felini non amano restare soli. Il contatto umano li fa sentire al sicuro e coperti da qualsiasi pericolo: ci siete voi a difenderli!

Comodità

I gatti amano dormire e spesso ci riescono anche nei luoghi più impensabili. Ma stare accanto al proprio Umano, magari in un bel letto comodo o sul divano di casa è di gran lunga preferibile al pavimento. Sarebbero in grado di dormire per quasi 15 ore al giorno, quindi meglio farlo in piena comodità.

Territorialità

I felini hanno un forte senso dello spazio: la casa, il letto o qualsiasi altro posto in cui vivono diventa automaticamente il 'loro territorio'. Dunque in realtà dormire con il suo umano è una concessione da parte del gatto: proprio condividere lo stesso spazio.

Benefici

Dividere il letto con il gatto ha numerosi benefici, soprattutto per il vostro rapporto: rafforza il legame tra l'umano e felino. E quest'ultimo imparerà a fidarsi e a sentirsi protetto e al sicuro. Inoltre ha un'azione rilassante sull'umano: il felino è in grado di infondere serenità, riduce lo stress e la sensazione di solitudine. Alcune teorie sostengono che il gatto percepisca gli influssi negativi all'interno dell'ambiente e le assorba, senza tuttavia mutare il suo umore. Chi vive con un gatto può di certo affermare la validità di questa teoria: in generale gatti e umani sanno come compensare la carenza di coccole di entrambi.

Salute, la nostra

Dormire con il nostro gatto fa sicuramente bene all'anima, ma bisogna avere cura di alcuni aspetti che potrebbero danneggiare l'uomo. I parassiti presenti sul pelo del gatto, soprattutto se si tratta di

randagi appena accolti in casa. Regolari controlli e vaccini dal veterinario abbattano questi rischi. Anche il gatto che vive con noi da sempre però potrebbe entrare in contatto con gatti che sono infetti. Tali parassiti potrebbero facilmente essere trasmessi agli umani. Dormire con un gatto sottoposto regolarmente a controlli e vaccinazioni quindi non dovrebbe rappresentare un problema, a meno che non si abbiano delle allergie specifiche. In alternativa esistono in commercio delle comodissime cuce per gatti oppure dei letti particolari con giacigli adatti ai felini.

Primi mesi di vita

Nei primi mesi di vita oltre ad avere bisogno di cure, cibo e affetto i gatti imparano molte cose, che in parte influenzeranno il suo carattere futuro.

È un opportunista

Si affeziona alla casa e non al padrone. Questo poteva essere vero quando i gatti venivano impiegati come cacciatori di topi, senza instaurare con essi un legame affettivo. Una volta, come succede ancora in campagna, i gatti vivevano <per i fatti loro>, tornavano a casa di tanto in tanto e occasionalmente venivano nutriti dai proprietari. In questa situazione, il gatto conosceva bene il territorio, l'habitat in cui riusciva a trovare le risorse per sopravvivere, e ovviamente a questo si legava. Ma c'è di più, all'idea che il gatto sia opportunista e affezionato solo alla casa, perché lì trova cibo e riparo, hanno contribuito anche gli studi dell'entomologo francese Jean Henri Fabre (1823 – 1915). Nonostante fosse soprattutto uno studioso di insetti, nei suoi libri ha parlato anche di gatti. In alcuni suoi esperimenti – che oggi sarebbero considerati maltrattamenti - portava un gatto lontano da casa, in un'altra abitazione, oppure in mezzo a un bosco. Poi per fargli perdere l'orientamento, lo metteva in un sacco che faceva roteare. E, ogni volta i gatti riuscivano a tornare a casa loro. Ma non certo dal proprietario, secondo qualcuno. In realtà, se il gatto è amato e ben trattato, si affeziona tantissimo al suo umano e affronta con lui anche viaggi e traslochi (non infilato in un sacco!).

Non obbedisce

Certo non si può dire al gatto: <Vai a prendere la pallina> sperando che lo faccia. Come si è detto, in natura il gatto non vive in un gruppo gerarchicamente strutturato, dunque, come specie, non è abituato ad avere dei capi a cui obbedire. Ma questo non significa che non possa imparare a rispondere ad alcune esortazioni. Il <trucco> sta nella relazione, nel dialogo che si è creato con il suo umano, nella comprensione reciproca. Per esempio, tutti i gatti capiscono il proprio nome. E, se c'è una buona relazione, dire <Vieni micio, andiamo in camera> diventa un suggerimento a cui il gatto risponde positivamente. Anche suggerirgli <Dai, micio, bravo, scendi di lì>, può ottenere un risultato, mentre non bisogna mai urlargli <Bestiaccia, viene giù>. Può anche obbedire al richiamo <Pss pss, mmcc mmcc>, ma se non lo si chiama continuamente e senza motivo.

Si cura da solo

Che fosse capace di auto-curarsi forse era vero fino a 40-50 anni fa, nel senso che non c'erano altre possibilità e il gatto o si <curava da solo> o moriva. Ma negli ultimi anni la medicina veterinaria ha fatto passi da gigante, in particolare nei riguardi dei piccoli felini di casa. Ora esistono strumenti diagnostici, farmaci, operazioni chirurgiche, integratori alimentari, per risolvere moltissimi problemi di salute. Anche molte patologie una volta imputate alla vecchiaia sono curabili (il che non significa guaribili). Il rapporto tra madre e cucciolo appena nato è fondamentale per i gatti. E proprio in questo momento cominciano a fare le fusa per dire alla mamma <sto bene>. Continueranno a farlo anche con i loro amici umani.

Cade sempre in piedi e non si fa male

Il gatto è un carnivoro predatore molto efficiente, ma anche lui ha dei limiti. È vero che quando precipita dall'alto ha la tendenza a riequilibrarsi in modo da cadere sulle quattro zampe, anche grazie alla coda che funziona da <timone>, ma purtroppo questa abilità non sempre è sufficiente a evitare cadute rovinose e conseguenti traumi. Curiosi e audaci spesso cadono da balconi e finestre. E, se atterrano su superfici dure, come sul cemento, si possono far male, anche molto, per esempio si possono fratturare le ossa (gambe, bacino). Bisogna dunque recuperarli - di solito si spaventano e si

nascondono - e portarli dal veterinario per curarli. Molta attenzione bisogna fare quando sono piccoli, se cadono da una balcone o da una finestra è difficile che riescano a sopravvivere.

Fa le fusa quando è contento

Il gatto fa le fusa per comunicare uno stato di benessere, di soddisfazione, è vero. Si tratta di un comportamento precocissimo, i micini già da neonati con le fusa dicono alla madre di stare bene, e la gatta contraccambia, in un concerto di <ron ron>. Questo sistema di comunicazione infantile permane per tutta la vita, il gatto quando è contento fa le fusa, che non sono sempre uguali, hanno sfumature e vibrazioni diverse a seconda degli individui e delle situazioni. Tuttavia non sono sempre segno di contentezza. In momenti tragici, di forte sofferenza o persino prima di morire, il gatto fa le fusa. Come per consolarsi, per attenuare il dolore e rilassarsi. Gli amanti dei gatti e gli studiosi ipotizzano che alle fusa sia collegato un rilascio di endorfine, molecole organiche che producono una sensazione di benessere. Una sorta di antidolorifico naturale. Che comunque non esclude assolutamente l'uso di farmaci contro il dolore, prescritti dal veterinario.

Il gatto panettiere

Molti gatti <fanno la pasta> sul padrone o sui suoi maglioni. Premono e stantuffano ritmicamente con le zampine anteriori, anche quando pesano otto chili e le zampe sono diventate enormi e piene di unghie. Più raramente, alcuni, nello stesso tempo, succhiano la lana indossata dal proprietario o il suo lobo auricolare come se fosse un capezzolo. È un comportamento che arriva dalla prima infanzia, il micino fa questo gesto sulle mammelle della madre per sollecitare l'arrivo del latte. Spesso sono i gatti tolti troppo precocemente dalla madre ad avere questo atteggiamento, ma non è così automatico. Ci sono anche gatti che hanno avuto un rapporto normale ed equilibrato con la madre ma continuano a <impastare> tutta la vita.

I gatti preferiscono le donne

Per il gatto, il rapporto fondamentale è quello con la madre. Si potrebbe dire che questo è valido per tutti i mammiferi. Ma i gatti, nel seguito della loro vita, non avranno un branco organizzato con le sue regole e non andranno a scuola. È dalla madre che ricevono cibo, affetto ed educazione. È la gatta che insegna come comportarsi, come cacciare, cosa mangiare e chi considerare amico. Insomma, i micini apprendono dalla madre quelle che saranno poi le loro <tradizioni culturali>. E a questo rapporto primario, torna il gatto quando chiede qualcosa agli umani. Torna ad essere il bambino che fa le richieste alla mamma, un cucciolo affamato che chiede cibo e affetto (e le due cose non sono poi così diverse) e a questo richiamo è molto più facile che risponda una femmina piuttosto che un maschio. Dall'altra parte abbiamo la donna, indiscutibilmente sensibile ai richiami infantili, alla richiesta di cibo e di accudimento. Ed ecco che le due esigenze si incontrano: un eterno bambino che chiede, anche se pesa otto chili ed ha la forza di una tigre e una <mamma> pronta a nutrire e accudire.

Anatomia

Tra le caratteristiche più evidenti del gatto vi sono l'agilità, la velocità, i movimenti rapidi e silenziosi e la capacità di infiltrarsi in pertugi strettissimi: scheletro e arti sono specializzati per rispondere a queste caratteristiche. Polmoni, reni, cuore, ecc. hanno una struttura identica a quella degli altri mammiferi.

Scheletro: lo scheletro del gatto, portamento e dimensioni a parte, ha parecchie somiglianze con quello dell'uomo. Una differenza è costituita dalla colonna vertebrale che nel gatto comprende più vertebre a causa della coda. Le articolazioni intervertebrali sono meno rigide di quelle dell'uomo e quindi la spina dorsale è più flessibile. Il gatto è inoltre privo di clavicola, o meglio ne possiede un frammento nascosto tra i pettorali. Una clavicola normale, infatti, finirebbe per allargare il torace, non consentendogli di superare le strettoie appena citate, e limiterebbe inoltre di molto la lunghezza del passo, riducendo lo scatto e la velocità nella corsa. Per questa caratteristica le zampe del gatto non possono eseguire i movimenti laterali, poiché nel corso dell'evoluzione si sono rivelati superflui alla sua sopravvivenza. La testa è quella tipica dell'animale predatore, bocca larga e possente, occhi capaci di scrutare l'oscurità e orecchie molto efficienti.

Bocca: il gatto ha 30 denti, 16 collocati nella mascella e 14 nella mandibola. La loro funzione è quella di uccidere la preda e triturare la carne per potersi alimentare. I denti sono costituiti da smalto e dentina come quelli umani, ma da questi differiscono sia per la forma sia per la funzione relativa al tipo di dieta, basata essenzialmente sulla carne. La dentatura ha canini sviluppati e molari taglienti, usati unicamente per triturare. Esistono poi i denti chiamati ferini che si caratterizzano per una forma di tipo piramidale, con i margini taglienti, con la funzione specifica di lacerare la carne. Le gengive sono fornite di recettori nervosi che consentono al gatto di capire esattamente il punto migliore per affondare sul collo della vittima il morso fatale. La lingua è flessibile e lunga, fornita di papille filiformi ruvide e incurvate all'indietro, localizzate nella parte centrale: queste papille si rivelano particolarmente utili nella pulizia del mantello. Vi sono papille gustative fungiformi, localizzate principalmente sulla punta e sui lati della lingua e papille sensitive circumvallate alla base della lingua. Quando un gatto beve, la sua lingua viene utilizzata per raccogliere l'acqua come un vero e proprio mestolo incurvato all'indietro. La conformazione del cranio ha permesso lo sviluppo dei muscoli della mandibola e del collo e la formazione di archi ossei rinforzati laddove si verificano forze di trazione relative all'azione del mordere.

Il cervello: il gatto ha sviluppato le parti del cervello che vengono associate alle funzioni sensitive. Più semplice lo sviluppo dei lobi frontali (considerati strettamente legati all'intelligenza) rispetto all'uomo e agli altri primati. E' comunque un fatto che molti aspetti dei processi cognitivi restano ancora completamente inesplorati e confermano l'ipotesi secondo la quale essi potrebbero possedere capacità mentali più complesse di quelle che gli studiosi del comportamento animale sono stati finora in grado di misurare.

Arti: le ossa delle zampe sono simile a quelle dell'uomo e la lunghezza dei vari segmenti di della zampa decresce con l'aumentare della loro distanza dal tronco, così il femore è più lungo della tibia la quale è più lunga del piede. Essendo un predatore adatto all'inseguimento e quindi alla corsa, il gatto ha i piedi che si allungano, mentre le ossa vicine al tronco si accorciano. Il gatto è un animale digitigrado (il peso del corpo viene sostenuto soltanto dall'estremità delle dita), a differenza di molti altri carnivori che sono invece plantigradi (il peso del corpo viene sopportato da diversi gruppi di ossa quali per esempio falangi e metacarpo), Le ossa del piede del gatto possono sopportare sia le forze

dovute all'accelerazione in corsa, sia quelle causate dall'impatto con il suolo dopo un salto; questo grazie anche ai legamenti particolarmente robusti. Il piede del gatto è inoltre fornito di uno strato di tessuto cutaneo duro e resistente che ricopre il cuscinetto connettivo. Questo gli permette di assorbire i colpi e rende le dita particolarmente compatte, consentendogli una brusca frenata durante la corsa. Il cuscinetto carpale è presente esclusivamente negli arti anteriori, in posizione arretrata rispetto agli altri cuscinetti della zampa, sembra abbia la sola funzione di evitare di slittare dopo un balzo o un salto, visto che questo particolare cuscinetto non è mai a contatto con il suolo durante tutti gli altri movimenti del gatto.

Apparato digerente: il tubo digerente è di lunghezza ridotta se confrontato con quello dell'uomo, del cane o di altri onnivori, questo a causa della dieta prevalentemente carnivora. Grazie a una muscolatura particolarmente specializzata nella zona dell'esofago, per il gatto è possibile rigurgitare facilmente e volontariamente il cibo che gli risulta di difficile digestione o sgradito. Questa capacità viene spesso utilizzata dalla madre per nutrire i suoi piccoli.

Taglia: contrariamente a quanto accade nei cani, forme e razze dei gatti sono di dimensioni abbastanza simili.

I tipi base sono tre:

- Gatto robusto, con corporatura tozza, zampe corte e grosse, spalle e fianchi larghi, testa corta e rotonda
- Gatto muscoloso, con zampe di media lunghezza, spalle e fianchi normali, testa di media lunghezza con struttura in parte arrotondata
- Gatto snello, presenta zampe lunghe e magre, fianchi e spalle strette

Il peso di un gatto domestico può andare dai 2,5 ai 5,5 kg e la differenza con i gatti selvatici è notevole se pensate che quelli asiatici per esempio non superano 1,25 kg.

Pelle e pelliccia: la pelle del gatto è fornita di molti tipi di ghiandole cutanee, ma sono tre i più importanti:

- Le ghiandole sudoripare, diffuse solo sui cuscinetti delle zampe
- Le ghiandole apocrine secernono un fluido biancastro e hanno la funzione di trasmettere segnali chimici olfattivi usati per la marcatura del territorio
- Le ghiandole sebacee, connesse ai follicoli piliferi, producono il grasso che rende il pelo impermeabile all'acqua e all'umidità.

Vasta la gamma di colori del pelo che ricopre i gatti domestici, più limitata quella dei gatti selvatici, ma la base rimane la striatura tigrata. Tutti i gatti hanno il pelo striato in modo più o meno evidente. L'ambiente in cui vive condiziona il tipo di pelliccia: in zone fredde avrà un pelo più folto e viceversa.

Il pelo può essere di tre tipi:

- Lungo e superficiale
- Corto, ruvido e duro
- Corto, morbido e ricciuto

Le diverse razze mostrano varie combinazioni: il persiano ad esempio ha un pelo lunghissimo in superficie e morbido e ricciuto nello strato sottostante (l'insieme rende la pelliccia folta e densa).

Alimentazione salute pronto soccorso

Il gatto è un carnivoro che in natura si nutrirebbe di roditori o di altre piccole prede, ma non disdegna cereali, frutta e verdura. Tollera perfettamente diete ricche di proteine animali e grassi, mentre digerisce con difficoltà l'amido (pasta, riso) a meno che non venga somministrato in piccole quantità e ben cotto. Il metabolismo del gatto è tale che permette la trasformazione delle proteine in energia e glucosio (zucchero semplice), a differenza di altre specie che invece a questo scopo hanno bisogno di introdurre grassi e zuccheri con la dieta. Alcuni principi essenziali nel suo regime alimentare sono la taurina e l'arginina (amminoacidi contenuti in molte proteine animali, meno in quelle vegetali), l'acido arachidonico (acido grasso contenuto principalmente nei grassi animali), la vitamina B6 e la niacina (presenti nei tessuti di origine animale). La carenza di uno o più dei suddetti elementi nella dieta provoca gravi danni alla salute. Un'alimentazione equilibrata e completa rappresenta quindi un importante fattore di prevenzione da varie malattie.

Un gatto durante i periodi di crescita, gravidanza e lattazione (nella madre il fabbisogno cresce del 20-25% rispetto al normale), richiede un maggior apporto nutritivo di un soggetto adulto che svolge una normale attività. Il fabbisogno alimentare di un gatto libero rispetto a uno che vive esclusivamente in appartamento è superiore del 10%, o anche del 20% se è esposto al freddo; esso si riduce invece se il gatto è anziano, pigro oppure castrato.

Lo svezzamento: si può iniziare ad alimentare i piccoli con cibo diverso dal latte materno verso le 3 settimane di età, usando all'inizio del latte commerciale per gattini (più concentrato di quello impiegato per l'allattamento artificiale umano) somministrato con un cucchiaino. Dopo pochi giorni si addiziona a questo del cibo solido secco o umido per gattini in crescita, oppure un prodotto omogeneizzato a base di pesce o carne. Si porrà il cibo previamente riscaldato in una ciotola poco profonda e si incoraggeranno i piccoli spalmandone un poco sulle loro labbra (fate attenzione a non farlo entrare nelle narici), oppure intingendovi un dito che poi si metterà loro in bocca. Appena i micetti avranno imparato a mangiare da soli, si toglierà gradatamente l'acqua o il latte dalla miscela. Lo svezzamento si completerà attorno alle 6-8 settimane, ma è comunque consigliabile continuare la somministrazione di cibo per gattini fino a 9 mesi di età: il cibo per adulti presenta infatti una formulazione diversa, soprattutto rispetto al contenuto proteico e di calcio e di fosforo.

La dieta del gatto adulto: per alimentare un gatto adulto si può scegliere di usare cibo casalingo o del mangime di produzione industriale. L'ideale sarebbe abituare l'animale ad assumere entrambi, ma la cosa non è facile in quanto spesso i gatti hanno l'abitudine di nutrirsi con un solo tipo di cibo in scatola o un solo tipo di carne (polmone, fegato, prosciutto...) o di pesce. Questa <dipendenza> rappresenta quindi un errore dietetico gravissimo da parte dell'Umano ed è in contrasto con il principio di una buona alimentazione, secondo il quale qualsiasi singolo alimento costituito da un solo ingrediente non dovrebbe rappresentare più di un quarto della dieta totale. Altro errore spesso commesso da chi possiede un gatto è l'aggiunta di integratori vitaminici e minerali: le intossicazioni da vitamina D e A, a causa delle integrazioni superflue con oli di pesce, sono più diffuse della loro carenza e possono portare a squilibri nel metabolismo minerale nel suo complesso. Perciò se il gatto è in buona salute e viene nutrito con una dieta equilibrata e soprattutto varia, non necessita di alcuna integrazione minerale o vitaminica. Le fonti di proteine non sono unicamente le carni ma, se ben tollerate, si possono anche usare in alternativa uova, formaggi o pesce, naturalmente senza eccedere con l'uno o l'altro. E' bene evitare rigorosamente gli insaccati perché possono indurre nel gatto il rifiuto di tutti gli altri tipi di cibo. Il fegato può essere usato ma non in quantità eccessive per il fatto che può

provocare diarrea, oltre che una ipervitaminosi A con conseguenze gravissime.. Il latte può essere somministrato dopo lo svezzamento e costituisce un ottimo alimento, ma in certi soggetti può provocare diarrea per la diminuita produzione di lattasi, un enzima che permette la digestione del lattosio. La carne(muscolo) può costituire gran parte della razione alimentare, ma da sola non basta a soddisfare i fabbisogni del gatto, perciò è utile integrare la dieta con altri alimenti contenenti soprattutto grassi e in minor misura, zuccheri e fibra. Gli ossi e le lische di pesce non dovrebbero essere date ai gatti, perché esiste il pericolo che possano causare gravi danni a esofago, stomaco, intestino.

L'alternativa alla dieta casalinga è quella a base di cibi commerciali. La gamma offerta dal mercato di cibi secchi(croccantini) o umidi è vastissima per la qualità, la varietà e il prezzo. La maggior parte dei gatti li gradisce molto ma è importante rispettare le dosi consigliate: in linea di massima un soggetto adulto consuma 300-400 grammi al giorno di mangime umido o 50-100 grammi di mangime secco. La quantità di alimento più adatta a un gatto è comunque quella necessaria per mantenere peso corporeo e condizioni fisiche ottimali. In un gatto sano, le costole non sono visibili e non vi è un eccesso di grasso sottocutaneo. Essendo il gatto di natura un cacciatore solitario, che mangia da solo, normalmente non è vorace e tende ad alimentarsi spesso (anche 10-20 volte in 24 ore) con piccole quantità. E' quindi consigliabile lasciargli sempre del cibo a disposizione, meno che non esistano delle patologie come l'obesità o problemi di calcoli urinari.

Il gatto è un animale capace di concentrare al massimo le sue urine e ha bisogno di quantità minime di acqua per sopravvivere. L'acqua comunque è un componente essenziale nell'alimentazione di questo animale e non dovrebbe mai mancare vicino alla ciotola del cibo. I gatti che si nutrono di alimenti umidi soddisfano il proprio fabbisogno di acqua quasi completamente con la dieta, mentre quelli che si nutrono di alimenti secchi hanno bisogno di maggiori quantità di liquidi. In ogni caso, non deve preoccupare il fatto che il gatto beva poco, semmai il contrario. Se ciò accade senza un motivo plausibile (come per esempio un cambio della dieta) farete bene a rivolgervi al più presto al veterinario perché è un sintomo di una certa gravità (potrebbe trattarsi di un'insufficienza renale o di un diabete).

La salute

Un gatto sano presenta il pelo lucido, liscio e intatto, occhi puliti e vivaci e narici quasi asciutte. Ha un'andatura sciolta, pulisce regolarmente con la lingua ogni parte del proprio corpo e fa le fusa al momento opportuno. Quando lo si tocca o lo si accarezza non si ribella. Ogni volta che il vostro micio presenta un comportamento insolito che si protrae per più giorni, significa che c'è qualcosa che non va ed è quindi il caso di rivolgersi al veterinario. Va fatto visitare regolarmente il gatto, in modo da prevenire disturbi gravi.

I parassiti esterni

Acari della rogna: la rogna o scabbia è una parassitosi causata da un acaro che si annida negli strati più superficiali della cute e provoca una grave infiammazione con intenso prurito, caduta del pelo e croste. Le zone più colpite sono la testa, le orecchie e il collo. Si presenta soprattutto nei gatti randagi mentre è rarissima in quelli domestici. La diagnosi può essere fatta solo con l'osservazione al microscopio degli acari. Esiste anche un tipo di rogna particolare che colpisce esclusivamente le orecchie, provocando un'otite con cerume brunastro e un notevole prurito. E' una comune parassitosi del gatto, molto contagiosa tra animali della stessa specie o di specie diverse come il cane, mentre per l'uomo non presenta alcun pericolo.

Funghi: un discorso a parte meritano le affezioni cutanee causate da funghi perché possono essere

contagiose per l'uomo. Le cosiddette micosi cutanee provocano lesioni localizzate o diffuse che si presentano senza peli oppure con peli spezzati, e con una modesta o notevole irritazione. Qualora le lesioni siano evidenti e ben localizzate, la diagnosi non sarà difficile per il veterinario. Esistono però casi di difficile individuazione talvolta anche per il veterinario, vi sono cioè soggetti (soprattutto tra i persiani) che pur avendo la malattia non ne presentano i sintomi. I gatti colpiti da micosi sono in genere giovani randagi deperiti che vivono in cattive condizioni igieniche; un esemplare che vive in casa può contrarre l'infezione dal contatto con questi gatti infetti.

Pidocchi: sono parassiti specifici del gatto che vivono sulla cute e morsicandola provocano desquamazione e prurito. Gli insetti adulti si individuano con difficoltà mentre le loro uova biancastre (lendini) sono facilmente visibili sui peli. Non colpiscono l'uomo.

Zecche: colpiscono raramente i gatti, se non quelli che vivono in campagna a contatto con cani e altri animali da cortile. Vivono succhiando il sangue del loro ospite e, dopo il pasto, si gonfiano raggiungendo in poco tempo dimensioni notevoli. Spesso vengono scambiate dai proprietari per cisti o tumori cutanei. Bisogna rimuoverle con particolare attenzione perché possono rompersi liberando il sangue, potenzialmente infetto che contengono.

I parassiti interni:

Protozoi: si tratta di microscopici parassiti di origine animale, come i coccidi tra cui il toxoplasma. Colpiscono tutto l'apparato gastroenterico dando diarrea e anemia.

Vermi: si dividono principalmente in vermi tondi e vermi piatti (tenie). Tra i primi, sono particolarmente diffusi gli ascaridi, presenti quasi sempre nei giovani gattini, nei quali causano diarrea, anemia, deperimento e addome globoso. Altri tipi di vermi tondi meno comuni nei gatti sono gli anchilostomi, che causano diarrea a volte con sangue, anemia e debolezza, e gli strongilidi, che vivono nei polmoni causando problemi respiratori come tosse secca o asma. Tra le tenie una particolare è molto diffusa tra i gatti: ha come ospite intermedio la pulce e può dare come sintomi (ma non sempre) dimagrimento, vomito e diarrea. Talvolta nella zona intorno all'ano si può evidenziare la presenza di alcuni <segmenti> di tenia che possono essere ancora vivi (sono mobili e bianchi) oppure secchi (di colore bruno-giallastro e grandi come semi di sesamo). La prevenzione della verminosi va fatta seguendo determinate norme igieniche, come non dare mai alimenti crudi, programmare una intensa lotta alle pulci, tenere pulita il più possibile la lettiera.

Le malattie virali:

Gastroenterite infettiva: malattia altamente contagiosa che può essere trasmessa mediante il contatto diretto o indiretto. Compare dopo un periodo di incubazione di 2-9 giorni e causa negli esemplari giovani sintomi gravi fino alla morte. Il virus colpisce l'intestino causando vomito, diarrea emorragica e rapida disidratazione, ma può interessare tutto l'organismo con febbre, anemia e depressione. Può essere curata con adeguate terapie e prevenuta con la vaccinazione.

Immunodeficienza felina (FIV): è simile alla sindrome da immunodeficienza umana, ma è causata da un'altro tipo di virus che non colpisce l'uomo. I gatti si trasmettono la malattia col morso e il periodo di incubazione è piuttosto lungo; l'infezione predispone a tutta una serie di malattie virali e batteriche e porta inesorabilmente alla morte. La diagnosi viene eseguita con un test sul sangue. La terapia specifica non esiste, ma si mira solamente a limitare le infezioni secondarie. Per evitare che il gatto si infetti, è necessario che non venga a contatto con soggetti potenzialmente malsani (maschi interi randagi o girovaghi). Non esiste alcun vaccino per la prevenzione.

Influenza felina: è un complesso di malattie respiratorie provocate da due tipi di virus che causano infiammazioni al naso, agli occhi e alla trachea con sintomi quali: inappetenza, starnuti, scolo oculare

e nasale, tosse. La terapia sarà tanto più efficace quanto prima avrà inizio. Esiste la vaccinazione che viene raccomandata prima dei mesi freddi.

Gatto malato

Leucemia felina (FELV): grave malattia che porta a un aumento esagerato dei globuli bianchi del sangue e predispone ad altri tipi di infezioni ed ai tumori. Può essere trasmessa per contatto diretto tra gatto e gatto (è sufficiente che mangino dalla stessa ciotola) e i sintomi più comuni sono: anemia, debolezza, calo di peso, vomito, diarrea e problemi respiratori. La diagnosi si esegue con un test di laboratorio e le cure sono poco efficaci. E' quindi più utile una buona prevenzione evitando che il gatto abbia contatti con individui randagi potenzialmente infetti e sottoponendolo a vaccinazione annuale.

Peritonite infettiva (FIP): causa gravi epidemie soprattutto tra gli esemplari di allevamento o quelli che vivono in colonie. La sintomatologia è grave, in particolare negli animali al di sotto dei 2-3 anni di età, e consiste nella comparsa di febbre, calo di peso, vomito, diarrea, rigonfiamento dell'addome e difficoltà respiratorie. La terapia è piuttosto complicata e spesso inutile. Non esiste alcun vaccino preventivo.

Rabbia: si manifesta con turbe del comportamento, paralisi, e in poco tempo porta alla morte. E' pericolosa per tutti i mammiferi, uomo compreso. Esiste un articolo preciso del Regolamento di Polizia Veterinaria che ne disciplina la profilassi sul territorio nazionale. Nelle regioni dove la malattia esiste (negli ultimi anni solamente Alto Adige e Friuli) la vaccinazione viene resa obbligatoria per tutti gli animali domestici, gatti compresi.

Pronto soccorso

Avvelenamento: il gatto può avvelenarsi ingerendo direttamente una sostanza tossica oppure leccandosi il mantello precedentemente contaminato (per esempio attraversando un frutteto appena trattato con pesticidi). La stessa cosa accade quando si usano degli insetticidi contro le pulci o la rogna non specifici per i gatti; in questo caso i segni più evidenti sono diarrea, vomito, salivazione abbondante e convulsioni e, in attesa del veterinario, sarà utile lavare abbondantemente il pelo con acqua e sapone. Un altro veleno pericoloso per i gatti (con sintomatologia simile al caso precedente) è il componente delle esche per lumache frequentemente utilizzate negli orti e giardini. Può anche accadere che il gatto ingoi esche per i topi che, a seconda della composizione, possono dare vomito, diarrea, o emorragie diffuse. Da non sottovalutare inoltre: le vernici, le pitture e tutti i prodotti usati per il trattamento del legno che, pur se tossici hanno un odore particolarmente attraente per i gatti; il liquido antigelo il cui effetto è quasi sempre fatale; alcune piante e fiori come la stella di Natale, l'azalea, il rododendro, il filodendro, l'oleandro, l'edera, il vischio, il mughetto ecc.

Azzalea oleandro

In caso di avvelenamento si potrebbe indurre il vomito con una soluzione concentrata di acqua e sale da cucina o di acqua ossigenata, ma è sempre rischioso e assolutamente controindicato se il gatto è già in coma o comunque ha perso il riflesso della deglutizione. Si sconsiglia nel modo più assoluto di somministrare liquidi come il latte, perché a volte si peggiora una situazione già precaria.

Convulsioni: possono essere causate da avvelenamento, oppure possono essere dovute a epilessia. In questo caso, l'animale inizia col digrignare i denti, mastica a vuoto, emette schiuma dalla bocca, fa scatti improvvisi con le zampe, ha emissione involontaria di feci e urine e può perdere i sensi. Le crisi durano di solito pochi minuti e, se si verificano con una certa frequenza, è meglio rivolgersi al veterinario che prescriverà farmaci antiepilettici.

Corpi estranei in bocca: possono essere frammenti ossei o lische di pesce che, se non vengono rimossi

velocemente, possono creare seri problemi alla faringe o provocare soffocamento. Allo scopo si impieghi una pinzetta, stando molto attenti a non ledere le mucose della bocca o della faringe, causando emorragie.

Ferite e ascessi: in presenza di tracce di sangue si dovrà innanzitutto localizzare la ferita e quindi rasare bene il pelo intorno, almeno per una larghezza di 2-3 cm; la zona va poi lavata con una soluzione antisettica non alcolica ed eventualmente fasciata. Se si tratta di una zampa, bisogna ricordarsi di fasciare partendo dal basso, avvolgendo per primo il piede e poi salendo lungo tutto l'arto (tenete la benda in giusta tensione durante l'avvolgimento). Le ferite provocate dal morso o dal graffio di altri gatti facilmente si infettano formando degli ascessi che, il più delle volte, necessitano dell'intervento del veterinario. Quando è presente un piccolo ascesso, è sempre utile rasare il pelo su tutta la superficie interessata, lavarla con una soluzione di acqua e sale da cucina (1 cucchiaino in un bicchiere) e, una volta che è scoppiato, cercare di fare uscire tutto il contenuto e lavare a fondo con la stessa soluzione.

Incidente: se il gatto è ferito, è assolutamente controindicato rimuoverlo dal luogo in cui si trova, a meno che non sia in mezzo alla strada; in quel caso, lo si faccia scivolare delicatamente su un ripiano rigido e, cercando di muoverlo il meno possibile lo si porti al più presto dal veterinario. E' bene non sollevare la testa per evitare che il contenuto dello stomaco o il sangue possano ostruire le vie respiratorie. Il respiro è una funzione importante e perciò si deve aiutare l'animale togliendo l'eventuale collare, tirando delicatamente la lingua e liberando narici o bocca qualora siano ostruite da sangue o terra. Durante il trasporto o in attesa del veterinario, è meglio coprire l'animale con una coperta leggera e tenerlo al caldo. Non somministrare mai liquidi o cibi solidi per bocca nelle prime ore dopo un incidente.

Punture di insetto: di solito danno solo sintomi locali cioè tumefazione della parte colpita, arrossamento e dolore. Se si tratta di un'ape, sarebbe utile togliere il pungiglione anche se è veramente difficile individuarlo tra il pelo.

Ustioni: possono essere causate dal contatto con liquidi bollenti o sostanze chimiche irritanti, o anche dalla corrente elettrica. Si deve subito applicare del ghiaccio o delle compresse di acqua fredda e, se la causa è stata una sostanza corrosiva, si lavi abbondantemente con acqua. Poi si può applicare della vaselina in attesa dell'intervento del veterinario.

Cura e accessori

Poche cose sono assolutamente indispensabili per un gatto che non sia libero di muoversi all'aperto: due ciotole per acqua e cibo, e una lettiera per i bisogni, da pulire ogni giorno e aerare il più possibile; l'erba gatta, che si vende anche in comodissime ciotole a cui aggiungere solo acqua, può favorire l'eliminazione di eventuale accumulo di peli che si forma nello stomaco. Esistono anche crocchette che svolgono un'azione simile all'erba gatta. È importante anche un tira graffi, dove il gatto possa consumare le unghie. Esistono diverse tipologie: cartone ondulato, blocco di sughero e legno. In genere il <tira graffi> dà anche modo al gatto di arrampicarsi e sostare. Tira graffi alti, dotati di diverse piazzole possono essere quindi preferiti in quanto i gatti tendenzialmente amano riposare in alto, al sicuro da ogni pericolo. Tuttavia l'integrità di oggetti particolarmente fragili e delle stoffe non può essere garantita con un gatto (specie i più vivaci, che amano issarsi sulle superfici morbide usando le unghie come arpioni), è importante che ogni individuo possa limare e affilare i propri artigli in un posto sicuro. In assenza di un tira graffi apposito infatti il gatto tende a trovarsene uno da solo e quindi rovinare porte, mobili o tappeti.

Il gatto non ha bisogno di una cuccia, poiché è perfettamente in grado di trovare un giaciglio che sia di suo gradimento: lo si può trovare a dormire ovunque, di solito negli angoli più caldi, più asciutti o più ventilati della casa, a seconda della stagione.

In generale, ogni alterazione ingiustificata dei comportamenti del gatto, animale abitudinario per eccellenza, deve far sospettare un possibile problema di salute. Tra i principali sintomi ci sono l'inattività, l'inappetenza e la tendenza a nascondersi (una misura istintiva di autoconservazione dai predatori).

Specialmente nei gatti in età avanzata possono sorgere patologie a carico dei reni, i cui sintomi sono inizialmente una tendenza a bere più del normale, alitosi e prostrazione, poi con l'aggravarsi della patologia, l'ammoniaca diviene ematica, col risultato di un forte odore della stessa che viene emesso dal pelo. Le patologie renali, quando non sono curate per tempo, sono solitamente fatali.

Per quanto riguarda la somministrazione di vermifughi per la vaccinazione, prima di vaccinare un gatto è indispensabile somministrargli, secondo le necessità, uno o più vermifughi. I parassiti diminuiscono infatti la resistenza degli animali così come la loro capacità di "rispondere" alla vaccinazione producendo anticorpi. Per proteggere i gatti, il veterinario dispone di molti vaccini. Quelli usati più comunemente sono quelli contro la panleucopenia infettiva (o gastroenterite infettiva), la coriza, la clamidiosi, la rinotracheite, la calicivirosi, la leucemia e la rabbia.

Panleucopenia infettiva o gastroenterite infettiva: chiamata anche tifo, ha provocato numerose epidemie. Si tratta di una malattia contagiosa, di natura virale, propria dei gatti. Dovuta a un Parvovirus, è caratterizzata da uno stato di intensa prostrazione, una gastroenterite e una leucopenia (caduta del numero dei globuli bianchi). La mortalità, molto elevata, è dell'80% nei soggetti di sei mesi e del 40% in quelli che hanno più di un anno. Se il virus colpisce una gatta gravida, i piccoli che nasceranno potranno manifestare turbe nell'equilibrio, causate dalla localizzazione del virus nel cervello del feto. Molti laboratori veterinari propongono vaccini di efficacia vicina al 100%. La prima vaccinazione comprende in linea di massima 2 iniezioni sottocutanee, a due-tre settimane d'intervallo l'una dall'altra. In seguito devono essere effettuati regolari richiami annuali. Il virus, per l'alto tasso di letalità e morbilità, è stato più volte utilizzato come efficace metodo di contenimento biologico dei gatti in ambiente insulare.

La coriza: Comprende alcune malattie infettive, contagiose e d'origine virale (Herpesvirus, Calcivirus e Reovirus) molto frequenti nel gatto. Colpisce in particolare animali che vivono in collettività (rifugi o allevamenti).

La leucemia felina: oggi sono stati identificati due virus responsabili della malattia: il primo e il più diffuso è il FeLV ed è stato scoperto dal professor Jarret un quarto di secolo fa, in Gran Bretagna. La vaccinazione protegge, anche se in modo incompleto, il felino da questo virus; la protezione è dimostrata solo negli animali che sono stati infettati dal virus e sono dunque sieronegativi. Il secondo è il FIV, identificato recentemente negli Stati Uniti e poi in Francia. Sia il FeLV che il FIV provocano un indebolimento dei meccanismi di difesa immunitaria, e i gatti colpiti diventano sensibili alle altre infezioni. Questi virus sono responsabili di uno stato tumorale del gatto (sono oncogeni). Nessun gatto è al sicuro da questo pericolo. La vaccinazione per la leucemia necessita di un richiamo annuale. Non si è ancora trovata una cura definitiva contro questa malattia provocata dal virus FeLV, anche se sono stati ottenuti risultati incoraggianti dall'utilizzo di interferone o dall'acemannano, un principio attivo estratto dall'aloë vera.

La rabbia: come il cane, anche il gatto è colpito da questa malattia, che è anche una zoonosi. Questa tipologia di vaccinazioni viene regolamentata e scadenzata per legge, per cui è obbligatorio rispettare le date indicate sui certificati. In Italia è obbligatoria per tutti i gatti che debbano essere condotti all'estero e i cui proprietari debbono richiedere il passaporto. Non è obbligatoria per i gatti che non viaggiano.

La clamidiosi: la clamidiosi felina (provocata dalla Chlamydia psittaci) è una malattia delle vie respiratorie caratterizzata da congiuntivite e secrezione nasale; è estremamente contagiosa e anche l'uomo può contrarla. Nel gatto i sintomi della malattia sono simili a quelli della coriza, ma la congiuntivite è più marcata. Nel gattino esistono forme più gravi, con disidratazione e anoressia che possono provocarne la morte. Da qualche anno il vaccino utilizzato in Francia e negli Stati Uniti è disponibile anche in Italia.

Unici

di Cecilia Natale

I gatti hanno caratteristiche uniche e speciali ed è proprio per il misticismo che li circonda che esistono tante leggende metropolitane e credenze sul loro conto. Ancora oggi vengono elaborate teorie e leggende partendo da un comportamento particolare di un gatto, ma molte di quelle esistenti hanno radici davvero antiche che risalgono anche al Medioevo. Una delle più diffuse in tutto il mondo è la credenza secondo la quale i gatti neri portano sfortuna, assolutamente falsa. Tra tutte le credenze esistenti sul loro conto, ce n'è una che afferma che i gatti sono in grado di assorbire le energie negative e i loro poteri sarebbero talmente forti che c'è chi li considera animali protettori con capacità terapeutiche. In questo articolo parleremo dei poteri magici dei gatti: cosa c'è di vero in tutte le teorie esistenti sul loro conto? Vediamo la verità al confine tra verità e leggenda...Come gli esseri umani o altri animali, ciascun gatto ha la propria personalità che può essere influenzata da fattori sessuali, fattori ormonali o da come è avvenuto il processo di socializzazione quando era cucciolo. Tuttavia, secondo alcuni esperti, esiste un rapporto diretto tra melanina e dopamina nel gatto, e l'interazione fra questi fattori influenzerebbe un certo tipo di personalità piuttosto che un'altra. Sarà vero?

Carattere dei gatti tricolori

Come i gatti tartarugati, i gatti tricolori sono quelli che hanno la personalità più sorprendente e variabile. Sono molto attivi, giocherelloni e curiosi e una curiosità è che i gatti tricolori sono sempre femmine.

Carattere dei gatti bicolori

I gatti di due colori tendono ad avere una personalità stabile ma distante. Possono essere molto affettuosi ma, subito dopo, fuggire dalle tue braccia e non lasciarsi toccare. Questa particolarità del carattere li rende tremendamente curiosi e sorprendenti.

Carattere dei gatti neri

Tutti di sicuro sanno che, tradizionalmente, i gatti neri sono associati alla sfortuna, credenza che persiste dal Medioevo, quando venivano cacciati e uccisi. Tuttavia, in altre culture, il gatto nero ha ricevuto un trattamento di gran lunga migliore. Perché? Il gatto nero è quello che tende a essere più tranquillo, timido e allo stesso tempo affettuoso. Come scoprirai se deciderai di prenderne uno o se ne hai già uno, un gatto nero ha qualcosa di unico e speciale, una personalità molto più sensibile rispetto a quella di altri gatti.

Carattere dei gatti arancioni

I gatti arancioni sono molto dolci e affettuosi e sono quelli che tendono a miagolare più di tutti per chiedere coccole e affetto all'umano. Adorano strusciarsi e ricevere carezze, tant'è che sono i gatti che si lasciano toccare più facilmente fra tutti quelli che esistono. Tuttavia, all'inizio, sono un po' timidi. Questa descrizione corrisponde alla tua esperienza?

Carattere dei gatti bianchi

I gatti bianchi senza dubbio sono quelli dalla personalità più complessa e difficile da capire. Hanno bisogno di tempo e pazienza per instaurare un rapporto con la persona che li ha accolti, ma una volta che prendono confidenza, la fiducia che nutrono nei confronti dell'umano si consoliderà. Il gatto bianco è il più timido e distante con gli sconosciuti ma è anche intraprendente: approfitta di ogni occasione possibile per esplorare ma anche per graffiare se non vuole essere disturbato. Come

abbiamo detto, il gatto bianco è molto fedele alle persone di cui si fida

Carattere dei gatti tartarugati

I gatti tartarugati hanno alle spalle una storia interessante, legata alla mitologia e al paranormale. È possibile che sia questa la ragione per cui si tratta dei gatto dal carattere più altalenante e variabile. Tuttavia, come i gatti bianchi, anche i gatti tartarugati sono estremamente fedeli. Sono gatti molto timidi e distanti nei confronti degli sconosciuti, ma non appena instaurano un legame forte e stabile con una persona dimostrano il proprio affetto a modo loro: con graffi e morsi leggeri, affettuosi.

Carattere dei gatti grigi

Il gatto grigio, ha un atteggiamento divertente, affettuoso e birbante. È molto bello e racchiude un po' tutte le diverse personalità. Si tratta di un gatto fantastico che si lascia toccare e accarezzare senza perdere la propria essenza di felino.

Linguaggio dei gatti come capire un gatto

Dott.ssa Costanza De Palma

In questo articolo cercheremo di capire e interpretare il linguaggio dei gatti, per imparare a comprendere le loro esigenze, per cercare di rispondere un po' alla domanda <cosa pensano i gatti> quando ci danno dei segnali. Il linguaggio dei gatti si compone di diversi fattori, che vanno dal linguaggio del corpo al linguaggio non verbale, al miagolio, vediamo nel dettaglio. L'etologia è la scienza che studia il comportamento animale in tutte le sue sfumature. L'insieme dei comportamenti o moduli comportamentali costituiscono quello che gli scienziati definiscono etogramma*.

*etogramma- insieme dei comportamenti propri di una specie di animale

Conoscere l'etogramma di una specie ci permette di capire e comprendere il suo linguaggio al fine di poter comunicare ed interagire con essa nel modo corretto senza fraintendimenti. Il termine comunicare significa letteralmente <mettere in comune, fare partecipe>, ovvero è l'azione del trasmettere un'informazione da un individuo ad un altro attraverso un mezzo: il codice specie-specifico, ovvero il linguaggio. Ma il linguaggio altro non è che l'espressione dei singoli comportamenti costituiti da movimenti, gesti e suoni visti nel loro contesto e descritti nell'etogramma. Quindi, ogni individuo comunica agli altri e all'ambiente che lo circonda il suo comportamento attraverso il linguaggio tipico della propria specie (etogramma). Approfondiamo ora la comunicazione dei gatti attraverso la spiegazione del significato del linguaggio felino.

Capire il linguaggio dei gatti

Quando vogliamo interagire con il nostro gatto nel modo corretto, abbiamo la necessità di conoscere il reale significato dei segnali che ci manda. Capire il linguaggio dei gatti non è una missione impossibile, basta saper osservare con attenzione ciò che fa e valutarne il contesto. Difatti, per capire il proprio gatto bisogna saper interpretare bene i gesti e i segnali tipici della specie gatto, in questo modo si riuscirà a comprendere, in generale, come comunicare con i gatti e soprattutto a capire cosa pensano i gatti. Iniziamo ora con l'esaminare il linguaggio del corpo partendo dalla testa per poi passare al busto, alle zampe ed infine alla coda.

Leccare

Insieme all'annusare e al guardare tutto ciò che lo circonda per il normale comportamento esplorativo, capita spesso vedere il proprio gatto di casa leccare. Ma cosa vogliono comunicare i gatti con il linguaggio del leccare? Bisogna fare due distinzioni: se il gatto lecca se stesso oppure un altro individuo. Quando il gatto lecca sé stesso ha un significato di grooming, ovvero autopulizia, tolettatura, mentre quando lecca altri gatti e/o i proprietari, si chiama allogrooming. Entrambi questi comportamenti fanno parte delle cosiddette cure parentali ovvero sono comportamenti affiliativi che servono per rinforzare i legami affettivi. Bisogna porre attenzione se il comportamento del leccare degenera ed è fatto con troppa insistenza, arrivando addirittura ad automutilarsi con la formazione di vere e proprie piaghe (stereotipia).

Gatto che si struscia con il muso

Altro comportamento affiliativo molto gratificante è il rubbing, meglio conosciuto come marcatura facciale. Questo consiste nel movimento di sfregatura su oggetti e/o persone partendo dall'angolo della bocca fino all'orecchio, anche per più volte di seguito. Questo serve per rilasciare una marcatura

olfattiva utilizzando le ghiandole sottomandibolari, guanciali e periorali (feromoni appaganti dell'amicizia). Una curiosità: è da questa specifica marcatura odorosa che nascono i prodotti naturali messi in commercio con il fine di migliorare l'ambientazione e la relazione del gatto di casa.

Il gatto rimane con la bocca aperta

Rimanendo nell'ambito degli odori, un comportamento inusuale, presente anche in altri animali come il cavallo, è il flehmen. Questo consiste in una specie di smorfia che il gatto emette quando deve esplorare una sorgente odorosa: avvicina il naso, apre la bocca, alza il labbro superiore e la lingua è schiacciata dietro gli incisivi superiori dove c'è l'organo di Jacobson. Il tutto viene fatto per esplorare appieno una sostanza odorosa, in genere di natura sessuale, percepita nell'aria.

I morsi

Oltre ai comportamenti affiliativi, ci sono al contrario, quelli aggressivi: un esempio di ciò il gatto che morde. Nel linguaggio dei gatti i morsi hanno vari significati a seconda del loro contesto. Indubbiamente, sono l'espressione di un gatto che in quel preciso momento è nervoso, ma bisogna capire il perché. Generalmente, il maschio morde la femmina sul dorso in prossimità dell'accoppiamento, ma anche la mamma morde dolcemente il cucciolo quando sbaglia e deve correggerlo, durante la caccia è fondamentale il morso per uccidere la preda e inoltre, viene utilizzato anche come simulazione del gioco preda-predatore. Tuttavia, quando il nostro gatto di casa ci morde in continuazione va indagato se lo abbiamo erroneamente abituato noi ad interagire mordendoci oppure è un fatto legato ad un azzardato distacco precoce dalla madre che non ha avuto il tempo di insegnare l'inibizione del morso e, se fosse valida questa seconda ipotesi, il gatto dovrebbe anche non avere l'autocontrollo motorio ovvero essere sempre particolarmente agitato/iperattivo.

Le orecchie

Interessanti sono anche le posizioni delle orecchie che sono per il gatto delle vere e proprie antenne. Il gatto riesce a localizzare i suoni con esse ma anche ne indicano l'emotività del momento. Difatti, anche le orecchie fanno parte del linguaggio dei gatti.

Nello specifico:

Le orecchie dritte con le punte rivolte in avanti indicano che il gatto è attento

Le orecchie dritte con le punte rivolte ai lati indicano che il gatto è nervoso/teso

Le orecchie appiattite lateralmente indicano uno stato di difensiva

Le orecchie basse appiattite ruotate all'indietro indicano, invece, aggressività dovuta alla paura.

Gli occhi

Anche gli occhi fanno parte del linguaggio dei gatti. Le pupille del gatto sono molto mobili: si dilatano e si restringono a seconda dell'intensità della luce presente nell'ambiente, ma come le orecchie, sono il riflesso dell'emotività del gatto. Difatti, le pupille dilatate indicano che c'è qualcosa di piacevole, ma anche quando c'è una possibile minaccia e se associate alle orecchie totalmente appiattite all'indietro ci confermano che il gatto ha paura. Il gatto spaventato sulla difensiva ha un'enorme dilatazione della pupilla, l'esatto opposto avviene se è dominante, aggressivo, per niente impaurito ovvero si ha la sottile fessura verticale della pupilla che è completamente contratta. Ma l'attacco può esserci in entrambi i casi anche se con motivazioni diametralmente opposte. Gli occhi tenuti spalancati li ha un gatto in allarme, ma saranno socchiusi se è rilassato, mentre chiusi nel sonno o nella resa assoluta nei confronti dell'aggressore.

Il tronco

Per quanto riguarda il tronco del gatto, l'immagine più comune che ci viene in mente è il gatto che fa la gobba ovvero quando il gatto alza il pelo e si drizza sulle quattro zampe per apparire più grande,

scoraggiare e mettere in fuga il potenziale avversario. Al contrario, se vuole risultare al suo avversario come sottomesso, si schiaccerà a terra, acquattato su un fianco per farsi più piccolo.

Un altro comportamento legato però, non al movimento del pelo ma al movimento della pelle è il rolling. Questo è tipico dei felini e consiste in un vero e proprio rotolamento della pelle sul dorso a mo' di onda. Quando lo fa il nostro gatto di casa, questo comportamento molto particolare ha un significato di ricerca di contatto fisico. Mi raccomando non va confuso con la sua degenerazione in patologia comportamentale (rolling skin o iperestesia felina). Il più comune comportamento legato al busto è lo strusciarsi sui fianchi addosso ad oggetti e/o persone. Questo è un altro comportamento affiliativo che il gatto utilizza per rilasciare marcature olfattive e richiedere un contatto fisico con l'essere umano, molto spesso è anticipato dal rubbing. Fanno ovviamente parte del linguaggio del busto anche i normali comportamenti legati all'attività fisica come il rotolarsi, il saltare e l'arrampicarsi. Questi, se regolarmente esplicitati, indicano un generale stato di benessere del gatto.

Linguaggio delle zampe

Per quanto riguarda le zampe, esse sono utilizzate principalmente nello scratching, comunemente chiamata graffiatura. Questo movimento oltre alla cura degli artigli, serve a lasciare un segnale territoriale visivo orizzontale e/o verticale a seconda se fatto a terra o in piedi su due zampe. Questa azione spesso non è gradita dal proprietario perché rovina oggetti e/o mobili quali divani, poltrone e tende. Per questo motivo, è bene attrezzare la propria abitazione con graffiatoi di varie altezze e misure. Al contrario, il gatto che impasta è particolarmente gradito dal proprietario.

Il gatto fa la pasta

Quando il gatto è rilassato ed ha instaurato un buon rapporto con il proprio proprietario, spesso quando è in braccio, oltre a fare le fusa, fa la pasta. Questo movimento viene fatto per la prima volta dal gattino, subito dopo la nascita, per stimolare la fuoriuscita del latte dalle ghiandole mammarie della madre. Indubbiamente, è un comportamento affiliativo infantile che viene proiettato sul proprietario come segno di legame affettivo.

Linguaggio della coda

La coda è la parte del corpo del gatto più curiosa. I suoi movimenti sono molto particolari e sono sempre il preludio di quello che prova il gatto e che sta per esternare con il resto del suo corpo. Il camminare a coda dritta con la punta arrotondata a mo' di punto interrogativo è il suo tipico saluto ed è da interpretarsi come il nostro comune *Ciao!* Mentre quando il gatto muove la coda, spostandola in modo netto e deciso a mo' di frusta ci indica che qualcosa lo sta innervosendo/agitando. Può essere l'inizio di un attacco ma anche di un gioco e va, quindi, osservato tutto il resto del corpo per darne la giusta chiave di lettura. Descrivendo già questi due soli comportamenti legati alla coda, troviamo il loro significato diametralmente opposto a quello del cane: ecco perché spesso si creano incomprensione tra cane e gatto!

Dopo aver descritto il linguaggio corporale, passiamo ora a descrivere il linguaggio vocale del gatto.

Miagolio e vocalizzazioni

Discorso a parte deve essere fatto per le vocalizzazioni che sono rivolte, invece, ad un contatto reciproco diretto. Ne esistono di vari tipi a seconda di come è posta la bocca. Se la bocca è chiusa si hanno le fusa e il trillo. Le fusa sono una caratteristica specifica dei felini: anche la tigre ed il leone fanno le fusa! Questo particolare rumore è dovuto dal movimento della glottide. Tuttora è ancora molto ricercata la sua origine e i suoi vari significati. Certamente mamma gatta dopo il parto, nella fase di allattamento dei cuccioli, produce le fusa. Ma in molti altri contesti si possono sentire: ad

esempio, quando il gatto si sta per addormentare, oppure mentre si struscia o rotola, talvolta quando si toletta. Il gatto di casa emette le fusa soprattutto quando ha un contatto fisico con il proprio proprietario, in particolare quando lo ha in braccio. Ma il gatto, talvolta, fa le fusa anche al veterinario durante la visita di controllo oppure fa le fusa da solo e questo ha indubbiamente un significato autorassicurante. Il trillo, invece, è un suono meno profondo delle fusa ma più acuto e ha sempre un significato amichevole quale la richiesta di un contatto fisico. Indubbiamente sia le fusa che il trillo hanno significato positivo e danno il via ad un corretto approccio (comportamento affiliativo). Se la bocca da aperta viene chiusa si ha il miagolio. Del cosiddetto *Miao* sono stati riconosciuti addirittura trentuno tipi diversi. Il miagolio è la principale vocalizzazione utilizzata dal gatto per comunicare. In natura, il gatto che vive libero miagola molto meno rispetto ad un gatto che vive in casa con l'essere umano. Questo è dovuto al fatto che, con il corso del tempo, il gatto ha imparato a strumentalizzare il miagolio per comunicare ed interagire attivamente con noi. Difatti, non è raro sentire proprietari che definiscono il proprio gatto un gatto che parla. Generalmente il *Miao* è considerato un saluto tra gatti, ma quando la comunicazione diventa interspecifica ovvero rivolta all'essere umano, viene utilizzato per numerosi tipi di richieste di attenzione, ad esempio <voglio l'acqua, voglio mangiare, voglio uscire sul balcone> ecc.

Il gatto che miagola vuole esternare, quindi, una sua richiesta di un bisogno più o meno impellente. Il corretto significato del miagolio del gatto è da leggersi, però, nel contesto: difatti, lo stesso gatto miagola in modo diverso a seconda della situazione e di ciò che vuole.

Se la bocca rimane fissa si ha il soffio e lo strillo in un contesto difensivo o di dolore, il ringhio e l'ululato in un contesto aggressivo. Se, ad esempio, inavvertitamente pestiamo la sua coda, il gatto emetterà lo strillo. Se, invece, porteremo a casa un nuovo gatto, probabilmente la sua immediata reazione sarà il soffio. Se dovesse esserci l'incontro con un rivale dovremmo sentire il ringhio o addirittura l'ululato. Nello specifico, il gatto che soffia, se associa anche il gesto estremo dello sputo, ha un significato di richiesta di allontanamento immediato ovvero di aumentare la distanza corporale per evitare uno scontro. Sicuramente, quando un gatto mette in atto una di queste quattro vocalizzazioni è bene stare in allerta perché è particolarmente nervoso, sia se per dolore, che per paura o per aggressività, è pronto a difendersi e quindi attaccare.

Solitario e schivo in natura

di Anna Mannucci

Dolce ma riservato gatto (*Felis catus*) in casa ama la compagnia. Ma anche quando vive per strada nelle nostre città, crea colonie in cui condivide il territorio con altri suoi simili. Un comportamento che probabilmente ha imparato vivendo a contatto con l'uomo. Si affeziona solo alla casa e non al padrone, è opportunisto, non si fa mai male perché casca sempre in piedi, non obbedisce quindi non è intelligente e qualche volta porta pure sfortuna. A chi non è mai capitato di sentir parlare in questo modo dei gatti! Eppure secondo alcune stime (fatte sulla vendita di cibo e accessori) in Italia ci sarebbe una popolazione di 7 milioni e mezzo di gatti <casalinghi>, quasi quanti sono i cani che vivono in casa. Anche se è molto difficile avere dei dati precisi, poiché non esiste una vera <anagrafe> dei gatti. È infatti una specie che si sta addomesticando proprio in questi decenni - un periodo brevissimo nei tempi lunghi dell'evoluzione - e che mantiene alcune caratteristiche dell'animale quasi selvatico, libero. E nonostante la <massiccia> presenza in famiglie e cortili, il gatto è ancora poco conosciuto e, quel che è peggio, su di lui sopravvivono ancora dicerie e luoghi comuni tutti sbagliati...

È solitario

Il gatto, *Felis catus*, viene definito un animale solitario dagli etologi, gli studiosi del comportamento animale. Questo significa che per sopravvivere non ha bisogno di stare in società, cioè in un gruppo organizzato. Insomma, il gatto selvatico (parente stretto del nostro micio di casa) caccia e vive da solo. A parte il momento dell'accoppiamento. Ma questo, anche in natura, vale soprattutto per i maschi, perché la gatta ha invece dei lunghi periodi di socialità: quali la nascita, l'allevamento e l'educazione dei piccoli. I gatti che abitano in città invece, maschi e femmine, vivono in colonie e tra loro hanno rapporti diversificati di amicizia, indifferenza, antipatia, proprio come avviene tra gli esseri umani. Le gatte inoltre, allevano e custodiscono insieme i loro piccoli, in una sorta di asilo nido. Il gatto ha quindi bisogno di socialità, di rapporti e di affetto. Per questo se ne parla come di un animale di tipo <relazionale> (ossia bisognoso di rapportarsi agli altri).

Ci sono naturalmente differenze anche tra loro: esistono gatti più o meno estroversi e più o meno interessati ai propri simili e agli esseri umani. Un po' dipende dall'indole ma molto deriva dalle esperienze che hanno fatto nei primi tempi di vita. In particolare i primi due mesi sono fondamentali, ma in realtà il gatto impara fino al primo anno di vita, quando diventa <maggiorenne>, un giovane adulto. Se in questa fase ha avuto delle buone esperienze, sarà più disponibile a situazioni nuove. Viceversa sarà più <scontroso> e timoroso.

Ma ci sono anche differenze tra gli esseri umani: alcune persone sono più capaci di relazionarsi ai gatti. Non dimentichiamo che è sempre un rapporto a due.

Come lavare il gatto in modo naturale

Erika Facciolla

Sapere come lavare il gatto, quali sono le tecniche, senza sprecare risorse e con prodotti naturali è un buon modo per prendersi cura del nostro amico peloso e non danneggiare l'ambiente. Che il rapporto tra gatti e acqua sia abbastanza conflittuale è noto a tutti, e altrettanto noto è il fatto che i mici amino provvedere autonomamente alla loro igiene e che in tal senso siano molto attenti e 'scrupolosi', ma si può fare, basta conoscere i trucchi su come lavare il gatto. Anche i gatti, infatti, una volta ogni tanto, devono essere sottoposti a <bagnetti> e lavaggi specifici più accurati, soprattutto se il felino in questione è appena arrivato in casa, magari raccolto dalla strada, se è solito scorrazzare anche fuori e se ha un bel pelo lungo. In questi ultimi casi, infatti, occorrerà provvedere ad una pulizia approfondita del mantello dei nostri amici per essere sicuri di rimuovere tutti i residui di sporco ed eventuali pulci che si annidano nel pelo. L'alternativa economica ed ecologica ad una tolettatura professionale è quella di lavare il gatto in casa propria utilizzando prodotti ecologici e naturali e facendo ben attenzione a rendere meno traumatico possibile <l'evento> rispettando sia l'indole che la salute del micio.

Consigli pratici e utili

Per prima cosa è opportuno preparare psicologicamente il gatto all'immersione (quasi mai accettata di buon grado) in acqua. Per farlo procedete ad una spazzolatura lenta, accurata e delicata che vi consentirà a rimuovere lo sporco più evidente e il pelo morto da tutto il corpo e al tempo stesso aiuterà il vostro piccolo amico a rilassarsi. Armatevi di tanta pazienza, parlate con un tono di voce basso e adottate un atteggiamento tranquillo così da facilitarvi nello step successivo. Il lavaggio vero e proprio può avvenire nel lavello, in una bacinella di plastica, in un catino o dove preferite, l'importante è che la temperatura dell'acqua non superi i 38 gradi e che scegliate uno shampoo specifico adatto all'età, la cute e il tipo di pelo del vostro gatto. Un po' come per gli esseri umani, i detergenti di origine naturale pensati per i gatti sono i migliori e i più sicuri per non scatenare allergie o reazioni cutanee pericolose. Nella maggior parte dei casi si tratta di prodotti a base di calendula, camomilla, aloe vera, argilla verde, tea tree oil o olio di ricino. Nel caso in cui il vostro gatto non abbia esigenze specifiche, potete preparare il bagnetto in maniera ancora più ecologica ed economica: aggiungendo 1 cucchiaino di aceto di mele, oppure succo di limone od olio di Neem per ogni mezzo litro di acqua tiepida. Così riuscirete ad allontanare i parassiti e a lucidare il pelo del gatto in modo naturale. Per profumarlo è possibile aggiungere anche qualche goccia di olio essenziale di lavanda o geranio all'acqua che utilizzerete per il risciacquo finale. Dopo aver massaggiato delicatamente la cute e bagnato gradualmente il vostro micio aiutandovi con un bicchiere, avvolgetelo delicatamente in un panno morbido e asciutto tamponando e frizionando leggermente per assorbire il bagnato.

Per pulire gli occhietti del gatto potete preparare una soluzione salina mescolando:

¼ di cucchiaino di sale grosso

125 ml di acqua bollente

Preparazione. Mescolate, lasciate raffreddare completamente e riponete la soluzione in un contenitore a chiusura ermetica che conserverete in frigorifero (ad ogni utilizzo scaldate a bagnomaria per pochi minuti). Procedete alla pulizia degli occhi imbevendo una garza sterile piuttosto che il classico batuffolo di cotone.

Analogamente, la pulizia delle orecchie deve essere estremamente dolce e delicata. Un consiglio utile è quello di diluire qualche goccia di tintura madre di calendula in mezzo cucchiaino di olio d'oliva. Frizionate solo l'esterno dell'orecchio con un batuffolo di cotone leggermente inumidito con acqua tiepida e l'olio preparato in precedenza, strofinando appena verso l'esterno del padiglione.

Per il naso, che deve essere sempre pulito e umido, provvedete alla rimozione di eventuali crosticine o impurità semplicemente con un cotton-fioc o con un dischetto di cotone inumidito con acqua tiepida.

Concludendo, sappiamo benissimo che più lavaggi <bagnati> risparmieremo al nostro gatto meno <traumi> rischieremo di provocargli, ma quando la situazione lo richiede è bene rispettare queste semplici regole e farsi guidare dalla Natura...

Dicono di loro

Ho vissuto con diversi maestri Zen – erano tutti dei gatti. (Eckhart Tolle)

Gli occhi di un gatto sono finestre che ci permettono di vedere dentro un altro mondo. (Leggenda Irlandese)

Ho molto studiato i filosofi e i gatti. La saggezza dei gatti è infinitamente superiore. (Hippolyte Taine)

Con i gatti non si sa bene dove finisce il normale e dove inizia il paranormale. (Fernard Mèry)

Se un gatto nero ti attraversa la strada, significa che sta andando da qualche parte (Groucho Marx)

Diffidate di chi non ama i gatti. Proverbio irlandese

La vita con accanto un gatto ripaga. Rainer Maria Rilke

Tu sei il mio gatto ed io sono il tuo umano. Joseph Hilaire Pierre René Belloc

Le razze

Le diverse razze di gatti differiscono tra loro non soltanto per le caratteristiche morfologiche, ma anche e soprattutto per alcune particolarità presentate dal loro mantello. Struttura, tessitura e lunghezza del pelo sono diventate un validissimo criterio di divisione e classificazione per le circa 40 razze fino ad oggi riconosciute.

Suddivisione genetica: dal punto di vista genetico i gatti possono essere a pelo lungo o a pelo corto. Il pelo corto è il mantello originario e viene simboleggiato con la lettera **L** e tutte le sue modificazioni sono considerate mutazioni. Il pelo lungo è un mutante recessivo, deve cioè essere presente in entrambi i genitori per potersi manifestare e viene simboleggiato con la lettera **I**. A spiegare le diverse lunghezze sono chiamati in causa i poligeni: si tratta di geni modificatori, o geni minori, la cui azione singola non è quantificabile, mentre quando lavorano insieme producono effetti importanti perché sono in grado di modificare l'azione del gene principale.

Suddivisione per colore: il mantello originario è quello tigrato, da cui per mutazione sono derivati tutti gli altri. Il suo colore di fondo viene chiamato <agouti(geneA)> e ha una tonalità giallo-grigiastro. In esso ogni singolo pelo non è di un unico colore, bensì risulta attraversato da bande di colore giallo-grigiastre con la punta nera. In presenza del gene tabby (T)esso dà origine ai mantelli tigrati con righe parallele e verticali non interrotte, oppure al mantello con piccole macchie ben nette e separate.

La mutazione del gene agouti nel suo recessivo non-agouti comporta la scomparsa delle bande di colore grigio-giallastre che attraversano ogni singolo pelo e dà origine al pelo di un unico colore (determinato dai geni della colorazione, es. il gene è responsabile del colore nero).

Esiste poi il colore squama di tartaruga in cui rosso e nero sono perfettamente miscelati tra di loro, oppure si presentano a macchie di colore ben nette e separate. I gatti che hanno questo mantello generalmente sono di sesso femminile.

In genetica, quando si parla di siamese, ci si riferisce a punte colorate. Questa particolare colorazione delle punte si ritrova nel siamese, nel persiano, nel sacro di Birmania, nel ragdoll, nel devon rex e nel cornish. Il gene coinvolto è quello dell'intensità del colore sul corpo (il gene C) e i suoi alleli mutanti chiamati alleli albinici, i quali agiscono diminuendo progressivamente la pigmentazione del pelo e degli occhi. Il gene siamese specifica un enzima sensibile alla temperatura. Infatti un aumento del calore lo inattiva, per cui sulle punte, che sono le zone più fredde, avremo una concentrazione di pigmento più elevata e quindi un colore più scuro rispetto al corpo.

I mantelli che presentano la pezzatura bianca sono molto diffusi in natura e vengono definiti bicolori o tricolori.

Geneticamente le macchie bianche nel mantello sono determinate dal gene S e si trasmettono come entità indipendenti. In base alla percentuale di bianco possiamo distinguere:

Arlecchini: presentano il colore solo su testa, coda ed estremità;

Aicolori: con un terzo di bianco e la restante parte colorata;

Van: solo la testa e la coda si presentano colorate.

Il bianco non è un colore, ma un'assenza di colore dovuta al gene <W> epistatico, dominante. Purtroppo il gene W è associato alla sordità perché provoca nell'orecchio interno una degenerazione della coclea e un'atrofia dell'organo di Corti.

Transizione

I gatti con il mantello argentato nascono per l'intervento del gene I o gene dell'inibizione del colore

che fa in modo che solo la punta del pelo sia colorata mentre la restante parte, prossima alla radice, risulta bianca.

Le razze più note

- Gatti a pelo corto
- Abissino
- American Curl, variante Shorthair
- American Shorthair
- American Wirehair
- Ashera
- Bengala, o Bengal
- Blu di Russia
- Bobtail americano
- Bobtail Giapponese
- Bombay
- British Red Tabby: pelo rossiccio
- British Shorthair
- Burmese
- Burmilla
- Certosino
- Chausie
- Cornish Rex
- Cymric
- Devon Rex: ricoperto da una folta pelliccia riccia
- Esotico: variante a pelo corto del persiano
- Exotic Shorthair
- Gatto egeo
- Europeo, noto anche come Celtic Europeo
- Gatto di Ceylon
- German Rex
- Havana Brown
- Khao manee, noto anche come "occhio di diamante"
- Korat
- Manx
- LaPerm
- Ocicat
- Orientale
- Pixie bob
- Savannah ibrido tra servalo e un'altra razza di gatto
- Scottish Fold
- Seychellois, il pelo può essere sia corto che semilungo
- Siamese: pelo con sfumature colourpoint
- Singapura

- Snowshoe
- Soriano
- Sokoke
- Thai: pelo con sfumature colourpoint
- Toyger
- Tonchinese
- Gatti senza pelo, detti anche nudi
- Don Sphynx: totalmente nudo con gene dominante
- Kohona: totalmente privo di follicoli piliferi
- Peterbald: con pelliccia rada o nulla
- Sphynx Canadian: totalmente nudo con gene recessivo, esistente in tre versioni di nudità tattile: Wax (pelle effetto cera calda), Rubber (pelle effetto gomma morbida) e Peach (pelle effetto pesca)
- Gatti a pelo semilungo
- American Curl, variante Longhair
- Angora Turco
- Balinese (siamese a pelo semilungo)
- Cymric
- Kurilian Bobtail
- Maine Coon: sono i gatti di taglia più grossa, arrivano a pesare fino a 12 kg
- Nebelung
- Neva Masquerade (Невская Маскарадная) [Gatto ipoallergenico di origine russa]
- Norvegese
- Ragdoll
- Sacro di Birmania
- Selkirk rex
- Somalo abissino a pelo semilungo
- Siberiano
- Turco Van
- Gatti a pelo lungo
- Persiano
- Gatti ipoallergenici
- Gatto siberiano
- Devon rex
- Cornish Rex
- Abissino
- Balinese
- Foreign whit Gatto siamese

Esiste una correlazione tra colore del pelo e carattere del gatto?

Capita di chiedersi se il carattere del gatto sia in qualche modo correlato alla colorazione del mantello. In questo articolo, proveremo a rispondere a questo quesito. Se esista o meno una correlazione tra colore del pelo e carattere del gatto non si sa in maniera certa. Non c'è ancora niente di scientificamente provato, è solo una teoria basata sull'osservazione. Vediamo insieme quali sarebbe i tratti caratteriali dei gatti in base al colore del loro mantello.

Gatti neri

Secondo alcuni studi, i gatti neri sono i più addomesticabili tra i gatti, e per questo motivo si adattano meglio alla vita in casa. Sono riservati e docili, ma anche guardinghi e molto intelligenti. Inoltre, sono molto tolleranti nei confronti dei membri della famiglia, sia a 2 che a 4 zampe!

Gatti bianchi

Molti anni fa, si riteneva che i gatti bianchi non fossero molto intelligenti. Questa credenza era dovuta al fatto che sembrava che non fossero in grado di imparare e riconoscere il loro nome; in realtà, si è poi scoperto, che molti di loro sono sordi... mistero risolto! I gatti bianchi sono molto dolci, tranquilli e riservati. Si affezionano molto ai membri umani della famiglia.

Gatti tigrati

Sono considerati i più indipendenti tra i gatti. Sono tendenzialmente pigri e riescono spesso a sfruttare le situazioni a loro vantaggio. Sanno essere molto distaccati ma, quando ne hanno voglia, anche molto dolci e coccoloni!

Arancioni e Rossi

Il rosso e l'arancione sono colori forti, richiamano la passione e l'energia! I gatti di questo colore, infatti, tendono ad essere molto energici, a volte delle piccole (o grandi) pesti! Sono molto curiosi, si fidano poco (o niente) degli estranei e sono molto possessivi nei confronti dei loro umani. Sono dei combattenti, ma sanno anche essere tremendamente dolci

Gatti grigi

Un mix tra bianco e nero! I gatti grigi sono solitamente pacati, saggi e tranquilli. Sono dei veri e propri antistress, grazie alla loro calma riescono a indurre uno stato di rilassamento anche nelle persone che vivono insieme a loro!

Gatti bicolore, pezzati e squama di tartaruga

Per gatti bicolore, si intende i mici bianchi e neri, bianchi e rossi, bianchi e tigrati. Con gatti pezzati e squama di tartaruga, si indicano i gatti di 3 colori: bianco, rosso e nero. Si pensa che sia i bicolore che i tricolore, posseggano un mix delle caratteristiche caratteriali dei gatti di questi colori. Sono tipicamente molto dolci, amano le coccole e hanno un atteggiamento materno verso i loro umani. Sanno essere anche molto vivaci e curiosi! Curiosità: i gatti di 3 colori sono femmine nel 99% dei casi.

Gatti con punti di colore

I gatti con punti di colore sono quelli che presentano le estremità di colore diverso dal resto del mantello (es: Siamese, Sacro di Birmania) Sono gatti affettuosi, molto intelligenti e vivaci. Spesso sono molto chiacchieroni, amano conversare con il proprio umano con frequenti miagolii.

Quindi, in definitiva, esiste una correlazione tra colore del pelo e carattere del gatto? Non sappiamo quanto c'è di vero e quanto i geni responsabili del colore del pelo siano collegati al carattere. Restiamo in attesa di studi più approfonditi

Cromosomi

I gatti possiedono due cromosomi sessuali, X e Y. Mamma gatta e papà gatto contribuiscono ciascuno con un cromosoma che condiziona anche il colore e gli altri attributi dei cuccioli. La femmina contiene, nei suoi ovuli, unicamente il cromosoma X, mentre il maschio contiene nel suo sperma tanto il cromosoma X quanto l'Y. Si può dire, quindi, che chi decide il sesso del cucciolo sia il maschio. Se apporta un cromosoma Y nascerà un gattino, se apporta un cromosoma X nascerà una femmina. Anche la composizione genetica proviene da entrambi i genitori. In questo modo, quando i geni della madre si uniscono a quelli del padre, possono sorgere molteplici combinazioni che danno luogo a gatti diversi nella stessa cucciolata.

I gatti arancioni

Il gene del color arancione prende il nome di gene O (orange). Questo gene, che dà origine alla caratteristica colorazione arancio del pelo, si trova unicamente nel cromosoma X. A seconda della combinazione genetica, un gatto maschio può nascere nelle diverse sfumature del color arancio, fatto frequente, ma mai tricolore. Si dice che solo un gatto tricolore su 3000 possa essere maschio.

Come abituare il gatto a riconoscere il suo nome in poche mosse

di Francesca Ciardiello

Il nome del gatto deve avere diverse caratteristiche: la prima è che sia riconoscibile dal micio! Ecco come abituarlo al nome che abbiamo scelto per lui. Buffo, breve, divertente o specifico di una sua caratteristica la cosa più importante nella scelta del nome è che il soggetto che lo porta, il nostro gatto appunto, impari a riconoscerlo e a rispondere quando lo si chiama. Naturalmente non tutti i nomi sono uguali, d'altra parte neppure i gatti. Ecco quindi quali sono i passaggi fondamentali per insegnare al nostro micio a rispondere al suo nome senza troppe difficoltà. Quando adottiamo un micio la prima cosa che pensiamo di fare è scegliere il nome che lo accompagnerà per tutta la nostra vita insieme. Non bisogna avere fretta né essere superficiali nella scelta poiché sarà il suo tratto distintivo. Alcuni si lasciano conquistare da nomi bizzarri, magari esotici, altri invece si ispirano alle sue caratteristiche fisiche (dimensioni, colore), altri ancora vanno sul tradizionale (Micio, Fuffi). L'importante è che gli piaccia e che soprattutto si abitui in fretta a rispondere quando lo si chiama, anche perché è la base per costruire un rapporto tra padrone e felino. Per alcuni sembra quasi un passaggio scontato, ma in realtà non lo è. Il micio deve avere il tempo di abituarsi al suo nome e a riconoscerlo, e a noi serve soprattutto per richiamarlo in situazioni di pericolo e farlo avvicinare per metterlo al sicuro. La scelta del nome quindi deve avere connotazioni precise: meglio che sia breve, corto e possibilmente composto da una sola parola (anche perché potremmo abituarci ad abbreviarlo, confondendo il gatto). Inoltre dovrà essere diverso e non troppo simile a nomi di oggetti quotidiani e verbi.

Fase iniziale

Una volta scelto il nome usiamolo per intero quando chiamiamo il gatto: non confondiamolo con dei diminutivi o storpiature. E' importante altrettanto che lo si chiami sempre con lo stesso tono di voce. Questo servirà soprattutto nella cura del cucciolo di gatto: lui stesso, dopo la mamma, dovrà riconoscere in un solo umano la figura protettiva, un punto di riferimento. Quindi soprattutto all'inizio può capitare che il gatto risponda al comando di una sola persona, quella che lo stesso felino sceglie come padrone e spesso si tratta di un bambino e un gatto. Solitamente si tratta dello stesso umano che si prende cura di lui, che si occupa della sua alimentazione e che riserva per lui tanti momenti di coccole, che non a caso sono i momenti migliori per insegnare al micio ad abituarsi al nome che abbiamo scelto per lui.

Il momento migliore

Sebbene capiti spesso di chiamare un soggetto col nome proprio e per intero quando combina qualche marachella (pensiamo alle mamme con i propri figli!), i momenti migliori per insegnare al proprio gatto a rispondere al suo nome è quello delle coccole e quando si appresta a mangiare. Insomma il <chiamare il gatto> deve essere associato dal felino ad un momento piacevole della giornata. Non dimentichiamo che il gatto è un animale molto testardo e permaloso, quindi chiamarlo con tono di rimprovero di certo non lo convincerà facilmente ad abituarsi al nome scelto per lui. Anche i momenti di gioco che trascorriamo con lui o nel momento del bagno possono essere utili per fargli prendere confidenza col suo nome. E' vero che il tono della voce è importante (che il nome sia chiaro e scandito, mi raccomando!) ma è altrettanto fondamentale il numero delle volte che lo si chiama. In pratica è bene non sprecare occasioni nel chiamare il nostro micio col suo nuovo nome tutte le volte che ne avremo la possibilità.

Al contrario richiamarlo per rimproverarlo di una marachella appena fatta non servirà a nulla: il gatto infatti, così come il cane, non riuscirà ad associare il nome al misfatto, quindi sarebbe solo una perdita di tempo. Se lo chiameremo solo in <occasioni piacevoli> il gatto verrà presto volentieri a strusciarsi contro la nostra gamba e a farci le fusa, a meno che non abbia cosa più importanti da fare al momento (come ad esempio mangiare).

Quando iniziare

La fase migliore per insegnare al gatto ad imparare il proprio nome è proprio quando è cucciolo. Non è una missione impossibile, basterà solo armarsi di pazienza e non pretendere che il micio affretti i suoi tempi. Infatti nonostante la loro testardaggine, i gatti sono animali molto recettivi e perspicaci, naturalmente se ricevono stimoli adeguati. A differenza dei cani però sono animali estremamente indipendenti e spesso è difficile conquistare la loro attenzione e mantenerla. Se abbiamo adottato un gatto cucciolo, possiamo iniziare ad abituarlo al nuovo nome appena entra in casa. Infatti i primi sei mesi di vita del cucciolo di gatto sono fondamentali per noi, in modo da abituarci a gestire un gatto cucciolo

Disturbi compulsivi nel gatto: gli strani comportamenti felini

di Chiara Burriello

A volte è facile notare dei comportamenti strani nei gatti, che assumono carattere di ossessività: si tratta dei disturbi compulsivi nel gatto, molto più comuni di quello che pensi. Osservando attentamente il comportamento di un gatto, può capitare di notare qualcosa di strano: i gatti, esattamente come accade agli esseri umani, possono vivere periodi caratterizzati da forti livelli di stress e ansia durante i quali tendono a sviluppare strani comportamenti che si definiscono disturbi compulsivi. Affinché un comportamento felino possa essere definito compulsivo, bisogna che abbia un carattere di ossessività, una frequenza anormale e nessun fine specifico: questi disturbi di natura comportamentale, infatti, riguardano attività tendenzialmente normali nella vita del gatto che diventano problematici quando vengono esasperati. La particolarità dei disturbi compulsivi nel gatto è che sono contemporaneamente causa e conseguenza diretta di un disagio dell'animale, di natura fisica o emotiva.

Un gatto stressato, in preda all'ansia, traumatizzato o con problemi di salute riversa il suo malessere fisico ed emotivo in comportamenti apparentemente strani: può iniziare a leccarsi più spesso, a strapparsi il pelo, a ingoiare oggetti, a girare vorticosamente su se stesso. Questi segnali partono in sordina e spesso il proprietario non se ne accorge, se non quando i comportamenti compulsivi sono ormai così frequenti, intensi e radicati da rappresentare un problema spesso difficile da risolvere. Per questo motivo, è importante osservare sempre con attenzione il nostro amico felino e imparare a notare anche le stranezze più impercettibili.

Cause dei disturbi compulsivi nei felini domestici

Le cause di un disturbo compulsivo nei gatti sono quasi sempre di natura emotiva, o in alcuni casi sono legati a un problema di natura fisica. In casi particolarmente rari, può esserci un problema di natura neurologica che costringe il gatto ad assumere comportamenti compulsivi di vario genere.

Tra le cause più comuni di disturbo compulsivo in un gatto, possiamo segnalare:

- pochi stimoli nell'ambiente: il gatto ha bisogno di muoversi e di giocare per esprimere la sua vera natura,
- troppi gatti in uno spazio non abbastanza grande per tutti,
- poca interazione con i componenti della famiglia,
- cambiamenti repentini e di grande rilevanza, come la nascita di un bambino o un trasloco.

I principali disturbi compulsivi nel gatto

Grooming eccessivo

Il grooming è la quotidiana attività di cura del pelo che i gatti mettono in pratica per la propria auto toelettatura. Se il leccamento del pelo diventa eccessivo, ossia se il micio trascorre più della metà della sua giornata a pulirsi, è probabile che ci sia qualche problema della pelle nel gatto. Nei casi più gravi, il gatto si leccherà così tanto da strapparsi il pelo.

Un autoleccamento eccessivo può avere tra le sue cause un'allergia della pelle che dipende da vari fattori: muffe, parassiti, pollini, polvere o alimenti. In altri casi, dietro questo comportamento compulsivo potrebbe esserci una cistite felina, o un'infezione delle sacche anali.

Aggressività e autotraumatismo

I gatti stressati reagiscono spesso con aggressività, che a volte rivolgono a se stessi facendosi del male: un esempio tipico è quello del gatto che si morde la zampa fino a farla sanguinare. In altri casi, il gatto rivolge all'esterno la propria aggressività e diventa violento verso altri gatti o verso le persone.

Suzione della lana

Comportamento molto frequente nei gattini, rappresenta un modo per sopperire alla mancanza della mamma: il problema comportamentale nasce in caso di gatti adulti. Questo disturbo compulsivo è un modo che il gatto utilizza per immergersi nell'atmosfera dell'infanzia e può essere rivolto a tessuti o oggetti in plastica: il pericolo nasce dall'ingestione accidentale di materiali che potrebbero causare una pericolosa occlusione intestinale.

Iperestesia felina

Con questo termine si definisce l'eccessiva sensibilità del gatto agli stimoli, che comprende una serie di sintomi: pupille dilatate, toelettatura eccessiva, arricciamento del pelo, allucinazioni e tentativi disperati di fuga da un immaginario pericolo. Questo tipo di attacchi si verifica anche più volte al giorno, con comportamenti aggressivi che arrivano tanto rapidamente quanto altrettanto rapidamente scompaiono. Di solito sono preceduti da richieste di attenzione e, a fine crisi, il gatto appare confuso e spaesato.

Cosa fare se il gatto ha un disturbo compulsivo?

I disturbi compulsivi nel gatto sono difficili da risolvere: sicuramente, la prima cosa da fare è escludere che ci siano cause di natura fisica. Una volta appurato che si tratta di un problema di ansia o stress, occorre eliminarne la causa. Tra i rimedi utili c'è il non incentivare il gatto nei comportamenti ossessivi: non bisogna accarezzarlo, né dargli troppe attenzioni. Allo stesso modo, è assolutamente inutile rimproverarlo: servirebbe soltanto ad aumentare il disagio del gatto. Per ridurre lo stress del gatto è utile trascorrere del tempo con lui e giocare insieme. Un'ottima soluzione è anche quella di distrarlo appena compaiono i primi segni di comportamenti ossessivi, facendolo concentrare su altro. Nei casi più gravi, può essere utile l'intervento di un <comportamentalista> specializzato. Se invece il problema dipende da cause fisiche, sarà il veterinario a indicarvi il modo migliore per curare il vostro gatto.

Stress ansia

Anche i felini possono soffrire di questo tipo di patologie ed essere ansiosi e stressati. Quali sono le cause? Come riconoscere i sintomi? Cosa fare? Ecco tutto quello che c'è da sapere

Se possiedi in gatto e sei molto attento alla sua salute fisica e psichica devi sapere che Micio, essendo un animale molto sensibile, potrebbe soffrire nel corso della sua vita di stati di ansia e stress anche se all'apparenza sembra tranquillo e rilassato.

Lo stress è uno stato d'animo di difesa: osserva il tuo gatto, analizza obiettivamente i suoi comportamenti per capire se sta soffrendo di queste patologie e parlane col tuo veterinario.

L'articolo che stai leggendo ti aiuterà anche a capire come prevenire questi stati di malessere di cui, come l'uomo, può soffrire anche il gatto.

Gli istinti primordiali del gatto (cacciare, marcare il territorio, mangiare, riposare, riprodursi) sono rimasti intatti nei secoli e nonostante col tempo sia diventato amico dell'uomo e viva in appartamento il felino non può e non deve rinunciare a queste fondamentali inclinazioni.

L'uomo, dal canto suo, deve assecondarle magari rendendo gli spazi il più idonei possibili e adottando un comportamento consono alla vita dell'amico a quattro zampe. Le cause dello stress possono essere diverse e legate anche a patologie.

I motivi più frequenti che potrebbero portare un gatto ad essere ansioso sono:

- Malattia latente non riconosciuta come parassitosi intestinale e parassiti esterni
- Malattie debilitanti come insufficienza renale, ipertiroidismo e malattie cardiache
- Totale assenza o instabile relazione con il proprietario
- Comportamenti esageratamente intrusivi del proprietario
- Trasloco e cambi repentini di ambiente (anche lo spostamento di mobili in casa o il ricovero in ospedale);
- Convivenza forzata con altri simili e di carattere non compatibile in spazi non idonei o troppo piccoli
- Assenza di condizioni ambientali favorevoli
- Obesità.

Sintomi di stress e ansia nel gatto

Osserva Micio con attenzione e cerca di cogliere i segnali che ti manda per farti capire che non sta bene.

Ecco l'elenco dei sintomi di stress acuto nel gatto:

- Immobilità: quando il gatto ha paura si sente preda e non predatore quindi si paralizza e cerca di mimetizzarsi con l'ambiente circostante
- Nascondersi: Micio si nasconde in un luogo che ritiene sicuro e ci rimane fino a quando non sente che il pericolo è passato;
- Aggressività: se non ha nascondigli il gatto diventa aggressivo; inarca e tira su il pelo della schiena, raddrizza le zampe per sembrare più alto, miagola come se ruggisse, allarga

le fauci, soffia, tira indietro le orecchie, dilata le pupille e può diventare minaccioso accucciandosi a terra con le orecchie indietro. Non attacca se non è costretto a farlo. Non avvicinatevi e lasciate che si rilassi.

I sintomi di stress cronico invece sono:

- Inappetenza o fame esagerata che può protrarsi per lunghi periodi
- Aumento o diminuzione della quantità di feci prodotte
- Minzione inappropriata, urina in luoghi diversi o contro i muri, atteggiamento mai avuto prima
- Vocalizzi continui
- Indolenza (diventa pigro e svogliato)
- Cambi comportamentali, se prima era sempre tranquillo adesso è sempre agitato o viceversa, oppure mostra aggressività verso componenti della famiglia o ha comportamenti inusuali
- Assenza di grooming (il gatto non si pulisce più e rimane con il pelo sempre agglutinato)
- ripetizione compulsiva dei comportamenti (rincorrere la propria coda o eccessivo grooming)
- Nascondersi continuamente e rimanere nascosto
- Dormire eccessivo.

Cosa fare in caso di ansia nel gatto

Se vedi il tuo gatto cambiato a livello comportamentale e lo rivedi in uno dei sintomi descritti devi rivolgerti subito al tuo veterinario. Solo quest'ultimo potrà fare una diagnosi corretta e rilevare se si tratta di stress o di un'altra malattia.

Se il medico esclude cause organiche sarà in grado di identificarti la causa del disagio e indicare come affrontare e superare il problema.

Ricorda inoltre che quando il gatto è stressato può andare incontro a diverse malattie tra cui cistite idiopatica, l'obesità, l'alopecia da stress e il diabete.

Come imparare a parlare al proprio gatto

Come facciamo a stabilire una comunicazione tra noi e loro? Basta trovare il mezzo giusto. Ecco qualche consiglio per capirsi meglio tra gatti e umani. Come si fa a parlare con un gatto? Innanzitutto, si cambia lingua. Non che si debba imparare quella dei gatti, ma ci si deve settare su un altro modello di comunicazione. Per farlo abbiamo chiesto l'aiuto di Renato Magliulo, medico veterinario specialista in etologia applicata e benessere degli animali, con in tasca un master in bioetica e diversi studi in omeopatia e medicina integrata, e oggi direttore sanitario della clinica Ca' Zampa di Udine. L'idea di approfondire il tema della comunicazione è nata al dottor Magliulo dal linguaggio dei segni delle persone sorde e mute e dall'incontro con un cliente sordo con il quale è nato un seminario a quattro mani sulla comunicazione. Ci racconta il dottore: «Il modello di comunicazione con gli animali non è solo quello vocale, ma si costruisce di tanti aspetti diversi, di segni da leggere e interpretare. In genere noi umani spesso limitiamo la percezione di noi stessi e del mondo ai cinque sensi, ma tante persone hanno altri sensi sviluppati, anche se lavorano a livello inconscio. Per esempio la capacità di sentire i messaggi chimici, o l'intuito, quel cosiddetto "sesto senso" che non è leggibile ai nostri occhi ma che spesso captiamo. Ci sono tante emozioni che comunichiamo o registriamo a livello inconscio, quelle che passano con la mimica facciale, con gli odori, le posture». E continua: «Una delle differenze con gli animali è che questo genere di comunicazione per noi inconscia, loro la leggono perfettamente, quindi per esempio interpretano la nostra postura, la nostra voce, le nostre espressioni. Tutti questi aspetti diventano quindi un medium utile per entrare in comunicazione con gli animali. Senza dimenticarci che per non mandarli in confusione dobbiamo usare quella che io chiamo la Regole delle tre K: chiarezza, coerenza e costanza. Se cambiamo atteggiamento, parole o segni per indicare un'azione al nostro animale lo mandiamo in confusione e il nostro sforzo non avrà risultati. Loro sono molto più lineari nella comunicazione di noi. Magari siamo convinti di avergli comunicato la stessa cosa per tre anni e invece gli abbiamo comunicato molte cose diverse. Spesso nascono dei fraintendimenti, come per esempio l'idea che il gatto ci faccia dei «dispetti», mentre invece sta solo esprimendo un disagio, come nel caso in cui toglie dalla ciotola il cibo per mangiarlo a terra, o come quando fa i bisogni fuori dalla lettiera. In quel caso siamo noi che in realtà non interpretiamo i suoi segni, che invece sono chiari», come meglio vedremo più avanti. Qui abbiamo voluto provare a «tradurre» nel nostro linguaggio segnali felini che ci raccontano molto della specificità di questo animale, dei suoi bisogni e del suo benessere.

Come faccio a presentarmi a un gatto?

«All'inizio di una conoscenza un gatto, come qualsiasi animale, è molto schivo. Se è adulto quindi inutile forzarlo a fare niente e aspettare i suoi tempi. Se è cucciolo – mi raccomando, si adotti a non meno di due mesi di vita – la madre gli ha già insegnato la comunicazione corretta e ci si può giocare e accarezzare (oltre a nutrirlo). Oltre a tutto ciò è bene offrirgli un ambiente consono alle sue caratteristiche etologiche, al suo etogramma. Le carezze per un gatto sono dopaminergiche, ovvero stimolano la produzione di dopamina che è un ormone del circuito del benessere, tanto che quando un gatto sta male capita che si lecchi compulsivamente per stimolare questa risposta».

Come capisco se gli sono simpatico?

«I gatti non ragionano in termini di simpatia o antipatia, ma anche nei nostri confronti di territorialità, di socialità, di pericolosità. Un gatto è felice quando sa che la casa e anche gli umani che la abitano fanno parte del proprio territorio. Passare tra le gambe, sfregare il viso sul suo umano adottivo, sono tutti modi in cui «prende possesso» anche di noi.

Come faccio a chiedergli è felice?

«Se un gatto svolge tutte le sue attività: mangia senza tirare fuori il cibo dalla ciotola, marca il territorio con il muso o facendosi le unghie, fa i bisogni nella lettiera e li copre, interagisce con noi non e gioca, allora siamo sicuri che lo sia».

Come faccio a renderlo felice?

«Rispettando le sue caratteristiche etologiche, quindi considerandolo un gatto e non qualcos'altro. Ogni specie ha le sue proprie esigenze. Oltre dargli da mangiare e farlo stare bene, per esempio, è importante giocare con lui: il gioco per un gatto è una ritualizzazione della caccia ed è importante per il suo benessere. Bisognerebbe giocare con lui spesso, anche qualche minuto più volte al giorno».

Il gatto capisce le nostre parole?

«Certo, per associazione sì, non ne sanno il significato semantico ovviamente. Un condizionamento classico pavloviano, ovvero per esempio dargli il cibo associandolo sempre alla stessa parola gli insegnerà che è quella la parola che indica il momento del pasto».

Quante parole capisce un gatto?

«Nessuno le ha mai contante, non è funzionale ed è al di fuori dell'indole del gatto. Il gatto sa fare da sé: molti gatti per esempio rientrano in casa al giardino quando sentono il rumore della macchina del padrone che torna (e di quella specifica macchina), o delle chiavi. Perché sono segnali che lo avvertono di cose per lui importanti: il cibo e la tana».

Riconosce le espressioni del nostro viso?

«Sì può riconoscerle insieme alla posture e se queste sono associate sempre a uno stesso messaggio – secondo la regola delle tre K – chiarezza, coerenza e costanza – associarle a un messaggio».

È vero che il gatto fa dispetti?

«No in assoluto, anche solo perché per fare un dispetto ci vogliono delle connessioni a livello cerebrale che loro non hanno e poi perché banalmente il dispetto non è funzionale. In realtà quelli che noi chiamiamo “dispetti” segnalano un problema grosso di comunicazione. Per esempio, se il gatto che in natura mangia per terra, sente con le vibrisse i bordi della ciotola lo interpreta come un segnale di disagio, e sposta il cibo fuori dalla ciotola. Così se fa i bisogni fuori dalla lettiera è perché magari la sabbia è troppo grossa, o ci sono odori di altri gatti, o profumazioni della sabbia. Se si fa le unghie sul divano, lo fa per marcare il territorio non per altri intenti «vendicatori». A volte spostare il divano in modo che non sia vicino a dove il gatto mangia il suo cibo – e dove quindi è più portato a segnare la sua presenza – aiuta»

Come faccio a dirgli che gli voglio bene e per tranquillizzarlo?

«Intende tranquillizzarlo? Il gatto di casa è sereno quando è accudito e accarezzato, partecipiamo anche noi allo “allo-grooming” (prendersi cura degli altri), il laccarsi collettivo dei gatti tra loro. Le fusa sono il loro modo per esprimere benessere, anche se si è visto che alcune frequenze di fusa sono usate anche in funzione guaritrice per problemi muscolari o ossei».

Come si accarezza un gatto?

«Il modo migliore è partire dal muso e da dove finiscono le labbra perché è in quella sede che si trovano molte ghiandole sebacee che producono gli ormoni del benessere, e poi accarezzare il gatto lungo tutto il corpo in modo da spargere <quell'odore del benessere> ovunque».

E i nostri baci gli piacciono?

«No sono smancerie che piacciono a noi e che loro tollerano, così come l'essere preso in braccio. Non è naturale per loro. Se vogliono la vicinanza la cercano da sé e devono essere liberi di allontanarsi quando vogliono».

Comunicare

È possibile comunicare con il proprio gatto ed insegnargli a rispondere a dei comandi? Con i cani, si sa, è facile. Può avvenire la stessa cosa con i superbi felini?

Il tono di voce da usare con il gatto

Come per i cani, anche i gatti non riconoscono le singole parole ma il tono di voce. L'ideale è parlare spesso al vostro gatto con tono dolce e cantilenante: questo verrà percepito da lui come un gesto d'affetto. Imparerà infatti a conoscere la vostra voce e a cogliere la differenza quando lo state richiamando.

L'importanza del suo nome

La prima cosa da insegnarli, appena arrivato in famiglia, è il suo nome. Come? Basta salutarlo ogni volta che entrate in casa con un <Ciao Felix o Buongiorno Micio!>. Se arrivano ospiti, chiedete loro di presentarsi ripetendo più volte il nome dell'animale domestico. Chiamare il vostro gatto per il pasto o mentre si gioca è una tecnica utile per insegnarli ad arrivare quando si allontana, nei momenti di emergenza o per farlo tornare a casa. Ma ricordate: non abusate del suo nome o nel chiamarlo invano, altrimenti potrebbe diventare insensibile al vostro appello.

Situazioni di pericolo

Utilizzando un tono di voce chiaro e alcune parole, gli si possono spiegare altre cose. Come ad esempio situazioni leggermente rischiose (mentre salta dalla sedia da piccolo) con la parola <Attento!> Oppure, se corre un serio pericolo (ad esempio si avvicina ai fornelli accesi), dicendo <No!> con fermezza.

Insomma, anche al gatto, con molto pazienza ed affetto, è possibile insegnare dei semplici comandi vocali.

Come parlare con il gatto: comunicare nel modo corretto di Ramona

Stabilire una comunicazione con il nostro gatto è fondamentale per instaurare un buon rapporto con lui, ma per farlo occorre imparare un nuovo linguaggio. Ecco qualche consiglio per parlare con il gatto! Per imparare a parlare con il proprio gatto è necessario fare uno sforzo, andare oltre alle parole e settarsi su un altro modello di comunicazione. L'essere umano spesso limita la percezione di sé e del mondo ai cinque sensi, non prendendo in considerazione altri elementi paraverbali che lavorano su un piano inconscio e che possono essere altrettanto utili e importanti, soprattutto nella comunicazione con gli animali. In questo livello possono rientrare, ad esempio, tutte le emozioni che comunichiamo o incameriamo inconsciamente, attraverso la mimica facciale, la tonalità della voce, gli odori e le posture del corpo. E' proprio questo tipo di comunicazione non verbale che viene percepita e interpretata perfettamente dagli animali ed è su questa che dovremmo puntare per interagire con loro. Cerchiamo quindi di capire meglio come poter parlare e comunicare con il nostro gatto. I gatti apprendono quotidianamente come comunicare con noi, anche attraverso la parola: quanto più gli parliamo, tanto più velocemente impareranno. Un gatto è in grado di capire le parole <per associazione>, senza ovviamente comprenderne il significato semantico. Ripetere lo stesso termine ogni volta che si compie quella specifica azione, aiuterà il gatto nella comprensione, secondo il più classico dei condizionamenti pavloviani. Ad esempio, potremmo ripetere la parola <pappa> ogni volta che siamo in procinto di dare a Micio da mangiare, in modo che col tempo impari ad associare quel termine specifico al momento del pasto. E' importante anche accompagnare la parola con un tono di voce adeguato, utilizzandone uno leggermente alto per indicare amabilità e uno basso invece per far intendere dispiacere o aggressività. E come ci rispondono i gatti? Utilizzando il loro tipico verso: il miagolio. Contrariamente a quanto si può pensare, il miagolare non è un comportamento istintivo per i gatti, che in natura prediligono altre forme di comunicazione. L'olfatto aiuta moltissimo il felino nella sua conoscenza del mondo circostante, ma soprattutto il linguaggio del corpo del gatto gli permette di farsi capire e di comunicare nel modo migliore che conosce. Il miagolio è quindi una particolare forma di comunicazione che i gatti riservano in maniera esclusiva a noi essere umani e col tempo hanno imparato a emettere miagolii specifici per comunicare cose differenti: per esempio, se il gatto utilizza un determinato miagolio per chiederci del cibo e noi glielo forniamo, imparerà ad associare quel tipo di miagolio alla richiesta di cibo. Micio avrà la piacevole sensazione di essere compreso e questo aumenterà la fiducia nei nostri confronti, migliorando il rapporto. La capacità del gatto di comunicare miagolando è una funzione che può essere quindi stimolata e allenata da noi umani, in quanto è stato dimostrato che i proprietari più inclini a parlare con i propri gatti, hanno a loro volta gatti <chiacchieroni>, che miagolano molto.

Come capire e farsi capire dal gatto

Come abbiamo detto, i gatti possono essere addestrati per capire le parole, ma istintivamente comprendono tutti i segnali paraverbali e non che le accompagnano. E' fondamentale per questo creare un ambiente accogliente e stimolante, con delle aspettative chiare e con l'utilizzo di una comunicazione non verbale che possano rafforzare il legame.

Un gatto è in grado di...

Riconoscere le emozioni e stati d'animo, attraverso l'analisi della nostra postura corporea e delle espressioni del nostro viso, se queste sono associate a uno stesso messaggio con coerenza, chiarezza e in maniera costante. Comunicare la sua felicità, ad esempio svolgendo in maniera regolare tutte le sue attività: mangia senza rovesciare la ciotola e tirare fuori il cibo, marca il territorio rifacendosi le unghie, interagisce e gioca con noi in maniera attiva e propositiva. Trasmettere il suo disagio per alcune situazioni: quelli che a noi padroni possono sembrare dispetti, in realtà sono dei modi immediati che il gatto ha per comunicare fastidio o scomodità, dobbiamo essere noi bravi a capire cosa non va e risolvere il problema.

Come aiutare il gatto nell'interpretare ciò che gli comunichiamo

Il gatto quindi, a suo modo, comunica con noi e dargli una risposta facilita ed accelera il suo apprendimento. Per instaurare una buona comunicazione e un buon legame con il nostro amico felino, potrebbe essere utile seguire alcuni suggerimenti che riportiamo di seguito. Ammicciare lentamente mentre guardiamo il gatto negli occhi è un gesto amichevole, percepito da lui come non minaccioso: è probabile che si avvicini in cerca di carezze e affetto. Essere coerenti, chiari e costanti nelle nostre intenzioni nei suoi confronti e nelle espressioni che utilizziamo. Se vogliamo allontanarlo, è meglio non accarezzarlo, perché questo gesto di affetto potrebbe essere interpretato da Micio come un invito ad avvicinarsi e potrebbe di conseguenza entrare in confusione quando proviamo subito dopo a scansarlo via: è più utile accompagnare un gesto di allontanamento da un'espressione verbale, come "dopo" o "più tardi". Sviluppare un tono di comando quando il gatto fa qualcosa di sbagliato. Non è infatti necessario urlargli contro o punirlo: basta cambiare il tono di voce, magari utilizzandone uno più secco e deciso, che ci rimanga però naturale in modo da poterlo replicare facilmente in caso di situazioni future simili. Questo è sufficiente perché il gatto capisca che ha agito in maniera non corretta. Accarezzarlo partendo dal muso e da dove finiscono le labbra: questo è il modo migliore per farlo poiché in quella zona si trovano delle ghiandole che producono gli ormoni del benessere e, accarezzando il gatto lungo tutto il corpo, si può spargere quell'odore ovunque. Abbracciarlo senza fare troppa pressione, altrimenti Micio potrebbe interpretare questo gesto come aggressivo e potrebbe, come risposta, attaccarci.

I gatti comunicano

I gatti comunicano principalmente con la coda e con il linguaggio del corpo; i miagolii e tutti gli altri vocalizzi li dedicano esclusivamente a noi umani. Impariamo, allora, a comprendere cosa ci vuole comunicare il nostro micio:

- Miagolio corto: saluto standard
- Miagolii multipli: eccitazione
- Miagolio di media intensità: richiesta di qualcosa come cibo o acqua
- Un continuo mrrrrriao è la richiesta di qualcosa
- Un mRRRRRRRiao ad una intensità più bassa della media è una protesta
- Uno stridulo MMMMMRRRRRAAAAAOU! : rabbia, dolore o spavento
- Rapido susseguirsi di miagolio tra i denti (come se stesse parlando): eccitazione, frustrazione
- Una via di mezzo tra il miagolio e il classico ronzio delle fusa: Saluto amichevole, spesso usato dal gatto mamma per chiamare a raccolta i micini
- Fusa: invito al contatto o bisogno di attenzione
- Soffio: serio avvertimento aggressivo

I miagolii, come detto, sono sempre accompagnati da movimenti della coda o del corpo, ed è bene prestarvi attenzione.

- Coda dritta con un ricciolo alla fine: felicità
- Movimenti nervosi della coda: eccitazione o ansia
- Peli dritti e coda all'insù: euforia
- Coda vibrante: euforia, felicità di vederti
- I peli della coda dritti, e la coda piegata a formare una sorta di N: estrema aggressività
- I peli della coda dritti, ma la coda è tenuta bassa: aggressività o paura
- Coda bassa tra le gambe: paura
- Pupille dilatate: giocosità o eccitazione, ma anche aggressività
- Sbatte gli occhi lentamente: affettuosità. Indica che il gatto si sente a suo agio con chiunque si trovi intorno a lui
- Alza il muso e inclina la testa indietro leggermente: Ti riconosce
- Quando ti si struscia contro è la sua maniera di segnarti come di sua proprietà
- Baci con il muso umido: gesto affettuoso
- Porta le orecchie indietro: paura, ansietà oppure euforia giocosa. Succede anche quando annusano qualcosa che attira la loro curiosità
- Strofina testa, fianco e coda contro una persona o animale: rituale dei saluti
- Ti colpisce con la testa: amicizia, affetto
- Ti annusa la faccia: riconosce la tua identità utilizzando uno dei suoi sensi più sviluppati, l'olfatto
- Tira fuori gli artigli: il gatto ti mostrerà le unghie come segno di felicità o di gioco; in ogni caso ti adora e sa riconoscere la giusta intensità con cui utilizzarle.
- Ti lecca: definitivo segnale di fiducia. Il gatto ti considera come parte della sua famiglia, come una mamma gatta che pulisce i suoi cuccioli.

Il linguaggio del gatto

Il linguaggio del gatto, anche i gatti parlano! Capire il loro linguaggio è il sogno di ogni umano. Per comunicare i gatti utilizzano una complessa forma di linguaggio caratterizzata da una serie di suoni diversi tra loro e associati a particolari significati. È dimostrato che più si parla con il proprio gatto, più il gatto sarà disposto a rendere comprensibile il suo linguaggio. I miagolii, con le loro diverse sfumature, sono i segnali primari con cui il gatto cerca di comunicare con il suo padrone. Ci sono i <miao> per richiamare l'attenzione, i <miao> che indicano la voglia di cibo, i <miao> per manifestare il desiderio di uscire o di rientrare in casa. Un altro suono che contraddistingue il linguaggio del gatto è senza dubbio quello delle fusa di contentezza che ci dicono che il gatto è tranquillo, rilassato e contento. Tuttavia, secondo studi recenti, le fusa vogliono manifestare anche il senso di gratitudine che i gatti malati o sofferenti provano nei confronti di colui che si prende cura di loro. Le fusa della madre, inoltre, sono i primi suoni che sentono i gattini e insieme ai gemiti di sofferenza sono il primo linguaggio che questi imparano.

I gatti non comunicano solamente con il loro umano, ma esiste un linguaggio che caratterizza la comunicazione tra gatto e gatto. Durante il combattimento il gatto produce una serie di brontolii e di gorgoglii, tutti messaggi ostili diretti al suo avversario, che diventano quasi un fischio nel momento in cui il gatto passa all'attacco. Una vocalizzazione così aggressiva spesso viene scambiata per richiamo sessuale. In realtà, invece, il <canto> della gatta nella stagione degli amori è caratterizzato da miagolii intensi, insistenti e acuti, percepibili anche a grandi distanze, con cui la femmina chiama il maschio e dichiara la sua disponibilità all'accoppiamento. Una cosa è certa: il gatto utilizza la voce per comunicare con il suo umano. Tuttavia, questo è solo uno dei tanti mezzi di comunicazione di cui i gatti sono stati dotati dalla natura. Non bisogna dimenticare, infatti, che i gatti utilizzano anche le zampe, la coda e la mimica facciale per comunicare.

Infine anche i <soffi> fanno parte del linguaggio del gatto. I gatti soffiano producendo un suono molto simile a quello di un serpente arrabbiato quando si vengono a trovare in una situazione pericolosa, o più semplicemente quando si tenta di dar loro una medicina.

Ciao sono Elena e parlo con i miei gatti

E se pensate che sia tutta matta forse questo non è il post che fa per voi. O forse sì. Perché magari potreste capire che parlare con i gatti non è pazzia (lo avevo già scritto qui). Anzi. Ci sono molti motivi per cui parlare con il proprio gatto è importante. Vediamoli insieme.

Parlare con i gatti è possibile

Ebbene sì, parlare con i nostri gatti è possibile, anche se non miagoliamo la stessa lingua. Basta sapere come fare e concentrarsi sulle cose giuste. Infatti il 93% della comunicazione non avviene attraverso le parole, bensì attraverso il tono della voce, la postura e il linguaggio del corpo. I gatti quindi non comprenderanno la costruzione della frase ma saranno in grado di capire la maggior parte delle cose che gli vogliamo comunicare. Da tutti i nostri elementi paraverbali ad esempio percepiranno le nostre emozioni e il nostro stato d'animo.

Ma i gatti ci rispondono?

Contrariamente a quanto si pensi il miagolio non è un comportamento molto naturale per i gatti: in natura infatti essi prediligono altre forme di comunicazione, come quella olfattiva e quella legata al linguaggio del corpo. Il miagolio quindi è una forma di comunicazione che i gatti riservano quasi esclusivamente a noi umani. Inoltre i gatti sono in grado di sviluppare miagolii specifici per comunicare cose diverse: ad esempio se il nostro gatto utilizzerà uno specifico miagolio per chiederci di aprire la porta e noi lo facciamo lui imparerà ad associare quel miagolio alla richiesta di apertura della porta. La percezione soggettiva del gatto sarà quella di essere compreso e la sua fiducia nei vostri confronti aumenterà. Tra l'altro è stato dimostrato che i proprietari chiacchieroni (ovvero inclini a parlare con i loro gatti) hanno gatti a loro volta chiacchieroni. E questo non è certo un caso. Vuol dire che il miagolare, nei gatti, è una funzione che può essere stimolata ed allenata. Quindi se all'inizio il vostro gatto non vi risponde non disperate: persistete!

Perché parlare con i nostri gatti è importante

Riuscire ad aprire questo ulteriore canale di comunicazione con i nostri gatti è importantissimo. Rivolgersi al gatto attraverso discorsi e parole è un modo per coinvolgerlo nella nostra routine quotidiano e costruire una relazione con lui. Inoltre avrete la possibilità di chiedere alcune cose al vostro micio insegnandoli dei comandi basilari come ad esempio <scendi o vieni> (detto in tono perentorio ma non minaccioso). Conoscere i miagolii del nostro gatto potrebbe risultare importante anche per comprendere il suo stato di salute: un gatto malato o un gatto che prova dolore modifica la sua vocalità, anche solo leggermente. Ma se avremo l'orecchio allenato saremo in grado di riconoscerlo e collegare questo fatto ad altri sintomi e magari ad allertare il veterinario per tempo. Infine molte ricerche hanno dimostrato che parlare con i gatti aiuta a non sentirsi soli. A questo punto gattari ditemi: siete ancora convinti che parlare con i gatti sia pazzia

Il gatto esoterico

Il gatto è un animale speciale e ha alle spalle una lunga storia di miti e leggende.

Un legame esoterico con uno sguardo alla mitologia e alla religione ha unito l'umano al gatto.

Il gatto, questo meraviglioso animale è la congiunzione tra noi esseri umani e la trascendenza dello spirito. Tradizione di pensiero riconosce al gatto poteri magici, la sua sensibilità pesca oltre l'invisibile, la sua capacità di vedere <presenze non presenze> è una sua caratteristica.

La sua sensibilità è talmente fine, da entrare in sintonia con l'umano, tanto da comprenderlo e a dargli aiuto. È terapeutico, accarezzarlo ci fa stare bene perché vengono liberate le endorfine che agiscono sul nostro cervello, quando ci sentiamo un po' giù.

È un animale affascinante sa farsi amare e si impone, è bello, invincibile, meraviglioso, libero, è una presenza magica nella vita dell'umano, sa relazionarsi con tutto quanto lo circonda.

Il gatto è amore, è cuore, è magia, è vita, è coscienza.

È formidabile quando cerca i <nodi di Hartman>, quelle intersezioni delle linee del campo magnetico terrestre che stringe il Pianeta ad intervalli regolari. Questi sono evitati da animali e umani perché procurano malesseri. Al contrario il gatto si rilassa, si mette in connessione con questa energia oscura e la sconfigge.

Questo felino, perché di ciò si tratta, è un essere evoluto, gli Egizi lo adoravano e lo rispettavano, l'umano di oggi dovrebbe rispettarlo di più, osservarlo nelle sue sfumature, imparare da lui a comprendere l'invisibile. Ci troviamo di fronte un potente medium, straordinario, secondo Rudolf Steiner il gatto ha la capacità di vedere l'aura umana, il corpo sottile e i colori che lo circondano che sono lo specchio delle ansie, degli stati d'animo, delle emozioni.

La storia è ricca di episodi che in alternanza portano alla luce il valore simbolico/ evolutivo del gatto che ha conosciuto vicende alterne dall'amore alle persecuzioni.

Affascinante e misterioso ama il calore e la tranquillità, è attento, discreto, curioso e vuole essere sempre al centro dell'attenzione. Misterioso, elegante, tenero ma anche mistificatore.

È una creatura notturna, vede nell'oscurità è da sempre considerato <guardiano dell'Oltre>. Nella Roma antica fu sacro a Diana, gli islamici lo hanno sempre considerato in quanto secondo antica leggenda, avrebbe salvato Maometto da un serpente che lo insidiava.

Presso gli Egizi famosa era la Dea Bastet che aveva sembianze feline e incarnava il calore del sole, la dea gatto era dotata di poteri di guarigione.

In Scandinavia era simbolo di fertilità, in india propiziava le nascite.

In tempi antichi si credeva che le streghe amassero la forma del gatto, tanto da trasformarsi in esso di notte. E da qui la persecuzione dei gatti neri.

Il gatto è sacro a Iside perché la luce dei suoi occhi richiamano le fasi lunari.

Gli sciamani interagivano con i gatti per guarire gli umani. Studi recenti hanno rilevato che le fusa del gatto, tendono a ridurre lo stress, le infezioni ed il rischio di sviluppare patologie cardiache.

I campi magnetici del gatto ruotano in senso antiorario, in opposto a quello umano. Per tale motivo ha la capacità di assorbire e neutralizzare le energie negative.

Il gatto ha un carattere fiero e indipendente ci permette di prenderci cura di lui alle sue condizioni. È indipendente, curioso, abile, guaritore, mago.

La figura del gatto nell'arte

di Ado

La figura del gatto nell'arte è presente fin dall'antichità grazie alla vicinanza del felino all'umanità e al simbolismo misterioso che da sempre lo accompagna.

Ligabue amava profondamente gli animali ed empatizzava con essi. Anzi arrivò a dichiarare di voler essere uno di loro e girava per le campagne lanciando richiami per attirarli. Sembra che l'artista si ferisse il naso contro muri e cortecce per farlo somigliare ad un becco. Osservava animali da cortile, bestie selvatiche e fiere della giungla. Vide gli animali allo zoo di San Gallo, forse in un circo e sui libri illustrati. Nei suoi dipinti è molto presente la figura del gatto che Ligabue poteva osservare in campagna. Nel dipinto intitolato Gatto col topo un grosso felino tigrato mostra orgoglioso la sua preda.

Cat sandbox di Pawel Kuczynsky

Le illustrazioni di Pawel Kuczynsky presentano sempre una forza che suscita simpatia e ammirazione. Le sue trovate ci fanno sorridere e mettono in evidenza aspetti della vita ordinari. Però il suo genio di artistico trasforma azioni banali in situazioni surreali come in *Cat sandbox*. Pawel ama molto i gatti e probabilmente ne ha studiato il comportamento. In questo caso prende in giro il felino alle prese col bisognino quotidiano. Il suo comportamento abituale è talmente radicato che anche nel deserto non rinuncia alla sua sabbietta.

Fat Mouse di Pawel Kuczynsky

Un grasso topo vestito di nero cavalca un gatto. Il topone sostiene una lunga asta in cima alla quale è legato un topolino nudo e rosa. Il magro roditore è inerme e rivolto verso il viso del gatto che lo guarda con grande interesse e soddisfazione. *Fat Mouse* di Pawel Kuczynsky è una delle sue solite illustrazioni di grande verve sarcastica. La situazione è poco realistica ma si riferisce a comportamenti umani non proprio edificanti. L'illustratore polacco infatti è solito dipingere scene surreali per colpire le abitudini dei nostri giorni. Si dice che il gatto gioca con il topo. Pawel Kuczyński è un illustratore dai toni sarcastici. È conosciuto come fustigatore dei social media e dei vizi della società contemporanea. Però sembra amare molto i felini e spesso li rappresenta nelle sue illustrazioni molto apprezzate. In questo caso il gattone sembra avere teso una trappola al topo ignaro. Il roditore infatti si diverte a dondolarsi con i baffi del gatto. La zampetta è però pronta a colpire. Nell'illustrazione intitolata *Armistice*, Pawel Kuczyński disegna due gatti solidali nel mettere un topo a proprio agio. I due felini tigrati osservano il topolino rosa che beve tranquillamente il suo drink steso su un'amaca in mezzo a loro. L'amaca però è formata dai due bavaglino che pendono dal collo dei gattoni. Chissà se l'armistizio è stato firmato tra gatti e topo. Oppure tra i due felini che organizzato una geniale e sarcastica trappola per catturare il roditore.

Il gatto di Emmaus di Jacopo Pontormo

Sotto il tavolo sul quale Gesù compare a Emmaus si nasconde un gatto. Il felino sporge il capetto e guarda curioso verso lo spettatore e sembra veramente sorpreso. Certo l'evento è molto serio e l'animaletto sembra anche sorpreso dalla nostra intrusione. In alto appare anche un triangolo con l'occhio divino che presenzia la scena. Il dipinto manierista intitolato *La cena di Emmaus* di Jacopo Pontormo è del 1525 e lo trovi alla Galleria degli Uffizi di Firenze. Ecco la scheda del dipinto.

Nel dipinto del 1642 intitolato *Famiglia di contadini* di Louis le Nain a terra tra gli oggetti sparsi compare un gattino. Il piccolo felino spunta a destra dietro una grande pentola di terracotta. Accanto

a lui un bambino siede tranquillo a piedi nudi e un altro suona a sinistra. Gli altri componenti della famiglia posano tranquilli per il pittore. L'ambiente è povero ma sereno e il gattino sembra perfettamente a suo agio. Visita il Museo del Louvre di Parigi per vedere quest'opera. Invece qui trovi l'articolo sul dipinto.

Apollo che uccide i Ciclopi del Domenichino

Nel dipinto intitolato Apollo che uccide i Ciclopi del Domenichino del 1616-1618 il dio fa il suo dovere imposto dal mito. Intanto fuori dalla scena il nano impertinente della famiglia Aldobrandini sconta la sua pena in catene. Ne approfitta il gatto ladruncolo che afferra un volatile dalla natura morta in primo piano. L'opera si trova alla National Gallery di Londra e qui trovi l'articolo. Buona lettura.

La figura del gatto nello studio di Courbet

Gli artisti amano i gatti come anche molti intellettuali. Probabilmente la condizione creativa porta all'isolamento e in tal caso il felino è una presenza discreta che non disturba il lavoro dell'artista. La bottega del pittore di Gustave Courbet è un celebre dipinto realista del 1854-1855. Proprio al centro un gatto bianco gioca tranquillo tra gli ospiti del maestro. L'animale sembra trovarsi proprio a suo agio tra collezionisti, ammiratori e modelle discinte. L'opera merita di essere vista al Museo d'Orsay di Parigi. Approfondisci nella scheda dell'opera.

Girolamo nello studio di Antonello da Messina

Il San Girolamo nello studio di Antonello da Messina del 1474 circa emana un'atmosfera austera e intellettuale. Il Dottore della Chiesa è intento a tradurre la Sacra Bibbia all'interno dello studio silenzioso e in ombra. Se si osserva bene però a destra avanza un leone nel buio. Un altro felino decisamente meno inquietante è però accucciato a sinistra, sulla pedana di legno. Questo capolavoro si trova alla National Gallery ma puoi approfondirlo nel seguente articolo.

Il gatto di pietra di Salvador Dalì

Nel celebre dipinto di Dalì del 1936 intitolato Landscape with a Girl Skipping Rope (paesaggio con fanciulla che salta la corda) si nota una formazione rocciosa a forma di gatto. Il maestro del surrealismo era solito nascondere animali e figure umane nel paesaggio. Osservando con attenzione quindi la rupe di destra si nota la sagoma di un gattino. Per vedere dal vero il dipinto vai Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam. Prima leggi l'articolo.

Paul Klee e i gatti cosmici

Il pittore svizzero Paul Klee amò moltissimo i suoi gatti. Soprattutto uno di essi è ricordato anche dai biografi dell'artista. I felini però non erano solamente piacevoli ed affettuose presenze nella vita quotidiana dell'artista. Infatti come spesso accade Klee prese spesso ispirazione dai suoi piccoli compagni per creare veri capolavori. Inoltre il suo stile in parte astratto ma vicino alla poetica dell'infanzia rivela i lati fiabeschi del suo rapporto con i gatti.

Frida Khalo e il gatto nero

Nel celebre dipinto di Frida Khalo intitolato Autoritratto con filo spinato è raffigurato un gatto nero. La famosa artista messicana dalla vita drammatica fu molto legata alla figura del gatto. Frida da giovanissima subì un incidente spaventoso che la condannò ad essere semi paralizzata. La giovane artista però non si diede per vinta e utilizzò la pittura per raccontare le sue sofferenze in chiave surreale. Nel dipinto il gatto nero assume una posizione guardinga e rivela una certa inquietudine. Forse è un simbolo funesto legato alla morte che incombe sulla vita dell'artista. In ogni caso la sua presenza non è casuale.

Il gatto nascosto nel dipinto di Vincenzo Cabianca

Nel dipinto L'addio del volontario di Vincenzo Cabianca è presente un gatto, nascosto nell'oscurità.

È in basso a destra e osserva la scena della partenza con un atteggiamento inquieto. Lo si vede dalla coda che abbraccia le gambe posteriori. Infatti ogni amante dei felini sa che la coda è un importante mezzo di comunicazione del gatto. Questo dipinto ha affascinato anche Matteo Garrone che si è ispirato per il suo film su Pinocchio del 2019.

Madonna della Gatta di Federico Barocci

La presenza di una gatta non è così usuale nei dipinti del passato. Nel dipinto intitolato Madonna della Gatta di Federico Barocci la felina con i suoi cuccioli è dipinta proprio al centro dell'opera. Si trova sul mantello rosso e allatta tranquillamente i suoi cuccioli. L'opera risale al 1598 circa e l'artista non si limitò solo a questa rappresentazione. Anche gli artisti del passato amavano i felini ma forse il vero motivo della sua presenza nell'opera è un altro. La gatta è una presenza rassicurante e partecipa anch'essa alla maternità di Maria. Puoi vedere questo intenso dipinto a Firenze presso la Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze.

I gatti di Picasso

Uno dei più famosi estimatori dei gatti è stato Pablo Picasso. Nemmeno il famoso artista è potuto rimanere immune al fascino esercitato dai felini: lui stesso in gioventù ne ebbe due, di cui uno siamese.

Ad affascinarlo era soprattutto la vivacità e l'energia dei gatti, specie quelli selvatici.

Sono diversi i quadri in cui il grande pittore rappresenta i gatti: nelle sue opere i felini si presentano forti e aggressivi, spesso violenti.

Il gatto nero nella tradizione stregonesca

di Giovanni Bucci

Il gatto nella tradizione stregonesca e pagana è simbolo e immagine di antiche divinità, in Egitto era chiamato <mait o mau>, *colui che può vedere*, associato al simbolismo di Horus. Dotato di preveggenza i suoi poteri si potrebbero trasferire anche ai suoi adoratori, gli sciamani di numerose culture si nutrivano di carne di gatto o vestivano la sua pelliccia, sicuri di acquisire le virtù del medesimo. Secondo i Romani, il nome <felis o feles> derivava dalla radice <fe> indicante la fertilità, la prosperità, il legame con gli dei eletti alla procreazione.

Nella Grecia il gatto era noto come <catta>, mentre per i Latini era <cattus>.

Un antico culto legato al <felino> è dedicato ad Ashtoreth, dea della guerra rappresentata con la testa di leonessa.

Gli Egizi venerarono i gatti come dei e come protettori dei campi di grano e dei raccolti. Una delle loro feste più importanti vedeva protagonista una divinità egiziana con la testa di gatto e il corpo umano: **Bastet**, dea della fertilità. A quei tempi, la capitale dell'Egitto era Bubastis ed era dedicata proprio a questa dea. La sua statua veniva venerata in un tempio enorme e in suo onore venivano organizzate grandi feste. Bastet veniva sempre rappresentata con una cesta di gattini ai suoi piedi. Gli Egizi più ricchi, inoltre, quando moriva un gatto lo mummificavano e celebravano il suo funerale. E che dire della nordica Freya che viaggiava su un carro trasportato da gatti volanti, e parliamo anche di Pash, la Grande Madre asiatica venerata nel 3000. a.C.

Nella memoria del mito antico, un compito del gatto era quello di traghettare le anime dei defunti nell'aldilà.

Ma il gatto non sempre è rispettato...tra il 1000-1700, furono arsi milioni di gatti insieme alle loro padrone, perché ritenuti anch'essi l'incarnazione del male.

Nella Bolla papale <Vox in Roma> del 1233, Gregorio IX definì i gatti come portatori di sventure, protagonisti scelti dei Sabba, ai quali era abitudine baciare il culo. Il gatto fu associato alla setta eretica dei Catari per una sbagliata derivazione che farebbe provenire il suo nome da <cattus>.

Le fobie nei confronti di questo splendido animale trovarono conferma nelle confessioni di presunte streghe che sotto tortura ammisero di trasformarsi in gatti durante le loro riunioni.

Nei secoli sono stati sterminati milioni di gatti Neri.

Alla stupidità collettiva, molto ha contribuito la chiesa cristiana. Un esempio è papa Gregorio IX, il quale emanò una bolla con la quale autorizzava lo sterminio, <in nome di Dio>, di tutti i gatti neri e non solo. Fu così che ogni <vero cristiano> poteva torturare e uccidere qualsiasi gatto, meglio se nero, perché rappresentava l'incarnazione del diavolo.

La follia che determinò la strage di gatti, fu solo il preludio, ad essa seguì lo sterminio di uomini, donne e bambini, accusati di stregoneria.

I gatti vennero soppressi perché considerati sacri in alcune popolazioni, elementi di culto e innalzati al ruolo di <protezione> verso gli spiriti cattivi, da altri <credo> così detti pagani.

I capi religiosi cristiani non potevano tollerare che la loro fede venisse oscurata da altre tradizioni e tantomeno dai gatti, fu così che nacque la superstizione del gatto nero che porta sfortuna e ne decretò la strage.

Gatti, religioni e magia sembrano essere da sempre mondi in stretta connessione fra loro. Una antica leggenda irlandese recita: <gli occhi di un gatto sono finestre che ci permettono di vedere dentro un altro mondo...>

Le testimonianze sono innumerevoli e diffuse in tutto il mondo. Già nell'antico Egitto questo animale era protetto dalla dea Bastet, che aveva corpo di donna e testa di gatto; chiunque gli facesse del male era condannato a morte.

Il gatto come animale sacro compare già nel Libro dei Morti, dove uccide il malvagio e mostruoso serpente Apophis, tagliandogli la testa ed impedendogli di rovesciare la barca del dio Ra.

Nell'antica Roma i gatti erano sacri a Diana; si credeva avessero poteri magici, concessi loro dalla dea. Quando moriva un gatto nero, veniva cremato e le sue ceneri sparse sui campi per dare un buon raccolto ed eliminare le erbe infestanti.

Presso i Germani i gatti erano sacri, perché trainavano il carro della dea Freyia, divinità della mitologia norrena e considerata dea dell'amore, della seduzione, della fertilità, della guerra e delle virtù profetiche. La Dea solcava il cielo su un carro d'oro chiamato "Betulla" e trainato da un insolito tiro di grandi gatti dal pelo lungo e dalle grandi code che le erano stati regalati dal dio Thor. Si racconta infatti che Thor, mentre stava pescando sulle rive di un laghetto, fosse incuriosito e al contempo infastidito dal canto di una ninna-nanna proveniente da un cespuglio. Avvicinatosi, si rese conto che a cantare era un gatto, il quale tentava di ammansire una cucciolata di bellissimi micini blu dai riflessi argentati che piangevano affamati.

Alla vista del dio, il gatto gli chiese se per caso sapeva dove trovare una femmina che li potesse allattare e allevare, ma Thor rispose sinceramente di no, anche se per un attimo gli era passato per la mente che forse avrebbe potuto pensarci Freya. A quel punto, il gatto, che gli aveva letto il pensiero, si trasformò in un grande uccello e volò via. Allora Thor prese con sé i gattini e li portò in regalo a Freya la quale ne ebbe cura accudendoli premurosamente e non separandosene mai più...

Secondo un'altra leggenda, invece, i gatti che trainavano il suo carro celeste erano solo due, uno bianco e uno nero; in questa versione del mito, essi rappresentavano il lato maschile e quello femminile (le forze Yin e Yang) e le fasi della Luna.

In un'altra versione ancora i due gatti erano alati e dopo sette anni al servizio della Dea, per premio venivano trasformati in potenti streghe e stregoni e rimandati sulla terra.

Anche Maometto non era insensibile al fascino dei gatti. Si narra che Maometto, mentre leggeva con un braccio allungato sul tavolo, fu avvicinato dal suo gatto, che gli si sdraiò sulla manica a dormire. Giunta l'ora della preghiera, Maometto guardò il gatto, in dubbio se svegliarlo e liberare il braccio; ma l'animale aveva una tale aria estatica che il profeta, certo che in quel momento il gatto stesse comunicando con Allah, preferì tagliarsi la manica della preziosa veste, per poter pregare, piuttosto che disturbarlo. Al ritorno dalla preghiera il gatto, riconoscente, gli fece grandi fusa per ringraziarlo e Maometto, commosso, gli riservò un posto in Paradiso. Ma non solo: gli impose per tre volte le mani sulla schiena, dandogli la meravigliosa capacità di cadere sempre sulle quattro zampe senza farsi male.

Presso i Celti francesi, invece i gatti non erano amati, perché considerati incarnazione di forze malvagie; i loro occhi mutevoli venivano ritenuti simbolo di falsità, ipocrisia e cattiveria, per cui era abituale che le cerimonie di purificazione si concludessero col sacrificio di un gatto.

Il Medioevo fu il periodo più negativo per il gatto. Quelle caratteristiche particolari che lo avevano portato ad essere venerato ora venivano interpretate come demoniache (gatto nero = personificazione di Belzebù). Proprio nel Tardo Medioevo nacquero tutti i pregiudizi sui gatti: complici del demonio,

crudeli, avidi, ladri, opportunisti, egoisti, legati alle proprie comodità e non al padrone. Gatti dalle movenze sinuose, tanto da essere stati identificati con la femminilità, ma non la femmina positiva, madre e moglie, bensì quella seduttrice, misteriosa e affascinante, affine alla notte e alle trame nascoste. Pregiudizi che incontriamo, incredibilmente, ancora adesso.

La predilezione degli Arabi per i gatti fu vista come la conferma che i Musulmani erano in combutta col demonio. Il gatto, in particolare se nero, era l'animale preferito da Satana, che addirittura si compiacceva di partecipare al Sabba in forma felina.

Considerati <spiriti familiari> della strega, suoi aiutanti, migliaia di povere bestiole furono sacrificate. Un celebre quadro ritrae un rogo collettivo di gatti nella notte di san Giovanni.

Ma secondo alcuni storici l'uomo pagò davvero cara questa sua stupidità e le violenze commesse sui gatti, con il diffondersi della grande epidemia di peste che colpì tutta l'Europa nel 1348 e che rappresentò una delle più grandi catastrofi della storia europea.

L'uccisione dei gatti non fece altro che favorire enormemente la peste che, trasmessa dai topi, trovò terreno assai fertile proprio in quelle terre dove il cristianesimo si era più diffuso.

Una antica ricetta magica dice che le streghe usavano il cervello dei gatti per provocare la morte del peggior nemico, ma solo quando era direttamente minacciata la loro vita: il sacrificio del loro animale preferito era giustificato solo dalla gravità della situazione e un errore di valutazione avrebbe voluto dire tre volte 7 anni di guai.

Se il gatto invece uccideva la strega alla quale apparteneva, diventava un potentissimo demone quasi impossibile da eliminare, per merito delle sue nove vite.

In Araldica infine il gatto è simbolo di libertà, perché non ama stare rinchiuso, sa provvedere da solo alle sue necessità cacciando il cibo, è furbo, intelligente e sagace.

Mary S. Emilson scriveva: <Molti animali hanno una loro costellazione che brilla in cielo di notte. I gatti no. Ai gatti bastano i loro occhi lucenti per illuminare il cammino...>

La Bolla di Gregorio IX e l'olocausto del gatto nero

Carmelo Maddaloni – già direttore della Sezione di Bergamo dell'Istituto Zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia Romagna. Con l'aggiunta di note storiche essenziali sul gatto e sull'Inquisizione, l'autore cita e commenta la Bolla "Vox in Rama" del 1233 di Papa Gregorio IX, importante documento nella storia della persecuzione del gatto nero.

<Questa comunicazione si propone di illustrare agli eminenti colleghi qui riuniti un caso interessante, dai molteplici significati, di ostilità verso una specie animale giudicata nociva per motivi né sanitari né agroculturali, ma per superstizione e ideologia.

Sappiamo tutti che il gatto è un animale da molti ritenuto inquietante (1) e lasciando da parte la lunga casistica sulle sue attribuite capacità di segnalare variazioni climatiche, terremoti e forse anche la morte, nel corso della storia gli vengono accreditati poteri speciali. In particolare a tutti noi, almeno in Italia, è capitato di riscontrare forme di antipatia verso i gatti neri considerati di malaugurio. Se lo stesso accada altrove non so dire, di questo i colleghi di altri Paesi potranno dare testimonianze precise, certo è che sul rapporto uomo-gatto massimamente pesano tradizioni e culture diverse.

Mosso da curiosità per un argomento di cui oggi si parla e messo sulla strada da un interessante libro di Donald Engels, con un vivo apprezzamento per la documentazione e per i contenuti dell'opera ho dato potere agli autori classici, alla storia e al testo latino in particolare.

E' così che sono giunto alla Bolla Vox in Rama ma prima ancora che la Bolla vedesse la luce, è bene ricordarlo, non sempre i gatti, e quindi neppure i gatti neri, hanno vissuto momenti difficili, penso a

Bastet, la divinità egizia raffigurata con testa di gatto e corpo di donna: il felino domestico era tutelato da leggi severissime e per il colpevole volontario della sua uccisione era in vigore la pena capitale mentre il colpevole involontario veniva punito dai sacerdoti con una sanzione amministrativa. Le giovani donne egizie portavano amuleti a forma di gatto chiamati <utchat> allo scopo di esorcizzare l'infertilità e <utchat> è in molte lingue la radice della parola <gatto> il cui etimo è tuttora incerto. Dopo la morte l'animale veniva onorato con l'imbalsamazione e sepolto in tombe sacre nella città di Bubasti, capitale della XVIII sede amministrativa del Basso Egitto e centro di culto della dea Bastet la quale veniva raffigurata con testa di gatto. Non soltanto il gatto, ma <tutte le bestie sono considerate sacre e alcune vivono insieme agli uomini, altre no. Se io volessi dire le ragioni per cui sono considerate sacre, verrei a parlare di cose divine, che io rifuggo sopra ogni cosa dall' esporre>.

Penso ad un altro atto di riverenza: si narra che nel 525 a.C., nel corso della battaglia di Pelusio presso l'attuale Porto Said, avendo fatto precedere le sue milizie da migliaia di gatti, il re di Persia Cambise abbia sbaragliato gli egiziani che rinunciarono a combattere per non compromettere l'integrità degli animali.

Nel primo secolo avanti Cristo lo storico greco Diodoro Siculo riferisce dell'uccisione in Egitto di un soldato romano non deliberatamente responsabile della morte di un gatto: Chi uccida un gatto o un ibis, che lo faccia volontariamente o meno, incorre certamente nella morte perché la gente accorre e tratta il colpevole nel modo più spaventoso agendo così qualche volta senza neppure aspettare il processo ... Quando un Romano uccise un gatto e la folla accorse a casa del colpevole, né i magistrati mandati dal re (Tolemeo) a intercedere per lui, né la paura verso Roma ebbero il potere di sottrarre l'uomo alla punizione, anche se l'uccisione non era volontaria. E noi abbiamo narrato questo episodio non per sentito dire, ma per avervi assistito di persona nel corso del nostro viaggio in Egitto>. E parlando del rispetto in cui vengono tenuti questi animali scrive:<Se quanto abbiamo detto a molti sembra incredibile e quasi fiabesco, assai più straordinario sembrerà quanto diremo in seguito. Infatti una volta – così affermano - quando gli Egiziani erano oppressi dalla fame, molti nell'indigenza si assalirono l'un l'altro, ma assolutamente nessuno venne accusato di aver preso gli animali consacrati per mangiarli ...e se per caso nel corso di una spedizione militare si trovano in un altro paese, riscattano i gatti e gli sparvieri in cattività e li riportano in Egitto; e talora si comportano in questo modo anche quando i fondi per il viaggio vengono a mancare>.

Al di là del fatto in sé, lo stupore di Diodoro Siculo di fronte a quelle usanze affatto civili ci fa pensare quanto diverso potesse essere nella sua Grecia l'approccio verso il mondo animale. Come riferisce Ateneo, Anassandride infatti sbeffeggiò gli egizi: ... Se vedi un gatto che se la passa male, tu piangi, invece io, ben contento, lo uccido e gli prendo la pelle.

<Il gatto in Grecia>, si legge in una nota, era ancora allo stato selvatico ed era considerato un pericoloso predatore di lepri, anatre, piccioni e uccelli in genere; soltanto a Roma, in epoca tarda, il gatto domestico (Felis o creata domestica) fu impiegato nei cortili come cacciatore di topi (cfr. Palladio, IV, 9, 4)''.

Parlando della struttura dei pollai nel primo secolo dopo Cristo Columella scriveva: ... affinché gatti o serpenti non abbiano accesso ai polli ... Dunque all'epoca i romani non conoscevano il gatto domestico, nel libro VIII in cui tratta degli animali utili all'uomo, Columella infatti non accenna al gatto.

Nel secondo secolo dopo Cristo Claudio Eliano parla del processo di domesticazione avviato dagli egizi:< In Egitto i gatti, le manguste, i coccodrilli e inoltre i falchi offrono una buona testimonianza del fatto che la natura animale non è del tutto indocile, quando siano ben trattati si mostrano capaci

di ricordare le gentilezze ricevute. Vengono avvicinati allettandoli con i cibi da loro preferiti e quando si sia riusciti a renderli docili si mantengono tali> .

Gatti e divinità erano insomma alla pari, né essere vivente potrebbe aspirare a nicchie più esclusive. Saltando ora un lungo tratto storico attraverso il quale non sembra che il gatto abbia riscosso particolare ostilità, si giunge al ben diverso quadro che si trova nel nostro tredicesimo secolo, quando i gatti finiscono al rogo perché ritenuti incarnazione del demonio oppure strumenti di maleficio nelle mani delle streghe.

Come spiegarlo? Almeno superficialmente, porterei questa ipotesi: essendo il mistero un fenomeno di norma associato all'oscurità, si riteneva che le streghe potessero trasformarsi in gatti per percepire il mondo notturno tramite gli organi di senso già oggetto di osservazione da parte di Alessandro di Tralle che nel trattato <Sugli occhi> scrive:<Perché mai alcuni vedono di giorno e non di notte?

Perché, spiega, sono in possesso di uno spirito vitale ottico più pesante che non fa vedere l'aria. Di notte infatti l'aria si fa più pesante a causa delle temperature più basse e del sole assente mentre di giorno è più calda e leggera. Essendo dotati di uno spirito vitale ottico più leggero, gatti, iene e pipistrelli vedono meglio di notte che di giorno.

Si tratta di un'ipotesi, ripeto, il terreno di ricerca è completamente aperto. Sia quel che sia, siamo davanti a un documento certo a seguito del quale dai paradisi del culto i gatti precipitano nei penetrali della persecuzione.

Anno domini 1233, mala tempora per il gatto nero e con l'istituzione dei Tribunali d'Inquisizione Papa Gregorio IX apre la campagna contro il Sabba prendendosela anche con lui che se fino a quel momento se la passa come tutti quelli della sua stessa specie, né meglio né peggio, fra alti e bassi, abbondanza e carestie, con la Bolla <Vox in Rama> comincia a vedere i sorci verdi. Se ne parla soltanto nel primo di quattro documenti ritenuto il più importante, e di questo ci occuperemo. Al sottotitolo si legge: <Quattro lettere di Papa Gregorio IX sugli eretici di Germania da estirpare, dirette a Sigfrido III arcivescovo di Magonza, a Corrado II vescovo di Hildesheim, a Corrado di Marburgo, ai vescovi della provincia maguntina, a Federico imperatore dei romani e al re Enrico suo figlio: in esse si descrivono i riti praticati da alcuni eretici e si raccomanda di procedere contro costoro secondo i poteri spirituali e temporali. 13 giugno 1233> (Quattuor epistolae Gregorii IX papae de haereticis Alamanniae extirpandis, 1) ad [Sigefridum III] archiepiscopum Moguntinum, [Conradum II] episcopum Hildeshemensium et Conradum de Marburg, 2) ad episcopos per Maguntinam provinciam constitutos, 3) ad Fridericum Romanorum imperatorem, 4) ad Henricum regem eius filium directae; describit ritus, quos quidam haeretici observent, hortaturque ut contra eosdem spiritualiter e temporaliter procedant. 1233, Iun. 13)

>Vox in Rama audita est, è scritto in latino tardo, “ploratus multus et ululatus, Rachel plorat, videlicet pia mater ecclesia, filios, quos diabolicus mactat et perdit, et quasi consolationem non recipit, quia filii, more vipere matris viscera lacerantes, ipsam interimere moliuntur. Nam multitudo > . Piace tradurre liberamente:”Da Rama scende una voce, è come un pianto, un forte lamento, Rachele, ossia la santa madre chiesa, piange i suoi figli che un essere diabolico uccide e annienta e certo non si consola, giacché l'utero (viscera) della madre viene dilaniato da vipere (more vipere = secondo il costume viperino) e quindi i suoi stessi figli la distruggono. Una quantità (multitudo) di atroci dolori, infatti, che sono quegli stessi dolori di una partoriente, la costringono a gridare: <O ventre mio dolente! o ventre mio dolente!> (ventrem meum doleo, ventrem meum doleo), come vaticinava il profeta (Geremia, n.d.r.). Dovendo, secondo l'apostolo (Paolo n.d.r.), massimamente soffrire come tutte le creature durante il parto, l'utero di madre chiesa è sconvolto da lancinanti dolori che essi

(figli) le procurano con ogni singolo morso ... occorre dare precise istruzioni ai cuori carnali degli uomini. Non regnando nei cuori, il diavolo li combatte dall'esterno (*contra eos pugnat extrinsecus*), dall'esterno muove guerra e nuove persecuzioni alla Chiesa (*bella molitur foras, novam persecutionem ecclesie*), la sposa di Cristo, la vera sposa di Cristo per mezzo dei suoi ministri di iniquità ... Tutto il nostro spirito sprofonda nell'amarrezza (*totus namque in amaritudine funditur spiritus*), la nostra rabbia (*iecur = letteralmente bile, rabbia in senso lato*) inonda la terra (*effusum est in terra iecur nostrum*), l'anima nostra è turbata e i nostri sentimenti (*venter = ventre, interiorità, stato d'animo*) sanguinano per la sofferenza (*turbata est anima nostra valde ac impletus doloribus venter noster*), i nostri occhi sono rimasti senza lacrime (*defecerunt pre lacrimis oculi nostri*) e fra tante ignominiose nefandezze (*et super tam nefandis abominationibus*) il nostro corpo freme (*contremuerunt renes*), tutte le viscere sono coinvolte (*omnia viscera sunt commota*) né abbiamo più la forza di contenere lacrime e dominare sospiri (*reprimere lacrimas et continere suspiria non valemus*).

Com'è certamente noto, col nome Gregorio IX Ugolino dei conti di Segni sale al soglio nel 1227 e nell'isolare ed esorcizzare il fenomeno si appella ai doveri del culto indulgendo all'enfasi descrittiva, alle minacce del demonio e ai rischi della tentazione.

Fa leva sulla fede, da Rama viene la voce di Dio che dall'alto dei cieli esprime la sua volontà, per i credenti Dio non è in discussione giacché a lui e solamente a lui si deve obbedienza totale. Voi che credete in Dio, dice, non avete vie d'uscita e il suo vicario in terra che se ne fa portavoce vi mette in guardia dalle deviazioni. Attenti, insiste, giacché non è nei loro cuori, il demonio insidia dall'esterno il cammino degli uomini di buona volontà e minaccia Santa Madre Chiesa, la vera sposa di Cristo, infliggendole sofferenze fisiche e morali. Prospettando la morte di anima e corpo in tempi in cui il contraddittorio è una realtà lontana a causa dell'ignoranza e del clima di terrore imperante, Gregorio IX martella su viscerali emozioni (*in amaritudine funditur spiritus*) e anatomie (*omnia viscera sunt commota*) e scaglia l'anatema: *<cum hec pestis excedat insaniam, immo ipsa etiam elementa debent insurgere et armari>*, (giacché questa sciagura va al di là dell'insania, contro questo stesso ordine di cose bisogna insorgere e armarsi).

All'immonda ammicchiata di uomini e bestie si richiama inoltre la Bolla e nel trascinare l'incolpevole gatto nero nella metafisica dell'ossessione punta sugli aspetti più aberranti della macabra messinscena.

Di nuovo ci soccorre il testo che così racconta le tappe del turpe rito (*huius pestis*): *<quando un novizio viene accolto nel sodalizio (in ea) ed entra in quelle scuole di perdizione, gli appare qualcosa che qualcuno chiama rana (bufonem). Il bacio della dannazione alcuni glielo danno sull'ano, altri sulla bocca (damnabiliter osculantes quidam a posterioribus et quidam in ore), ricevendo in questo modo la lingua e la saliva della bestia nella propria bocca (intra ora sua linguam et salivam). Talvolta (interdum) c'è la presenza di un certo numero di animali diversi, come oche o anatre (quandoque anseris vel anatis) ... Quindi un uomo con occhi nerissimi, pallido, macilento e con la pelle tesa sulle ossa come se non ci fosse più carne, gli si avvicina e comincia a scrutare il novizio che a questo punto lo bacia provando la sensazione di un freddo glaciale (hunc novitius osculatur et sentit frigidum sicut glaciem) e dopo il bacio il ricordo della fede cattolica esce del tutto dal suo cuore (et post osculum catholice memoria fidei de ipsius corde totaliter evanescit).>*

Entriamo nel vivo dell'enclave: *<Mentre banchettano se ne stanno sdraiati (discumbentibus) su giacigli e quando il convivio è finito, da una statua che di solito è presente nel corso di queste sedute (per quandam statuam, que in scholis huiusmodi esse solet), un gatto nero delle dimensioni di un cane*

di piccola taglia scende all'indietro con la coda all'insù (*descendit retrorsum ad modum canis mediocris gattus niger retorta cauda*), il novizio bacia per primo l'ano del gatto, quindi tocca al maestro e infine con ordine a tutti gli altri che sono degni e perfetti (*quem a posterioribus primo novitius, post magister, deinde singuli per ordinem osculantur, qui tamen digni sunt et perfecti*); i non perfetti e coloro i quali non si ritengono degni ricevono una buona parola dal maestro e avendo ciascuno ripreso la propria posizione, intonate certe litanie e inchinata la testa al gatto, il maestro invoca: *salvacì! (imperfecti vero, qui se dignos non reputant, pacem recipiunt a magistro, et tunc singulis per loca sua positis, dictisque carminibus, ac versus gattum capitibus inclinatis: "parce nobis", dicit magister).*>

I ricorrenti ablativi assoluti pesano come un secco imperativo e caricano di foschie il rigore del rituale. L'atmosfera diffonde echi sinistri in cui ciascuno pensa al vicino con sospetto, capo chino e occhi a terra scongiurano aggressività, parlano solo il maestro e pochi altri che volentieri ne farebbero a meno, la voce potrebbe tradire il dissenso e accade così che le parole si spengono fra inquietanti silenzi.

Incarnazione luciferina, il gatto nero che avanza all'indietro sulla passerella chiama all'osservanza di quel rituale perverso nuovi e vecchi adepti e come in un bizzarro gioco di specchi sparglia le carte della ragione, catalizza imbambolamento e salvazione e in un clima di sottocultura diventa signore e padrone. Il nero del mantello somministra infernali beveroni, abbaglia il pensiero e insegue tormenti. In realtà recita la parodia ridicola e blasfema della religione e della spiritualità mentre irradiando con lo spauracchio della dannazione eterna il brodo primordiale dell'ignoranza, la Chiesa festeggia la sua egemonia su ataviche insicurezze, sulla distesa artica di verità ignorate e sugli impervi percorsi della conoscenza. <Quello che sta seduto accanto al maestro>, continua il testo, <conferma l'invocazione e gli altri rispondono tre volte dicendo: noi conosciamo il maestro (*scimus magister*) e quattro volte: e noi ti dobbiamo obbedire (*et nos obedire debemus*).>

Dopo aver compiuto in quell'arena i più sfrenati atti di libidine anche contro naturam (*contra naturam*), così viene descritta l'apparizione del diavolo: <da un angolo buio di quei raduni (*de obscurum scholarum angulo*) avanza un uomo (*quidam homo procedit*) che ha la parte superiore del corpo (*a renibus sursum*) più sfolgorante e più chiara del sole (*fulgens et sole clarior*) mentre quella inferiore (*deorsum*) è pelosa come il corpo di un gatto (*ispidus sicut gattus*), la cui viva luce illumina tutto (*cuius fulgor illuminat totum locum*). Quindi il maestro toglie al novizio una parte dei vestiti (*tunc magister excerpens aliquid de veste novitii*) e dice al personaggio che splende (*fulgido ille dicit*): maestro, io ti porgo questo dono (*magister, hoc mihi datum tibi do*), mentre il personaggio splendente risponde (*illo fulgido respondente*): spesso mi hai servito bene e mi servirai meglio, lascio dunque alle tue cure colui che mi hai presentato (*bene mihi servisti pluries et melius servies, tue committo custodies, quod dedisti*), e dopo aver pronunciato queste parole improvvisamente sparisce (*et his dictis protinus evanescit*).>

A lungo evocato, alla fine il diavolo entra in scena ma subito dopo l'immagine svanisce, tutto dura il tempo di un clic o quanto il gioco di un illusionista cui la lestezza dei movimenti serve a non compromettere l'incantesimo della magia.

L'attimo dell'apparizione è, sia pure disordinata, unica chiave di riferimento al tempo inteso come unità di misura che si scontra con le cadenzate sequenze di tutto il resto, un'apparizione insomma che sembra afferrabile soltanto nei tranelli dei sogni, una dimensione virtuale legata a quel tanto di essenzialmente assurdo che le permette di esistere e di far vivere i fantasmi. Il mondo, ha scritto qualcuno, è una sfida al senso comune.

Sebbene presentato come incarnazione del male, il diavolo in persona o sotto le sembianze di un gatto

nero non l'ha mai visto nessuno ma nell'eterno conflitto col bene capita che sovente abbia la meglio. Nella realtà e nella finzione e nel loro ambiguo rapporto, in tutte le culture è rappresentazione di un mistero che fa parte integrante del più generale mistero del mondo.

La Chiesa soffre ed è offesa, grida Gregorio IX, <che dolore!> (Proh dolor !), <chi potrebbe non adirarsi per tanta iniquità?> (quis tante nequitie poterit non irasci?). Incita i fedeli alla lotta: <per aiutare il Dio di ciascuno di noi dovete alzare energicamente la vostra mano contro di loro> (ut exurgentes in adiutorium Christi sui contra eos viriliter se accingant) e promette indulgenze a tutti coloro i quali si prodigheranno nello sterminio degli eretici (ad eorundem hereticorum exterminium se accinxerint).

A questo punto, resta messo in evidenza un momento storico di grande importanza che associa il gatto nero a attività riprovevoli. Il documento che lo condanna è nientemenoche una bolla papale. Da credere che anche in altre importanti sedi (vescovili, tribunali locali) e anche da altri documenti siano state pronunciate condanne simili. Tutto un campo aperto.

Appena da aggiungere che la storia che ho raccontato può essere connessa a un vasto filone letterario e antropologico, dove intolleranza e superstizione sembrano incontrare sia pure implicitamente tradizioni ancora vive. Tutti ricordiamo il gatto nero di Poe, <... stava la bestia orribile le cui arti mi avevano sedotto all'assassinio, e la cui voce rivelatrice mi consegnava al boia. Io avevo murato il mostro dentro la tomba>.

Constatando che la forma melanica del felino domestico viene letta come messaggera di infausti presagi, guai se ci attraversa la strada, ci passeggia sul tetto o si accovaccia sulla porta di casa, darlo per certo è forse un azzardo, ma chi può escludere che tutto non abbia avuto inizio con la Bolla di Gregorio IX e che proprio da allora il gatto nero non abbia cominciato a vedere i sorci verdi rilanciando nei secoli la sua fama di iettatore? Il campo è aperto. Pubblicati lo scorso anno, negli Atti del Simposio Internazionale che si è tenuto in Vaticano dal 29 al 31 ottobre 1998, non una parola, per quanto se ne sappia, è stata spesa sul gatto nero, men che meno per officiare l'innocenza di una negritudine figlia di un ictus della natura, e di quello soltanto. Mille capitoli si aprono su genetica, zooantropologia, storia delle religioni, del costume e quant'altro, ma a noi basta averne offerto gli spunti al cui centro si trova la figura del gatto nero. A questa ricerca invito me stesso, invito gli eminenti Colleghi.

E mentre guerre di religione, conflitti interetnici, superstizioni e sette occulte destabilizzano gli equilibri del mondo facendo a pezzi i diritti umani, si riconoscono i diritti degli animali con nuove forme di venerazione: spuntano gioielli, profumi e capi d'abbigliamento griffati, piscine e palestre che tengono d'occhio i sedentari, parchi che incoraggiano fisiologie, strizzacervelli per il trattamento di forme depressive, strutture sanitarie a cinque stelle e alloggi di pari livello per i proprietari di animali degenti, unità mobili di pronto soccorso, cimiteri esclusivi che viziano i morti, soggiorni dorati quando il padrone è in vacanza, maestri tolettatori che brevettano acconciature da passerella, gare internazionali di abilità e/o di bellezza, in un atelier di Parigi i nostri pets posano per ritratti a olio su tela, in un altro, a Londra, lenti a contatto ne rimettono a fuoco la vista e, secondo una recente proposta di legge inglese, diritti si vorrebbero estendere a tutti gli animali che patiscono dolore, un mondo in cui potrebbero rientrare, se viene dimostrato che soffrono, insetti, lumache e vermi. E se a qualcuno saltasse in mente di aggiungere all'elenco virus e batteri? "Dal momento che siamo tutti animali", ha scritto un umorista, <non vorremmo che ci fosse chiesto di donare il fegato a un maiale>. Chiari eccessi che dirottano una civile zoofilia verso i disordini, pur se paludati, della zoomania. Un po' come ai tempi degli Egizi, allora gli animali erano sacri tanto quanto era la schiavitù pratica

corrente. <Gatti selvatici si incontreranno con iene ,i satiri si chiameranno l'un l'altro, vi faranno sosta anche le civette e vi troveranno tranquilla dimora.> (La Bibbia, Isaia34,14)

<Sul loro corpo e sulla testa (delle false divinità, n.d.a.) si posano pipistrelli, rondini e altri uccelli e anche i gatti> (La Bibbia, Baruc 6,21)

<Il gatto è un servo infedele ...e come ché questi animali, massimamente in età tenera, abbiano gentilezza, nondimeno spiegano una malizia innata, un carattere falso che viene aumentando col tempo, e dalla educazione è soltanto mascherato.

Ladri nati, quando sono bene educati diventano docili e lusinghieri alla maniera dei furfanti, hanno la medesima destrezza ed acutezza, e lo stesso genio di fare il male, le medesime inclinazioni ai che l'apparenza dell'affezione. E' ciò mostrato dagli obliqui loro movimenti e dagli occhi equivoci. Non guardano mai in faccia la persona amata>. Piccoli furti... Prendono facilmente abitudini socievoli, ma non mai buoni costumi.

La discriminazione del gatto nero

Pier Giorgio Zotti

Nonostante i gatti neri sono stati vittime di una cattiva reputazione per secoli, fortunatamente oggi la maggior parte della gente ha smesso di discriminarli, anzi, molte persone li adottano nelle proprie case e si prendono cura di loro perché ritengono che abbiano un carattere misterioso e una personalità molto speciale. Le peculiarità dei gatti neri non sono affatto poche e in questo articolo di AnimalPedia lo scopriremo, ma non senza aver parlato prima del perché questi felini sono stati associati alla cattiva sorte. Nonostante la situazione sia migliorata considerevolmente, questa leggenda si è diffusa fortemente, lo conferma il fatto che i gatti neri vengono adottati in maniera minore rispetto a quelli che presentano un colore differente. A prescindere da se hai già un miccio nero o sei interessato a prenderne uno, non essere superstizioso e preparati a scoprire tutte le buone virtù e le caratteristiche dei gatti neri. Ti renderai conto di quanto sono speciali e quanto amano ricevere attenzioni e amore, come piace a tutti gli esseri viventi. I gatti sono animali molto amati, lo prova il fatto che vengono sempre più adottati dalle persone nelle proprie case. La gente opta per questi simpatici felini in quanto non hanno bisogno di troppe attenzioni e una volta che si riesce a conquistare la propria simpatia, diventano affettuosi e giocherelloni. Ad ogni modo, le cose non vanno sempre così, soprattutto quando si parla dei gatti neri, in quanto nel corso dei secoli questi esemplari sono stati stigmatizzati e considerati il presagio di eventi sfortunati nel caso in cui ci abbiano attraversato la strada davanti. Ormai è passato molto tempo da quando si è originata questa credenza popolare di cui parleremo in questo articolo di AnimalPedia, cercando di portare alla luce le cause di questa discriminazione.

Le origini del mito della sfortuna causata dai gatti neri

Bisogna fare un passo indietro nel tempo per ricondursi al primo popolo che iniziò ad alimentare questa credenza. Nella penisola Iberica furono i celtici i primi che associarono i gatti di questo colore alle streghe, infatti, affermavano che queste donne erano affascinate dall'intrigante pelo nero e dalla profondità degli occhi di questi felini. Anche nella cultura francese con radici nelle terre bretoni, esiste una leggenda che parla dell'enorme Chat Palug. È la storia di un gatto nero gigante che passava le sue notti terrorizzando il bestiame e i contadini, finché il Re Arturo riuscì a dargli la caccia eliminando per sempre questa minaccia. Anche nel periodo della peste nera ci fu grande auge sul tema dei gatti neri, infatti, vennero incolpati loro e, senza discriminazioni di colore venne data la caccia a tutti i felini. Queste uccisioni si dimostrarono un errore, in quanto i gatti aiutavano a decimare le popolazioni di topi, i veri responsabili della trasmissione di questa malattia terminale.

Perché si dice che i gatti neri portino sfortuna?

Malgrado le credenze anteriori, fu con l'arrivo del Medioevo che i gatti neri soffrirono le peggiori persecuzioni in assoluto. La caccia alle streghe fu la scusa di questo massacro, infatti, i felini di questa colorazione vennero considerati degli esseri demoniaci che andavano evitati a tutti i costi. Il semplice fatto di averne uno nei pressi della propria casa implicava che si poteva essere vittime della magia nera. In alcuni casi, durante alcuni rituali si bruciavano i gatti neri con il fine di allontanare la magia nera da una determinata zona.

Il luogo più algido dell'assurdità di questa credenza fu Salem, tra gli anni 1692 e 1693, quando si evidenziò la pericolosità degli estremismi religiosi che portarono a giudicare e condannare le donne per la loro presunta stregoneria. Qualunque simbolo associato storicamente alla stregoneria, doveva

venire distrutto e purtroppo i gatti neri, associati alla sfortuna, vennero enormemente perseguitati. Si arrivò addirittura a estremizzare il mito, dicendo che le streghe avevano la capacità di trasformarsi in gatti neri in maniera da poter agire indisturbate per le strade mentre cercavano le proprie vittime. Pertanto, vedere un gatto nero era quasi come vedere una strega. Una delle storie che si raccontavano per giustificare la persecuzione di questi sfortunati felini neri, parlava di due giovani che incrociarono un gatto nero e decisero di seguirlo, ma sfortunatamente fecero una brutta fine. Mentre lo rincorrevano gli lanciavano delle pietre e quindi il gatto per rifugiarsi entrò in casa di una signora anziana, la quale era stata precedentemente accusata di stregoneria. Il giorno dopo la signora fu vista con dei segni addosso, dei lividi che potevano essere provocati dalle pietre lanciate dai due ragazzi. Questa fu la prova definitiva che la donna si era trasformata in un gatto e pertanto era una strega...

Culture che hanno onorato i gatti

Fortunatamente, i gatti neri non sono stati maltrattati o associati alla sfortuna in tutti i luoghi e in tutte le culture. Per esempio, gli scozzesi hanno sempre considerato che avere un felino nero in casa portasse fortuna a prosperità a tutta la famiglia. Anche nella cultura giapponese, come si può notare dalla storia del gatto della fortuna o Maneki Neko, questi animali sono stati considerati uno scudo contro la sfortuna.

Il gatto nero ai giorni nostri

Fortunatamente, la credenza che questo felino nero porti sfortuna, con il passare del tempo viene sempre più ignorata e sono sempre di più le persone che scelgono la compagnia di questi caratteristici gatti dal pelo nero. Ad ogni modo, esistono ancora persone che per colpa dell'ignoranza e dei pregiudizi ereditati dalla cultura e dai detti popolari, continuano a considerarli un presagio di cattiva sorte. La cosa peggiore non è tanto che questo problema colpisca ancora una parte considerevole della società, ma che questo pregiudizio potrebbe ripercuotersi negativamente sul benessere di questi simpatici felini, cosa che non può essere tollerata in nessun caso. Anche nella cultura francese con radici nelle terre bretoni, esiste una leggenda che parla dell'enorme Chat Palug. È la storia di un gatto nero gigante che passava le sue notti terrorizzando il bestiame e i contadini, finché il Re Arturo riuscì a dargli la caccia eliminando per sempre questa minaccia. Anche nel periodo della peste nera ci fu grande auge sul tema dei gatti neri, infatti, vennero incolpati loro e, senza discriminazioni di colore venne data la caccia a tutti i felini. Queste uccisioni si dimostrarono un errore, in quanto i gatti aiutavano a decimare le popolazioni di topi, i veri responsabili della trasmissione di questa malattia terminale. Il luogo più algido dell'assurdità di questa credenza fu Salem, tra gli anni 1692 e 1693, quando si evidenziò la pericolosità degli estremismi religiosi che portarono a giudicare e condannare le donne per la loro presunta stregoneria. Qualunque simbolo associato storicamente alla stregoneria, doveva venire distrutto e purtroppo i gatti neri, associati alla sfortuna, vennero enormemente perseguitati. Una delle storie che si raccontavano per giustificare la persecuzione di questi sfortunati felini neri, parlava di due giovani che incrociarono un gatto nero e decisero di seguirlo, ma sfortunatamente fecero una brutta fine. Mentre lo rincorrevano gli lanciavano delle pietre e quindi il gatto per rifugiarsi entrò in casa di una signora anziana, la quale era stata precedentemente accusata di stregoneria. Il giorno dopo la signora fu vista con dei segni addosso, dei lividi che potevano essere provocati dalle pietre lanciate dai due ragazzi. Questa fu la prova definitiva che la donna si era trasformata in un gatto e pertanto era una strega...

Gatto nero

Secondo alcuni studiosi ci sarebbe una correlazione tra colore del pelo e carattere del gatto. Pur con le dovute eccezioni, questo vale anche per i gatti neri, ai quali viene attribuito un temperamento ben preciso.

Il carattere del gatto nero

I neri sarebbero caratterizzati da una spiccata propensione alla lealtà e all'amicizia verso l'umano. Gli viene inoltre riconosciuto un temperamento riservato, pur essendo molto sensibile e intelligente. I gatti neri e bianchi sono ritenuti molto gentili e docili e pare abbiano una maggiore propensione al vagabondaggio.

La resistenza alle malattie

Si tratta ovviamente di predisposizioni, che possono avere moltissime eccezioni ed essere presenti anche in gatti di un altro colore. C'è però un aspetto del gatto nero che ha un vero e proprio fondamento scientifico: secondo una ricerca condotta presso l'US National Cancer Institute, i gatti neri hanno minore propensione a contrarre certe malattie. Questa teoria è in effetti avallata dal fatto che i gatti neri o bianchi e neri sono tra i più comuni, a dimostrazione della effettiva resistenza di questa specie.

Il gatto nero è un talismano

Stefano Carnazzi

È un diavoletto da tenersi buono, è il simbolo della notte e, in una lettura psicologica, rispecchia la condizione femminile. La superstizione è sfatata, ma soprattutto è molto meno diffusa di quanto si pensi. Il gatto nero porta fortuna in molte parti del mondo e della storia.

La credenza popolare sui gatti neri che portano sfortuna è erronea

L'erronea credenza popolare che considera i gatti neri come portatori di sfortuna ha origini antiche. Ma non è così, se non per qualche residuo di superstizione, e soprattutto non è mai stato così in varie parti del mondo e nell'arco della nostra storia. Esistono almeno 22 razze di gatti dal manto totalmente nero, oltre a tutti gli incroci. I gatti con un gene nero dominante sono spesso, ma non sempre, assolutamente neri in apparenza. Cioè, un cucciolo con due genitori in possesso di un gene nero dominante sarà, nella maggior parte dei casi, totalmente nero. Tuttavia, se uno dei due genitori porta con sé un gene rosso recessivo, allora anche il piccolo potrebbe ereditarlo: da qui le sfumature color ruggine di alcuni gatti neri. Per la sua peculiare bellezza, la capacità di sparire nella notte, l'enigmatico colore nero, i gatti dal manto scuro a tinta unita hanno sempre colpito maggiormente l'immaginario collettivo, gli artisti, gli scrittori e i registi da Edouard Manet a Fernand Leger, da Thèophile-Alexandre Steinlen a Edgar Allan Poe, da Dario Argento fino a Pat Sullivan e Otto Messmer, creatori nel 1919 del primo gatto divo dei cartoon, Felix. Nero, appunto. Nei paesi anglosassoni il gatto nero è di norma considerato un vero talismano. Gli scozzesi credono che l'arrivo di un gatto nero in casa significhi prosperità. Nella mitologia celtica, una fata nota come Sìth prende la forma di un gatto nero. Inoltre, si ritiene che una ragazza che possiede un gatto nero avrà molti pretendenti. I poteri soprannaturali attribuiti ai gatti neri sono stati spesso visti positivamente, ad esempio dai marinai che volevano un <gatto della nave nero perché avrebbe portato fortuna>, come scrive Jonathan Evers in 'Don't Shoot the Albatross!: Nautical Myths and Superstitions'. A volte, le mogli dei pescatori tenevano gatti neri anche a casa, con la speranza che sarebbero in grado di usare la loro influenza per proteggere i loro mariti in mare. I gatti neri sono considerati benauguranti anche in tutto il Giappone. Nella simbologia islamica sono animali ambivalenti con <sette anime> (seba'aruah). In Birmania e nel Siam vi era la credenza secondo cui, quando un uomo moriva, il suo spirito, prima di andare in cielo, andasse in un gatto fino alla morte fisica del felino. Durante il Medioevo, ci sono stati gatti neri arsi vivi, gettati dalla cima dei castelli o uccisi a vista con l'intento di tenere lontani gli spiriti malevoli. Sì, forse è vero, ma stiamo parlando di qualche decennio. Oppure, quando i Padri pellegrini arrivarono in Massachusetts nel XVII secolo avevano un tale sospetto verso qualsiasi cosa ritenuta di Satana che presero a considerare il gatto nero come suo emissario, e chi veniva sorpreso con un gatto nero poteva essere severamente punito. Ma, nella millenaria storia di vicinanza, amicizia, reciproco vantaggio o complicità tra gli uomini e i piccoli felini, i periodi di diffidenza e crudeltà sono stati molto meno lunghi e frequenti di quanto si pensi.

La contraddittoria fortuna dei gatti

La vicinanza del piccolo felino alla comunità umana risale dunque ai millenni scorsi, probabilmente favorita dall'abilità nel cacciare animali infestanti, sgraditi all'uomo, come topi, ratti e insetti. È però vero che, in alcuni periodi, la favorevole simbiosi si rovesciò, naturalmente sempre per la superstizione, la crudeltà e la barbarie umana. A un certo punto si diffuse l'idea che per assicurarsi un buon raccolto fosse necessario seppellire nel campo, durante la semina, un gatto nero, oppure spargere

le sue ceneri sul campo. Ci fu anche la tradizione di sacrificare un gatto come ringraziamento per il raccolto. Oppure, come detto, furono considerati alleati delle donne a loro volta tacciate di essere delle streghe. Ma in molte regioni del mondo e in altre culture i gatti sono portatori di fortuna e felicità. In Inghilterra, possedere un gatto nero è come portarsi appresso un talismano. Fare del bene a un gatto nero serve a impedire che il demone in lui possa aduggiarsi: in questo senso, porta fortuna. Nei secoli scorsi, i pirati credevano che tenere a bordo delle loro navi un gatto nero avrebbe propiziato fortunate avventure e ricchi tesori. Accarezzare un gatto nero tre volte è un altro rituale considerato fortunato, così come strappargli l'unico pelo bianco. Nei paesi anglosassoni si è diffusa l'idea che chi riusciva a conquistare la simpatia di una di queste piccole panterine, avrebbe incontrato buona fortuna sul suo cammino. Secondo questa tradizione un gatto nero porterebbe dunque benessere, amore e soldi. Si pensava anche che un gatto nero tenuto in casa, assorbendo le energie negative, le neutralizzasse dando sicurezza e benessere in famiglia. Ne danno ancora testimonianza alcuni proverbi inglesi: <Se un gatto nero viene perduto, mille guai capiteranno alla famiglia>, <Quando il gatto di casa è nero la ragazza senza amore non resterà davvero>.

L'adorazione dei gatti nell'Antico Egitto

Gli Antichi Egizi, si sa, tenevano in grande considerazione questo animale, tanto che lo scelsero per incarnare Bastet, antica divinità della mitologia egizia raffigurata con corpo di donna e testa di gatto. In origine, Bastet era una leonessa. Anche Sekhmet, sorella di Bastet, è raffigurata con parti anatomiche di gatto. Il gatto condivideva con Bastet la fertilità e la chiaroveggenza, con Sekhmet la preveggenza. Sekhmet, che rappresentava la giustizia e la potenza in guerra, veniva interrogata dai sacerdoti per conoscere i piani del nemico e quindi aiutare i soldati in battaglia. I gatti erano animali sacri al punto che, se ne veniva ucciso uno, il responsabile doveva essere punito per legge. In caso di incendio o qualsiasi emergenza che richiedeva l'evacuazione di una casa, il gatto doveva essere salvato prima di ogni altro membro della famiglia e degli oggetti che si trovavano nella casa. Quando un gatto moriva, per le persone a lui legate cominciava un periodo di lutto e dovevano rasarsi le sopracciglia. Dall'Egitto, il fascino simbolico del gatto passò in Grecia e nell'antica Roma, dove fu considerato attributo della dea della caccia Diana. Specialmente quelli neri, li si riteneva forniti di doti magiche.

Il gatto nell'araldica

Il sentimento popolare che attribuisce al gatto un carattere ipocrita contraddice la concezione del gatto come ricorre nell'antica arte araldica. Georg Andreas Bockler scrive nell'*Ars Heraldica*, 1688: I gatti rappresentano la libertà perché essi non vogliono essere né presi, né rinchiusi. Il gatto è instancabile e scaltro nel cacciare la sua preda, il che costituisce la dote di un buon soldato. È questo il motivo per cui le antiche famiglie sveve, svizzere e borgognone hanno inserito nei loro emblemi dei gatti, a simboleggiare appunto la libertà.

La notte e il potere mistico dei gatti neri

Dunque, l'origine del culto del potere attribuito ai gatti neri è da ricercarsi nell'antico Egitto. Ma il gatto era anche vicino a un altro culto, quello della dea Iside (Artemide per i Greci e Diana per i Romani), che era la dea della notte, il cui colore era appunto il nero. La notte è sempre stata per l'umanità una fase di mistero e timore, ma ha anche esercitato una seduzione magica. È il momento in cui non si è vigili, non ci si può difendere, si diventa prede dei sogni e dell'immaginazione e, quindi, vittime di poteri oscuri e misteriosi. Da qui il fascino del gatto nero, che vigila senza esser visto, l'animale più caro alle divinità notturne e loro rappresentante prediletto sulla terra. Un gatto nero nella notte è pressoché invisibile, ma se i suoi occhi incontrano una luce, brillano in modo

inquietante.

Per lo psicologo il gatto è l'animale femminile per eccellenza

Il gatto è l'animale femminile per eccellenza, un animale della notte, e come è noto la donna si radica più profondamente nel lato oscuro e indecifrabile dell'esistenza, rispetto alla relativa semplicità maschile. La conclusione è ovvia: la fama negativa di cui il gatto gode in alcune culture è ricollegabile a un pregiudizio sfavorevole nei confronti della natura femminile. Comunque, come sa chiunque abbia la fortuna di avere in questo momento un piccolo, caldo felino ronfante accanto a sé, il gatto ha davvero il potere di assorbire e portar via i cattivi pensieri. Con la magia... del pellicciotto e delle fusa. L'amore per gli animali coincide con l'amore per il mondo. Se hai a cuore l'ambiente, il rispetto, la gentilezza, valuta di scegliere per la tua casa una nuova energia. Una coccola anche per il nostro Pianeta.

Gatto nero: storia della superstizione

Dominella Trunfio

Il gatto nero è uno dei felini più eleganti al mondo, ma spesso è vittima di superstizioni e leggende che a volte, finiscono per mettere a repentaglio la loro vita. Scopriamo qualcosa in più di questo splendido animale e soprattutto il perché non porta affatto sfortuna! Il gatto nero è un felino molto tenero e dall'indole buona, eppure sono tanti quelli che continuano a credere che averne uno in casa o vederne uno che attraversa la strada, porti sciagura e disgrazia. Le superstizioni legate al gatto nero sono tantissime, ma prima di raccontarle, scopriamo qualcosa in più su questo animale.

Aspetto e dimensioni

Il gatto nero, come dice la denominazione stessa, è caratterizzato da una pelo tutto nero, anche se a volte alcune zone del corpo possono essere marrone scuro o bruno rossastro. Queste sfumature che di solito sono più visibili nell'addome, vengono messe in risalto dalla luce del sole. Altrettanto affascinanti sono gli occhi che di solito sono gialli o di un colore molto simile all'ambra, ciò è dovuto all'alta concentrazione di pigmento di melanina. Come dicevamo, al contrario di ciò che spesso si crede, il gatto nero ha un buon carattere: educato, fedele e soprattutto molto predisposto a socializzare. Tuttavia, la sua indole è quella di uno spirito libero, per cui appena può ama gironzolare da solo e rimanere per ore e ore a contatto con la natura. Secondo alcuni esperti del comportamento felino ci sono delle differenze tra gatto nero femmina e maschio. Le femmine sarebbero più irascibili, mentre i maschi più tranquilli e sornioni. Ma in generale, vengono considerati come dei felini leali e poco propensi all'aggressività verso i propri simili. Insomma, hanno una cattiva reputazione, ma al contrario sono dolci, prudenti e amano essere coccolati.

Razze

Se pensate che i gatti neri siano tutti uguali vi sbagliate. Ci sono delle razze di gatti in cui il colore nero è quello predominante, vediamo le principali.

Gatto nero Bombay

Il Bombay è il gatto nero per eccellenza e il suo aspetto ricorda quello di una piccola pantera. Si tratta di una razza di origine statunitense risultato dall'incrocio tra il gatto americano a pelo corto e il gatto burmese. Il gatto nero Bombay ha i tipici occhi gialli, miagola poco ed è anche un po' ingordo! Molto fedele e attaccato alla famiglia, è un felino casalingo e non particolarmente dotato di istinto di sopravvivenza. Ma se da un lato adora la compagnia degli umani, difficilmente tollera la presenza di altri felini, al contrario potrebbe andare molto d'accordo con i cani. Il gatto nero Bombay adora poi giocare, per questo è un'ottima compagnia per i bimbi, anche se detesta essere disturbato dai rumori.

Gatto nero Devon rex

Anche nella razza Devon rex ci possono essere esemplari di colore nero (anche se non completamente) che hanno un corpo snello e muscoloso, ma di certo la loro caratteristica più simpatica è la testa che sembra un piccolo triangolo. Questo gatto nero, infatti, ha la testa leggermente più lunga che larga e il muso corto ben sviluppato, con il mento forte, gli zigomi e i cuscinetti porta baffi prominenti. Le orecchie, molto aperte alla base, sono grandi e vanno curate con attenzione. Il pelo è corto e ondulato, mentre il carattere di questo gatto nero è allegro e vivace.

È un felino che si fida per natura, ma ama stare in luoghi appartati e soprattutto al caldo! Questo bel micione è anche estremamente sensibile e ha bisogno di tanta compagnia e attenzioni perché non vuole stare da solo. È un giocherellone e sempre attento a ciò che gli succede attorno.

Gatto nero Persiano

Anche tra i persiani esiste il gatto nero, un felino molto affascinante originario appunto della Persia che ha un aspetto molto robusto, la testa rotonda e larga, un naso schiacciato e gli occhi molto particolari: arancio scuro o addirittura color rame. La caratteristica del gatto nero persiano è il pelo folto e lucente che non ha alcuna sfumatura. È un amico fedele, dolce e affettuoso, ma a tratti può mostrarsi diffidente e sospettoso con gli estranei, al contrario è molto socievole con gli altri gatti. Tra le razze dove il colore nero può essere predominante ci sono ancora il gatto nero Angora, il Maine coon che è un felino più grande rispetto ai comuni gatti e il Siberiano che è nativo della Russia con oltre mille anni di storia. Infine lo Sphynx o gatto egiziano non ha pelo, ma la pelle può avere diversi colori, tra cui il nero. Ci sono poi tante altre razze in cui è possibile trovare delle sfumature che vanno sul nero, noi come sempre, nella scelta di un amico a quattro zampe consigliamo sempre di far visita alle colonie o di salvare qualche trovatello di strada, senza badare ad una o altra razza, perché l'affetto non ha pedigree.

Gatto nero e superstizione nel mondo

Dopo aver raccontato qualcosa in più del bellissimo gatto nero, vediamo adesso il perché è da sempre vittima di superstizioni e leggende. Partiamo da una domanda: il gatto nero porta fortuna o sfortuna? Intanto diciamo che i Paesi in cui si crede che il gatto nero porti sfortuna troviamo gli Stati Uniti, la Spagna e l'Italia, mentre in paesi come la Scozia, il Giappone e l'Inghilterra, tanto per citare alcuni esempi, il gatto nero è simbolo di fortuna e si pensa che averne uno in casa significhi prosperità. Non dimentichiamo poi che nei paesi anglosassoni il gatto nero veniva addirittura tenuto sulle imbarcazioni per propiziare protezione in mare. Ancora, in Germania se un gatto nero attraversa la strada da destra a sinistra in genere si pensa porti sfortuna; al contrario, da sinistra a destra, porterà fortuna. In Cina in tanti credono che i gatti neri siano portatori di fame e di povertà, mentre in Lettonia la nascita di gattini neri indica che ci sarà un buon raccolto.

Gatto nero: porta sfortuna?

Quante volte siete rimasti paralizzati davanti a un gatto nero che vi ha attraversato la strada? Ci auguriamo nessuna, ma purtroppo ci sono tante persone che associano il gatto nero alla sventura. Il perché va ricercato nelle superstizioni che sono nate a partire dal Medioevo, è proprio da lì, che è partita questa sciocca diceria. All'epoca ci si spostava con le carrozze e poteva capitare che nelle strade buie, i cavalli venissero spaventati dagli occhi dei gatti neri o da un loro improvviso attraversamento. I cavalli imbizzarrendosi creavano scompiglio tra i passeggeri, da qui la leggenda che i gatti neri fossero controllati direttamente dal demonio. Ma a ricamare la storia, nel 1200 ci fu anche Papa Gregorio IX che aveva ribattezzato il gatto nero come fedele amico delle streghe, dando così il via libera ad una caccia spietata. In generale, per tutto il Medioevo, il gatto nero viene considerato come un amico del demonio e diversi Papi ordinarono di bruciarli durante le feste popolari. Ma perché il gatto nero veniva associato al diavolo? L'unica risposta possibile è: per ignoranza. Il colore nero era simbolo di lutto e i suoi occhi gialli e brillanti nella notte incutevano timore.

Gatto nero: animale sacro

Mentre nel Medioevo i gatti venivano perseguitati e uccisi, nell'antico Egitto, il gatto nero e i felini in generale, venivano adorati. Non a caso, la Dea Bastet viene rappresentata come un bellissimo gatto nero o una donna con una testa di gatto. Questa divinità era un simbolo positivo di armonia e felicità, protettrice della casa, custode delle donne incinta e capace di tenere lontani gli spiriti maligni. Nella mitologia egizia anche la sorella di Bastet, Sekhmet, è raffigurata con sembianze feline. Ma in generale, i gatti erano animali sacri e chi ne uccideva uno, era punito severamente. Simbolo delle

forze del bene, grazie ai loro occhi luminosi, il gatto nero veniva preservato in tutto e per tutto. In caso di incendio ad esempio, non si poteva scappare senza aver salvato prima il gatto e se malauguratamente ne moriva uno, la famiglia teneva il lutto.

Gatto nero: porta fortuna

Accanto alle superstizioni ci sono le leggende più positive che valorizzano il gatto nero in tutta la sua bellezza. Ad esempio, nell'antica Roma i gatti erano considerati dei portafortuna, per cui dopo la loro morte, era usanza bruciarli e poi spargerne le ceneri per augurarsi un buon raccolto. In tanti altri Paesi, avere un gatto nero a casa è simbolo di prosperità e buon auspicio. Per esorcizzare forse la paura legata a una visione negativa del povero gatto nero, nel 1969 Franco Maresca, Armando Soncillo e Framario hanno composto una delle canzoni più famose della storia dello Zecchino d'Oro, cantata dal piccolo Vincenzo Pastorelli: <Volevo un gatto nero>, un simpatico ritornello che ci fa riflettere su quanto ingiustamente sia trattato questo dolce felino.

Gatti neri dieci curiosità

Giovanni de Faveri

Per gli Egizi il gatto (anche nero) era un animale sacro. Ai giorni nostri, invece, incontrarne uno nero porterebbe sfortuna. Un'associazione ha anche lanciato il Gatto nero day per difendere la dignità di questo animale dal manto scuro.

Ecco 10 curiosità sui gatti neri

1. Il gatto nero porta sfortuna?

Del gatto nero portatore di sfortuna è una credenza che risale al Medioevo. A quell'epoca, il gatto nero era considerato il compagno diabolico delle streghe (per la sua abitudine a uscire di notte) e il suo colore era associato all'inferno e al lutto. L'origine della diceria della iella (la sfortuna) portata dal gatto nero che attraversa la strada risale all'epoca in cui si andava a cavallo: infatti, se un gatto attraversava all'improvviso la strada, il cavallo poteva spaventarsi e disarcionare il cavaliere. Non in tutti i Paesi, però, è così: in Francia e in Inghilterra i gatti neri vengono considerati dei portafortuna.

2. Il Gatto nero day

In Italia, l'associazione animalista Aida&A ha indetto il Gatto nero day: il 17 novembre (non un giorno a caso! Anche il 17 si dice porti iella) è la giornata a difesa della dignità del gatto nero e della sua vita: ogni anno infatti, secondo i dati dell'associazione, a causa di questa sciocca credenza vengono soppressi 60 mila gatti neri. Una strage pazzesca, incivile e assurda che va combattuta.

3. Sognare un gatto nero: cosa significa?

Anche il sognare un gatto nero va ricollegato all'aspetto superstizioso del sognatore. Come detto, l'animale è infatti spesso associato al diavolo e alla stregoneria, e di conseguenza alla sfortuna. E sognarlo può rispecchiare un malumore o un'angoscia, ma anche un cambiamento e persino un lutto.

4. Volevo un gatto nero, la canzone

Un gatto nero non ha portato bene a Vincenza Pastorelli, che durante l'undicesima edizione dello Zecchino d'Oro cantò "Volevo un gatto nero" classificandosi all'ultimo posto. La canzone (testo di Franco Maresca e musica di Armando Soricillo e Framario) è però una delle più longeve della rassegna canora: dal 1969 (48 anni fa!) resiste ancora. Alzi la mano chi tra voi non l'ha cantata almeno una volta!

5. Il gatto nero di Edgar Allan Poe

"Il gatto nero" è anche uno dei racconti più celebri del poeta e scrittore Edgar Allan Poe. Scritto nel 1843, narra le vicende dal punto di vista di un omicida condannato a morte. L'uomo racconta di aver sempre avuto una grande passione per gli animali, tra cui Plutone, un gatto nero. Quando l'animale lo morse, un demone si impossessò di lui (aridaje!). Uccise la moglie e la murò (cioè nascose il corpo all'interno di un muro), senza accorgersi però di aver murato insieme al cadavere un nuovo gatto che aveva preso per sostituire Plutone. Quando la polizia ispezionò la casa in cerca della moglie scomparsa, il gatto emise un gemito che fece scoprire il corpo della donna e arrestare l'uomo.

6. Il gatto nero al cinema

La storia ha una decina di adattamenti cinematografici, quasi tutti film gialli o horror, tra cui quello dell'italiano Dario Argento, maestro dei film di paura. Famosissima la pellicola di Emir Kusturica <Gatto nero, gatto bianco>. Qui il gatto è solo nel titolo: protagonisti delle piccole storie raccontate dal regista sono infatti gli zingari: il film ha vinto il Leone d'Argento alla mostra del cinema di

Venezia. Ricordiamo infine <Sabrina, vita da strega>, telefilm in voga ai tempi dei vostri genitori. Un'adolescente americana, Sabrina, vive con le zie Hilda e Zelda che le rivelano che per metà è una strega. Nella serie c'è Salem, un gatto nero parlante molto cinico che in realtà è uno stregone privato dei suoi poteri e trasformato in animale a causa del suo tentativo di conquistare il mondo.

7. Il gatto nero delle streghe

Insieme alla scopa, nell'immaginario di tutti noi la strega è spesso accompagnata da un fedele gatto nero, anche in questo caso – come dicevamo all'inizio – un simbolo funesto, nonché complice dei misfatti della megera. Ma i gatti non erano gli unici animali associati alle streghe: della lista fanno parte gufi e civette, merli, rane e rospi, conigli, furetti e porcospini.

8. Il gatto nero per gli antichi egizi

Gli Egizi consideravano invece i gatti – qualsiasi gatto, anche quelli neri! - animali sacri al punto tale che chi li uccideva rischiava la pena di morte. Si narra che i Persiani per espugnare la città di Pelusio, in Egitto, legarono dei gatti agli scudi dei loro soldati che non furono nemmeno sfiorati dagli avversari.

9. Il carattere del gatto nero

E gli Egizi non si sbagliavano. Oltre ad essere belli, i gatti neri sarebbero leali e molto amici di noi esseri umani. Si tratta di predisposizioni, che possono ovviamente avere delle eccezioni. Un aspetto del gatto nero ha però un fondamento scientifico: secondo una ricerca dell'Istituto nazionale per la lotta al Cancro degli Stati Uniti, i gatti neri hanno meno possibilità degli altri di ammalarsi di alcune malattie.

10. La Gatta nera del Mercante in fiera

Il Mercante in Fiera è un gioco basato su un mazzo di carte particolari con disegnate le figure più disparate, da cui in passato è stato tratto anche un quiz televisivo. A interpretare la “Gatta nera” che “leggeva” le carte ai concorrenti, la showgirl Ainett Stephens.

Gatto nero: carattere, storia e razze

di Alessia

Gatto nero: è da sempre associato alla sfortuna, andiamo a conoscere meglio il carattere di questo felino in realtà molto pacifico e docile. Il gatto nero è tra gli esemplari più eleganti dei nostri amici felini, eppure questa razza è spesso al centro di leggende e superstizioni, che tendono a metterlo sempre in cattiva luce. Ancora oggi sono tante le persone che temono il peggio quando vedono un gatto attraversare la strada. Ma perché esistono queste leggende e quali sono le caratteristiche fisiche e comportamentali del gatto nero? La storia del gatto nero si intreccia con le numerose superstizioni nate a partire dal Medioevo. Fu proprio in questo periodo infatti che nacque la famosa diceria secondo cui portassero sfortuna. All'epoca, quando ci si spostava ancora con le carrozze e le strade erano completamente buie, spesso capitava che i cavalli si spaventassero di fronte alla vista degli occhi chiari dei gatti neri. Da lì si diffuse la superstizione che fossero sotto il controllo del demonio. Tuttavia la storia non si fermò qui, perché anche nel 1200 Papa Gregorio IX ribattezzò il gatto nero come fedele compagno delle streghe, dando origine ad una spietata caccia nei loro confronti. La tradizione narra anche che anticipassero l'arrivo dei pirati, in quanto erano soliti viaggiare sulle loro navi, dove erano fatti salire per cacciare i topi nella stiva. Quando una nave attraccava, i gatti neri scendevano a terra e così i villeggianti capivano del loro arrivo. Tuttavia esistono anche leggende buone: ad esempio nell'antica Roma i gatti erano considerati dei portafortuna, per cui dopo la loro morte, era usanza bruciarli e poi spargerne le ceneri per augurarsi un buon raccolto.

Gatto rosso e gatto arancione

di Elisa Bertoldi

I gatti lo sappiamo sono belli tutti, però capita di avere qualche preferenza, o per la razza o per il colore, ed alcuni di noi sono pazzamente innamorati dei gatti rossi, tanto che quando vediamo un gatto rosso non sappiamo trattenerci dall'avvicinarci ed importunarlo! Pare che il gatto rosso sia il più scelto ed adottato, ma come mai? Forse perché ci ricorda il gatto arancione per antonomasia ossia il famosissimo e dolcissimo Garfield? Vediamo le caratteristiche del gatto rosso, il suo carattere (...)

Gatto rosso: razza

La razza di un gatto è del tutto indipendente (o quasi) dal suo colore, per cui un gatto rosso o arancione non appartiene ad una specifica razza. Quello che definisce un gatto di razza sono le sue origini genealogiche, e non il suo colore, tanto è che un gatto di razza come ad esempio il Maine coon, può esistere di molti colori diversi. Ci possono essere diverse razze con gatti rossi, come ad esempio il British Shorthair, il Persiano, lo Scottish Fold, l'Europeo (che, ricordiamo, è una razza con tanto di pedigree, mentre il nostro gatto comune di casa è il Soriano), per cui esistono gatti arancioni di razza e non. Comunemente il gatto di casa Soriano, il gatto meticcio insomma, che non ha pedigree, è un gatto tigrato rosso, che mediamente è di medio grandi dimensioni.

Gatti e gattini arancioni

Usiamo il termine gatto rosso, ma in realtà la colorazione del manto è molto più vicina all'arancione, per cui quando vediamo dei gattini arancioni possono virare dall'arancione scuro al crema. Di solito un gattino rosso nasce tigrato, con le striature bianche ed arancioni. Il gatto tigrato rosso è il più comune nelle nostre case e, a quanto pare, il più pacioccone. Ma vediamo dopo il carattere del gatto rosso, ora vediamo perché si crede che il gatto rosso sia spesso maschio.

Gatti rossi: maschi o femmine?

Chi conosce bene i gatti e vede un gatto rosso pensa subito che sia un maschio, ma perché. E' questione di genetica, come per la gatta tricolore. Una gatta rossa è rara, anche se è possibile che una gatta abbia il pelo rosso, ma più comunemente succede che i gatti rossi sono maschi. Questo perché il gene del colore rosso del pelo viene ereditato tramite il cromosoma X. La genetica per quanto riguarda le caratteristiche dei gatti è molto complessa, e solo gli allevatori di razze feline secondo me ci capiscono qualcosa (!!!), per quello sanno fare il loro mestiere! Ci basti sapere che 9 gatti rossi su 10 sono maschi, per cui le probabilità di avere un gatto rosso femmina sono molto basse rispetto all'avere un gatto rosso maschio.

Il carattere

I gatti rossi e i gatti arancioni sono noti per essere molto socievoli e molto affezionati al proprio umano. Sei hai letto il libro o visto il film <A spasso con Bob>, vedrai che i gatti rossi sono proprio come il gatto del film, sono una specie di gatto-cane, molto fedeli e tendono ad accompagnare ovunque il loro umano. In genere il carattere dei gatti rossi è molto tranquillo e rilassato, quasi tendente al pigro, per questo spesso tendono ad ingrassare, ed i gatti rossi nella fantasia di cartoni e film spesso sono rappresentanti come i più ciccioni! Io nella mia esperienza ho visto gatti arancioni grassi e magri, attivi e più pigri, ma tutti i gatti rossi che ho conosciuto erano sicuramente molto socievoli e fiduciosi. Non sempre il gatto arancione è colorato in tutto il suo manto, può essere anche a strisce bianche ed arancioni oppure avere delle zone bianche e delle zone rosse, che variano di tonalità dal beige al crema, al panna al rosso più vivo. Tuttavia tutte queste tonalità sono varianti del gattino rosso, per cui il carattere è quello.

Affascinanti

I gatti sono animali estremamente affascinanti. Un aspetto molto particolare dei felini domestici è l'infinità varietà di combinazioni di colore che si possono ottenere dai vari incroci e infatti all'interno di una stessa cucciolata possiamo trovare gattini di colori molto diversi tra loro. Uno dei colori più amati è l'arancione: caratteristiche e curiosità da conoscere: A definire la razza di un gatto sono le caratteristiche fisiologiche e genetiche. Il colore del pelo del gatto è determinato dalle condizioni genetiche e una stessa razza può comprendere diversi colori. Anche se può sembrare ovvio, non per tutti è chiaro che i gatti dello stesso colore non appartengono necessariamente alla stessa razza. Per esempio, non tutti i gatti bianchi sono Persiani, possono essercene molti di questo colore e non di razza.

Il carattere

Non sono ancora stati svolti studi scientifici affidabili che stabiliscano se esista effettivamente una correlazione tra il carattere e il colore del pelo del gatto. Tuttavia, molte persone ne sono convinte e affermano che esiste un legame tra questi due fattori e che effettivamente il colore del pelo influenza la personalità del gatto. Per quanto riguarda il carattere e il comportamento dei gatti arancioni, quasi tutti i loro < umani > affermano che sono molto affettuosi e socievoli. Altre caratteristiche proprie dei gatti arancioni sono la dolcezza e la pigrizia. Nel 1973, George Ware, padrone di un centro per gatti, formulò la teoria secondo la quale esisterebbe un rapporto ben preciso tra personalità e carattere dei gatti e definì quelli arancioni in questo modo: <talmente rilassati e tranquilli da essere pigri. Adorano le coccole ma non amano essere presi in braccio contro voglia>. Ciascun gatto ha una personalità propria e molti esperti affermano che tale teoria non sarebbe solo uno stereotipo o un'assurdità.?

In uno studio svolto da Mikel Delgado e alcuni suoi collaboratori alla UC (University of California) e pubblicato nella rivista Anthrozoos, i partecipanti affermarono che i gatti arancioni erano più affettuosi rispetto ai gatti di altri colori. Tuttavia non esistono spiegazioni scientifiche e gli autori pensano che tale giudizio possa essere influenzato dall'immaginario popolare e da ciò che si vede o si dice in tv. È anche vero, però, che i gatti arancioni vengono adottati più velocemente nei rifugi per animali.

Gatti arancioni e bianchi o gatti tigrati

Esistono tantissime tonalità e sfumature di colore arancione nel pelo dei gatti. Può essere un beige chiaro, un arancione intenso e deciso o addirittura quasi fulvo. Tuttavia, i più diffusi sono i gatti arancioni e bianchi e i gatti arancioni tigrati.

Proprio come succede ai gatti neri, anche i gatti arancioni sono vittime di alcuni pregiudizi e falsi miti. Tuttavia, questi ultimi sono associati in generale a situazioni e aspetti positivi. C'è chi dice che i gatti arancioni siano simbolo di abbondanza, mentre secondo altri porterebbero fortuna e protezione.

Il carattere

Il carattere del gatto molto spesso è imprevedibile e non sempre è facile da capire. A manifestare un carattere più particolare sono soprattutto i gatti arancioni, che si presentano a tutti gli effetti come dei felini dalle caratteristiche particolari anche nelle esigenze. Ad esempio, sono più sfuggenti degli altri gatti e sono più inclini a manifestare desideri contrastanti: se in un preciso momento sembrano richiedere le vostre coccole, subito dopo li vedrete scattare e rivoltare magari rivolgendosi verso di voi come una furia improvvisa. I gatti arancioni, anche se non propriamente riconosciuti tra le razze di gatti, sono molto diffusi nelle nostre case. Le loro caratteristiche fisiche sono comunque ben definite: hanno corporatura robusta, petto e spalle ben pronunciate, testa tondeggiante e larga. Le orecchie del gatto sono ben dritte, leggermente tondeggianti sulla punta e sulla fronte presentano spesso una striatura che ricorda la lettera “M”. Il colore del mantello può oscillare dall’arancione vivo fin quasi al rosso. Vediamo di scoprire in maniera approfondita le caratteristiche dei gatti arancioni. Il carattere dei gatti arancioni è intrepido e ribelle, quasi come quello di una tigre, ma è anche molto coraggioso e non manca di stupire per la sua vivacità. I gatti arancioni abituati a stare in famiglia, hanno però placato questa indole al combattimento e si mostrano meno aggressivi, complice anche l’ambiente sereno in cui vivono che affievolisce la tendenza a mostrarsi poco socievole. Quindi, nonostante i tratti appartenenti alla loro razza, i gatti arancioni allevati in casa si mostrano più docili e affettuosi, anche se manifestano i tratti dell’imprevedibilità che in realtà sono comuni a molti gatti.

Il colore del pelo determina il carattere dei gatti

Ebbene, sì, è proprio il colore a determinare il carattere dei gatti. Allo stesso dei gatti bianchi, che sono timidi e un po’ goffi, o dei gatti grigi, che hanno un carattere dolce e mansueto, anche i gatti arancioni mostrano aspetti del carattere influenzati dal colore del pelo del gatto. Infatti, proprio come il colore che è sgargiante e forte, i gatti arancioni manifestano un’indole pari alla vivacità del colore: per questo sono ribelli e molto imprevedibili, e la loro aggressività dipende proprio dal colore forte che non permette loro di passare inosservati. L’arancione, così come il rosso, è un colore forte e richiama l’energia e la passione. Queste due caratteristiche sono i tratti distintivi dei gatti arancioni, che sono davvero molto energici, molto curiosi e non si fidano affatto degli estranei. Se desiderate allevare un gatto arancione, preparatevi ad essere l’oggetto principale delle sue giornate: sono infatti molto possessivi e a volte sanno essere anche molto dolci e affettuosi.

Colore e carattere

Circolano varie voci che riguardano i tratti caratteriali dei gatti arancioni o rossi. Sono creature molto speciali, sono più dominanti, più aggressivi, più intelligenti e più attivi di altre razze di gatti. Inoltre, alcune fonti parlano di una maggiore propensione alle malattie, di un maggiore senso del dolore e di una minore aspettativa di vita...

Sono diverse le razze che interessano i gatti con il pelo rosso o arancione, vediamo alcune:

- Gatto domestico o europeo a pelo corto
- British Shorthair
- Maine Coon
- Gatti Persiani
- Devon Rex
- Gatto Scottish Fold

La maggior parte di loro ha un mantello color arancione, rosso, color rame o monocromatico e gli esemplari maschili predominano in un rapporto di 9: 1 rispetto alle femmine. Il colore di queste razze feline si ottiene geneticamente, e la colorazione rossa viene trasmessa tramite il cromosoma X. I gatti hanno solitamente come colori base il nero e il rosso, i gattini maschi con il pelo rosso si formano quando la madre è rossa. Il padre dà loro il cromosoma Y, ma questo non è rilevante per il colore del mantello.

Il gattino femmina con un genitore rosso e uno nero, avranno una pelliccia bicolore. I gattini rossi femmina vengono creati solo se sia il padre che la madre hanno lo stesso colore o parti rosse in esso. Proprio per questo, molti meno cuccioli femmina hanno una colorazione rosso-arancio rispetto ai maschi.

I Gatti rossi sono più soggetti alle malattie

I gatti con il pelo rosso sono a quanto pare più inclini alle malattie rispetto ad altri. Sono soggetti a problemi di tartaro, malattie renali e del tratto urinario, e i disturbi dell'occhio. Presentano anche problemi con l'anestesia, sono più sensibili al dolore e hanno la tendenza a disturbi comportamentali. Hanno una minore aspettativa di vita, anche se le prove scientifiche non lo hanno ancora confermato. Come risultato dello studio, i gatti rossi, hanno un carattere amichevole, sono particolarmente vispi e molto dolci.

Secondo il dott. Dennis Turner dell'Istituto di etologia applicata e psicologia animale non ci sono invece prove scientifiche per una relazione tra colore del mantello e carattere. Ogni singolo gatto ha una personalità soggettiva, determinata dalla predisposizione genetica e dalle influenze ambientali in cui vive.

Il biologo, certificato e esperto comportamentista di gatti, Birgit Rödder spiega che, oltre ai geni, l'ambiente influisce sulla natura degli animali, ed anche il corso della gravidanza influenza i tratti della personalità dei cuccioli. Ad esempio, se la madre soffre di stress o è malnutrita, la prole sarà più timida e ansiosa, e potrebbe avere difficoltà nello sviluppo.

In altra parte di questo lavoro ne abbiamo parlato: I gatti possiedono due cromosomi sessuali, X e Y. Mamma gatta e papà gatto contribuiscono ciascuno con un cromosoma che condiziona anche il colore e gli altri attributi dei cuccioli. La femmina contiene unicamente il cromosoma X, mentre il maschio

li contiene entrambi. Si può dire, quindi, che chi decide il sesso del cucciolo sia il maschio. Anche la composizione genetica proviene da entrambi i genitori. In questo modo, quando i geni della madre si uniscono a quelli del padre, possono sorgere molteplici combinazioni che danno luogo a gatti diversi nella stessa cucciolata.

Il gene del colore arancione prende il nome di gene O (orange). Questo dà origine alla caratteristica colorazione arancio del pelo, si trova unicamente nel cromosoma X. A seconda della combinazione genetica, un gatto maschio può nascere nelle diverse sfumature del color arancio, fatto frequente, ma mai tricolore. È assodato che solo un gatto tricolore su 3000 possa essere maschio.

Le caratteristiche dell'arancione

Il carattere del gatto molto spesso è imprevedibile e non sempre è facile da capire. A manifestare un carattere tipico sono i gatti arancioni, che si presentano a tutti gli effetti come dei felini dalle caratteristiche particolari anche nelle esigenze. I gatti arancioni, anche se non propriamente riconosciuti tra le razze di gatti, sono molto diffusi nelle nostre case. Le loro caratteristiche fisiche sono ben definite: hanno corporatura robusta, petto e spalle ben pronunciate, testa tondeggianti e larga. Le orecchie sono dritte, leggermente tondeggianti sulla punta e sulla fronte presentano spesso una striatura che ricorda la lettera **M**. Il colore del mantello può variare dall'arancione vivo fin quasi al rosso. Vediamo di scoprire in maniera approfondita le caratteristiche dei gatti arancioni.

Aggressivi e imprevedibili

Spesso nel mondo animale, i gatti arancioni sono temuti per la loro aggressività, sono poco socievoli e imprevedibili. Da cosa deriva questa forma di aggressione? In realtà è solo una sorta di autodifesa che questo animale ha innata proprio perché ha dovuto lottare in passato per la sopravvivenza: questo tratto che lo definisce aggressivo è entrato nella genetica di questa razza, che comunque ne ha elevato la combattività e la resistenza. L'arancione è intrepido, ribelle, molto vivace, ma stando in famiglia si ridimensiona e dimostra molta affettuosità e dolcezza.

Il Reiki e i Gatti

Il Reiki è una straordinaria energia di amore, riscoperta agli inizi del secolo scorso dal giapponese Mikao Usui, che potremmo definire davvero un <Maestro Illuminato>, il quale sostenuto dalle Forze Celesti, ha potuto offrire il < dono della grazia all'umanità>. L'energia di cui parlo, ovvero il Reiki si trasmette attraverso le mani, ma non ha niente a che vedere con la pranoterapia.

Chi volesse approfondire l'argomento può trovare su internet ampie informazioni.

Posso dire per esperienza acquisita, che gli animali, in special modo i gatti sentono questo benessere che scaturisce dal Reiki, che loro ricevono attraverso semplici carezze.

Questo metodo è in risonanza con la dimensione del sentire, chi pratica Reiki, tende a sviluppare la propria sensibilità nei confronti di sé e del mondo esterno e se questo mondo è anche quello animale, va benissimo.

L'essere umano trova nel Reiki un contatto con gli aspetti della propria interiorità spirituale che fanno capo al cuore e usarlo attraverso il piano del cuore, porta benefici non solo al proprio simile ma anche al proprio animale, in questo ambito...al gatto.

I gatti, animali sensibilissimi recepiscono il dono del Reiki attraverso cui e a modo loro fanno l'esperienza della benedizione divina. Se qualcuno è portato a sorridere...spenga quel sorriso, non ho detto una banalità < S. Francesco parlava con gli animali e dava loro la sua benedizione>, quindi gli animali ed in questo frangente i gatti, conoscono la benedizione.

Con il cuore è nostro intento veicolare amore puro e incondizionato di cui anche gli animali hanno diritto.

La mia esperienza

La mia esperienza è veramente limitata, anche se in famiglia fin dalla mia infanzia, animalotti ne sono girati: dai criceti alle tartarughe acquatiche. La presenza di un mastino napoletano, regalato alla mamma...parcheggiato subito altrove in quanto io ero neonata!

In famiglia l'animalista era papà, ricordo la presenza di un <barboncino nano Dik> che papà regalò a me che avevo otto anni e a Pier di cinque anni. Eravamo felici, una bestiolina tutta nostra, ma Dik con tutti i malestri che fece, durò una settimana, venne parcheggiato da amici di papà che avevano un allevamento da cui lui aveva preso il piccolo.

Mi ricordo anche del feroce gatto rosso di papà, inviccinabile e per questo si era meritato il nome di <stronzo>. Ero già grande, adulta e Pier pure. Nel frattempo cresceva Michela, adolescente, nel giorno del suo compleanno mamma le regalò un cocker rosso, Mirtilla dell'Aquila Bianca, era di nobili natali.

Eravamo tutti contenti ma non arrivò ad un anno, morì di cimurro. Fu una tragedia, questa bestiolina meravigliosa la portavo sempre con me in auto, insomma me l'ero accaparrata io. Ricordo che dato che ero dell'ambiente inventai il premio di pittura:< Il mirtillino d'oro>. Così resi omaggio alla creaturina. Entrò a far parte della famiglia una randagina tricolore, era stata picchiata e abbandonata. Era così tenera che diventò la gatta di mamma...per poco perché facendola vedere al veterinario questo scopri che sulla testina aveva un bitorzolo, fu portata alla scuola veterinaria, perché doveva essere operata o rischiava di morire. Morale della favola affidata alle cure del <luminare> che la operò... la creatura non tornò più a casa perché morì sotto i ferri.

Dopo tutte queste disavventure in fatto di animali, son venuti tempi migliori, Michela divenuta pressoché adulta ricevette in regalo un bellissimo cucciolo di gatto nero angorato, era una femmina ha vissuto bene fino a 10 anni, ed ha avuto come compagno di giochi un micetto nero trovato per strada sempre da Michela, che a malapena si reggeva ritto. Fu curato rimesso in carreggiata e ad entrambi furono imposti i nomi di < Pluto e Pluta>. Lui ha vissuto 18 anni, coccolato amato. Era diventato il gatto di mamma, la quale cambiando nel tempo il suo abito umano, preferendo quello spirituale, gettò Pluto nella tragedia: si ammalò gravemente. Io che avevo vissuto queste esperienze di animali familiari, a bordo piscina, mi presi cura del micio e scoprii un grande amore per Pluto. Dopo un paio di anni passati sempre insieme supportati dal mitico veterinario Dott. Francesco Funaioli che lo curava e lo veniva a visitare un giorno sì e l'altro pure, il micio si arrese. Per me fu un dolore fortissimo. Un doppio lutto, lui era stato il gatto di mamma, il legame tra me e mamma.

Da quel lontano 2004 non ho più avvicinato un gatto, ero stata troppo male e mai avrei ripetuto l'esperienza di avere un animalotto in casa. Pluto non lo avrei mai più rimpiazzato.

E siamo arrivati all'anno 2019 mese di giugno, sono entrati nella mia vita due fratellini due cuccioli di gatto, uno nero e uno arancione ai quali ho imposto i nomi di <Miky> e <Cris>. Ho avuto l'ardire di battezzarli, madrina Michela naturalmente, lei di gatti ne ha 5! Officiante la sottoscritta. Ed ho steso anche il certificato di battesimo. I piccoli stanno crescendo rapidamente, hanno da poco compiuto un anno, sono seguitissimi dal mitico veterinario dott. Francesco Funaioli. I <bimbi pelosi> godono ottima salute, sono viziati, belli, vispi ed io provo un enorme sentimento per loro.

CERTIFICAZIONE CRIS E MIKY



Nati dalla stessa cucciolata a Lari il 7 Maggio 2019

Gatto Arancione : **Cris** Gatto Nero: **Miky**

Battesimo spirituale avvenuto il giorno 5 Ottobre 2019 –Madrina Michela Pietrobelli –

Celebrante Jolanda Pietrobelli

Al gatto arancione sono stati imposti i seguenti nomi: **Cristino detto CRIS –Pietro- Mahasiah**

Al gatto nero sono stati imposti i seguenti nomi: **Michele detto MIKY –Armando- Yerathel**

A handwritten signature in black ink, reading "Jolanda Pietrobelli", with a horizontal line underneath and a small circular mark below the line.

Pisa 5 Ottobre 2019

Conclusioni

Per concludere, avendo con me Miky e Cris, i due <bimbi pelosi> che rendono leggere le mie giornate, considerando che tipetti sono...ho trovato necessario erudirmi < in materia felina>.

Ho pensato questo e-book più che altro per me, per avere a portata di mano notizie che mi saranno di qualche utilità.

In questo ultimo periodo, mi è accaduto qualcosa di molto piacevole, premetto ad entrambi i fratellini ho dato il <1° livello Reiki> e questo ha fatto sì che quando li accarezzo o loro si avvicinano a me, si attiva uno scambio energetico.

Grazie al Reiki ho stabilito un contatto telepatico con Miky, il gatto nero e lì mi si è aperto un orizzonte: conosco la sua voce mentale, i suoi pensieri (i gatti pensano, sì), i suoi desideri, le sue paure.

Io sono un soggetto telepatico e quando entro in empatia con< chi o cosa>, il contatto si stabilisce. E così è accaduto con Miky.

I gatti sono telepatici, basta che trovino il contatto giusto si rivelano.

I gatti sono anche pulitori di ambienti, assorbono le energie negative, che a loro non fanno nulla e le trasmettono positive.

Il gatto nero di per se esoterico ha delle proprietà taumaturgiche.

Sto imparando da questa ricerca e mi sento un po' <gatto>, vicina ai miei due mici con i quali ho stretto un patto di alleanza al di là del tempo e dello spazio.

Sommario

Nota dell' A.	6
Addomesticazione e storia	7
I gatti scelgono il proprio umano	10
Gatto domestico	11
La convivenza con l' umano	20
Quanto dorme un gatto?	23
Memoria	25
Le 7 cose che il tuo gatto odia	27
Il gatto dorme a letto con te	28
Primi mesi di vita	30
Anatomia	32
Alimentazione salute pronto soccorso	34
Cura e accessori	39
Unici	41
Linguaggio dei gatti come capire un gatto	43
Solitario e schivo in natura	47
Come lavare il gatto in modo naturale	48
Dicono di loro	50
Le razze	51
Esiste una correlazione tra colore del pelo e carattere...	54
Cromosomi	55
Come abituare il gatto a riconoscere il suo nome in poche mosse	56
Disturbi compulsivi nel gatto...	58
Stress ansia	60
Come imparare a parlare al proprio gatto	62
Comunicare	64
Come parlare...	65
I gatti comunicano	67
Il linguaggio del gatto	68
Ciao sono Elena e parlo con i miei gatti	69
Il gatto esoterico	70
La figura del gatto nell' arte	71
Il gatto nero nella tradizione stregonesca	74
La discriminazione del gatto nero	83
Gatto nero	85
Il gatto nero è un talismano	86
Gatto nero: storia della superstizione	89
Gatti neri 10 curiosità	92
Gatto nero: carattere storia e razze	94
Gatto rosso e gatto arancione	95
Affascinanti	96
Il carattere	97
Colore e carattere	98

Il Reiki e i gatti	100
La mia esperienza	101
Certificazione Cris e Miky	102
Conclusioni	103



Jolanda Pietrobelli, toscana, dopo gli studi artistici è approdata a Urbino, per frequentare la Scuola di Giornalismo, con indirizzo artistico, sotto la guida di Carlo Bo e dello Storico Nicola Ciarletta, terminandola con una tesi su Picasso. Il 18 Novembre 1975 ottiene l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti/Pubblicisti, si occupa di critica d'arte. Ben radicato è in lei l'interesse per Picasso e Andy Warhol, sui quali non ha mai smesso di condurre studi che ha approfondito soggiornando in Spagna e Olanda. È coscienza attiva nel campo dell'arte e della conoscenza umana, autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea, ha diretto per quindici anni la Collana d'Arte della galleria pisana *Il Prato dei Miracoli*. Nel 1986 crea la rivista GUSTO informazione, attualità, arte e cultura. Negli anni ottanta/novanta dirige tre periodici dedicati agli avvenimenti politici e culturali della città natale: - *Pisa In - La Gazzetta di Pisa - Il Giornale della Toscana*. Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestri. Negli anni 90 acquisisce il master di Reiki metodo Usui, conseguendo il Livello Teacher, ha al suo attivo diversi maestri nelle molteplici discipline energetiche. Durante il suo processo di trasformazione interiore, ha avvertito l'esigenza di approfondire una propria ricerca spirituale con l'impiego di training autogeno e livello superiore, la regressione dolce, la meditazione. Si occupa di Discipline Olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle Energie. Dai primi anni '90 ha preso coscienza di una elevata sensibilità radioestesica. Ha fondato nel 2003 la *Libreria Editrice Cristina Pietrobelli*, in omaggio alla mamma che non ha mai mancato di sostenerla nella sua attività di creativa. Nello stesso anno ha istituito il Premio quadriennale di arte/visiva, letteratura e poesia *Cris Pietrobelli* pubblicando due volumi *Antologia Crissiana 1 -2* nei quali sono raccolti i lavori dei partecipanti più talentuosi. Nel 2012 ha dato vita a due giornali: Yin News- mensile di informazione e cultura olistica e *Art...News-* quadrimestrale di arte. *Sempre nel 2012 ha creato l'A.C.P. Fondazione Cris Pietrobelli*, nel cui ambito ci si occupa di arte, letteratura, si insegnano e si praticano <*Discipline olistiche, Reiki, Ho'oponopono, Radiestesìa*>. Ha firmato per la Casa Editrice che rappresenta, sia in cartaceo che in ebook, numerose pubblicazioni che si possono scaricare dal sito: www.librieriacristinapietrobelli.it

In tempi non sospetti, maggi 20215 è diventata <diksha giver>,e ha praticato questa disciplina fino a due anni fa. Ma il reiki è il suo modo di vivere.

Nell'Agosto del 2016 ha ricreato la sua vecchia rivista Gusto e nell'ottobre 2016 ha dato vita alla rassegna di arte contemporanea denominata ARTEMEDITERRANEA, trasformatasi oggi in Biennale. Nel Giugno del 2017 ha creato altri due periodici: Il Giornale del Reiki- Trimestrale di cultura olistica; Antiquarianda – semestrale di universi di arte e cultura-

Nel mese di Settembre 2019 ha creato JO/MAGAZINE un bimestrale a vasto raggio, grazie al quale ha ritenuto le altre 5 testate superate. Oramai avevano fatto il loro corso!

Titoli Pubblicati in cartaceo

1. Scritture Celesti	Jolanda Pietrobelli
2. 80 Primavere d'amore	Cristina Pietrobelli
3. Dalle mani la vita	Sergio Freggia
4. Consigli del naturopata	Claudio Bargellini
5. Innocente Reiki	Shinpi
6. Babylon 4527	Daniel Asar
7. Il Reiki è rock	Shinpi
8. L'arte medica taoista	Marco Ragghianti
9. Tao The Ching	Lao Tzu
10. Antologia Crissiana	Dirka
11. Gli amici invisibili	Daniel Asar
12. Key Stick Combat	Gianni Tucci
13. Il fabbricante di desideri	Claudio Bargellini
14. Omaggio a Yerathel	Jolanda Pietrobelli
15. Cortometraggi interiori	T. De Martino M. Pegorini
16. Reiki un percorso...	G. Tucci L .Amedei
17. La cattura delle emozioni	Jolanda Pietrobelli
18. I Pilastri del cielo	Daniel Asar
19. Astrazioni, metamorfosi...	Daniel Asar
20. Il grande popolo dei piccoli esseri	Daniel Asar
21. La fossa dei serpenti	Daniel Asar

Ebook

Anima plebea	J.Pietrobelli
Breviario di Reiki	"
La dottrina dei 7 chakra	"
Ciao Mamma	"
Elementi di radiestesia	"
Fiori di Bach malattia e benessere	"
Gabriele l'annunciatore	"
Ho'oponopono	"
Karma e reincarnazione	"
Dal mio Reiki al nostro Diksha	"
Colloqui con Mahasiah	"
Nei secoli dei secoli	"
Non sparo alla cicogna	"
Oriana Fallaci:il Mito	"
Ma Dio non è Picasso	"
Radiestesia come manifestazione divina	"
Reincarnazione	"
Conversazione con l'Angelo Rochel	"
Storia sentimentale di un a caduta	"
Superiorità biologica della donna	"
Ti parlo d'arte	"

Uomo tra religione e magia	"
Lei	"
I 44 animali di potere	"
Animali di potere /carte	"
Appunti di viaggio nel mondo della magia	"
Thanatos	"
Naturalia	"
Naturalia 2	"
Podognomica	S. Cozzolino
Divina...Creatura	J. Pietrobelli
Michael Principe degli Angeli	"
Anima Art-Terapy	"
I racconti della cicogna	"
Il Pietrobellino	"
Cuore di Tigre	"
Sussurri	M. Pegorini
Michela Radogna: l'arte nell'anima	J. Pietrobelli
Apri le ali e vola	"
L'abbraccio con l'Angelo	"
Ottanta Primavera	C. Pietrobelli
Jo sto con i Pellerossa	J. Pietrobelli
Il Breviario di Reiki " ediz. riveduta	"
Jo? Vegetariana	J.Pietrobelli B. Pasqualetti
Guernica	J. Pietrobelli
Confini	"
Farfalle Celesti	"
Jo chi sono? Maria L'immacolata concezione	"
Logge Banchi Pisa- Piccolo antiquariato &C.	"
Guida al Wesak	"
Straordinariamente...anima	"
J miei guerrieri di Artemediterranea	"
Raiquen	Quaderni d'arte JolandaPietrobelli
Brunella Pasqualetti	Quadernid'arte JolandaPietrobelli
Rossana Berti	Quadernid'arte Joland Pietrobelli
Paolo Lapi	Quadernid'arte JolandaPietrobelli
Camilla Agnelli	Quaderni d'arte JolandaPietrobelli
Michela Radogna	Quaderni d'arte Jolanda Pietrobelli
Jo ho il pallino degli angeli	J. Pietrobelli
Corso base di Radiestesia	J. Pietrobelli
Dimensione Azzurra	J. Pietrobelli
Ada Lecchini Poesie	Quaderni d'arte Jolanda Pietrobelli
Manuale Reiki 2° Grado	J. Pietrobelli
Manuale Reiki 1° Grado	J. Pietrobelli
Pietro Pietrobelli racconta Serrati Vol 1-2-3-4	Quaderni di Jolanda Pietrobelli
Innocente Reiki	Shinpi
Ada Lecchini : Inediti	Quaderni Jolanda Pietrobelli
Manuale Reiki 1°-2° Livello	J. Pietrobelli
Brunella Pasqualetti <Changes>	Quaderni d'arte Jolanda Pietrobelli

Briciole di Reiki
La mia storia con Yerathel
Il Per-Dono colloquio con Yerathel e Cris
Una chiacchierata con Dio
Diksha: Ne vuoi un sorso? Sì grazie
Dio a modo mio (trilogia)
Dalla teoria del complotto agli angeli

Quaderni Jolanda Pietrobelli
J. Pietrobelli
J. Pietrobelli
J. Pietrobelli
J. Pietrobelli
J. Pietrobelli
J. Pietrobelli